



**ISTITUTO REGIONALE
DI RICERCA
DELLA LOMBARDIA**

Azioni di sviluppo locale per le politiche di genere

Indagine sui bisogni e le aspettative delle donne nel territorio

Codice IReR: 2005B046

Project leader: Daniela Gregorio

Rapporto finale

Milano, dicembre 2006

La ricerca è stata affidata all'IReR dalla Direzione centrale Presidenza.

Responsabile di progetto: Daniela Gregorio, IReR

Gruppo di lavoro tecnico: Marina Gerini, Responsabile regionale di ricerca, Dirigente Unità Organizzativa Centrale Relazioni Regionali e Nazionali, Direzione centrale Presidenza, Marilena La Fratta Unità Operativa Centrale Relazioni Regionali e Nazionali, Pari Opportunità, Conciliazione dei Tempi, Sviluppo Locale, Direzione centrale Presidenza

Gruppo di ricerca: Cinzia Dosso, laureata in Scienze Politiche, Paola La Monica, laureata in Storia Moderna

Del gruppo di lavoro della ricerca hanno fatto parte le operatrici dei Centri Locali di Parità della Lombardia:

Cristina Arnaboldi, Gisella Bernini, Anna Bruni, Rosetta Bulferi Bulferetti, Fiorella Capuzzo, Cristina De Biasi, Antonella Furlini, Lidia Gavazzi, Maria Grazia Mareghello, Paola Pisano, Rita Rapisardi, Angela Rosti, Gaia Santagostino, Maria Giovanna Severgnini, Loretta Tagni, Ninfa Ventimiglia che hanno somministrato i questionari sui rispettivi territori di riferimento.

Indice

Premessa	3
<i>Parte prima</i>	5
Rapporto generale	
Capitolo 1	
Le strategie femminili tra responsabilità lavorative e familiari	7
1.1. Le opzioni di convivenza e le scelte riproduttive	7
1.1.1 Caratteristiche del nucleo di convivenza	7
1.1.2. Le donne con figli	11
1.2. L'investimento in formazione e le scelte occupazionali	12
1.2.1 Il livello d'istruzione	12
1.2.2. Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate	13
1.2.3. Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione	21
1.3. Le problematiche e le modalità della conciliazione lavoro-famiglia	26
Capitolo 2	
Atteggiamenti e comportamenti nei confronti dei servizi territoriali e dell'associazionismo femminile	31
2.1. La percezione dei problemi delle donne	31
2.2. Conoscenza e fruizione dei servizi territoriali	34
2.3. L'associazionismo femminile	39
Capitolo 3	
L'universo dei valori di riferimento	43
3.1. La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società	43
3.2. Gli orientamenti relativi alla parità di genere ed i giudizi sull'evoluzione della condizione delle donne	46
Capitolo 4	
Bisogni e aspettative nei confronti dei Centri donne	49
4.1. La conoscenza e la fruizione	49
4.2. Gli atteggiamenti e le aspettative	51
Osservazioni conclusive	63
<i>Parte seconda</i>	67
Monografie territoriali	
Capitolo 5	
Gli Enti locali coinvolti	69
5.1. La provincia di Pavia	69
5.1.1 Il contesto territoriale	69

5.1.2. I risultati della survey	70
5.2. La provincia di Sondrio	72
5.2.1 Il contesto territoriale	72
5.2.2. I risultati della survey	73
5.3. La provincia di Milano	75
5.3.1 Il contesto territoriale	75
5.3.2. I risultati della survey	75
5.4. La provincia di Lecco	78
5.4.1 Il contesto territoriale	78
5.4.2. I risultati della survey	79
5.5. La provincia di Brescia	81
5.5.1 Il contesto territoriale	81
5.5.2. I risultati della survey	82
5.6. Il comune di Cavernago (BG)	84
5.6.1 Il contesto territoriale	84
5.6.2. I risultati della survey	85
5.7. Il comune di Como (CO)	87
5.7.1 Il contesto territoriale	87
5.7.2. I risultati della survey	88
5.8. Il comune di Crema (CR)	90
5.8.1 Il contesto territoriale	90
5.8.2. I risultati della survey	90
<i>Allegati</i>	93
Allegato 1	95
Elenco degli Enti locali che hanno aderito all’iniziativa	
Allegato 2	97
Questionario	

Premessa

Il progetto prosegue l'attività di ricerca sviluppata da IReR per conto della Regione Lombardia in relazione ai Centri risorse locali di parità istituiti in base alla L.r. 3/2001 che ha reso permanente l'attività del Centro risorse regionale affidandogli compiti di "informazione, formazione, animazione e supporto alla progettazione rivolta in particolare agli organismi di parità, ai Servizi di consulenza alle donne".

Nel quadro di questa attività ed a partire da una sperimentazione precedentemente realizzata nell'ambito del progetto "WOMEN-ALPnet"¹, lo studio si è posto l'obiettivo di ricostruire ed analizzare i bisogni e le aspettative delle donne in Lombardia rispetto all'attività sviluppata dai Centri Risorse a livello locale, allo scopo di disporre degli elementi conoscitivi necessari alla comprensione delle caratteristiche e degli atteggiamenti della popolazione femminile rappresentante l'utenza potenziale di tali servizi. Partendo dal presupposto che i bisogni variano a seconda della condizione professionale, del titolo di studio, dell'età, della fase del ciclo di vita e dagli orientamenti valoriali e nel duplice intento di disporre di uno strumento scientifico sulla base del quale avviare un confronto operativo con le Istituzioni locali e, nel contempo, in grado di rappresentare uno strumento di supporto adatto a fornire elementi utili per qualificare e, laddove necessario, riorientare l'attività dei Centri Risorse degli Enti locali, tenendo conto delle specificità dei bisogni e delle aspettative dell'utenza potenziale.

Sul piano metodologico, in base alle finalità ed agli obiettivi individuati e data la numerosità dei contesti locali, nonché gli ovvi vincoli di budget, si è reso necessario limitare la rilevazione ai Centri Risorse Locali che si sono autocandidati per la realizzazione delle interviste, svolgendo un minimo di 40 interviste in ciascun ambito comunale.

¹ Il progetto qui proposto trae origine dalla esigenza espressa da un gran numero di Centri Risorse operanti nella Regione di svolgere l'indagine sui rispettivi territori e di essere messi in grado di padroneggiare tecniche e metodi di indagine, in quanto per l'indagine *servizi e risorse per promuovere l'occupazione femminile - Bisogni e aspettative delle donne sul territorio* realizzata nel quadro del progetto "WOMEN-ALPnet" del 2004 si era dovuto limitare, per problemi di budget, a sette il numero di Centri partecipanti in modo attivo rispetto a quelli che avevano manifestato interesse nei confronti della ricerca come pure il numero di interviste.

La rilevazione – condotta nella primavera del 2006 - è stata effettuata dalle operatrici dei Centri risorse locali adeguatamente formate, attraverso la distribuzione di un questionario² somministrato a target stratificati di donne di ciascun ambito territoriale³.

Nel complesso l'indagine ha coinvolto 33 Centri Risorse di otto province lombarde (1.667 casi). Le risultanze delle elaborazioni e delle analisi effettuate sono presentati in forma aggregata e per area tematica nei capitoli 1-4, mentre nella sezione dedicata alle monografie (capitolo 5) viene riportata l'analisi per i singoli ambiti territoriali partner del progetto.

A completamento dell'analisi per singolo ambito territoriale si è provveduto a svolgere una breve disamina – condotta sui dati istituzionali disponibili - sulle caratteristiche degli ambiti locali oggetto dell'indagine, mirata ad evidenziare le specificità di alcuni indicatori di genere in ciascun contesto territoriale. Il quadro empirico derivante dall'analisi di contesto viene presentato nel primo paragrafo di ciascuna monografia relativa agli ambiti territoriali partner del progetto, seguendo un'articolazione per singola località, nonché in un'ottica comparativa attraverso il raffronto con la media provinciale e regionale.

I risultati raggiunti consentono di disporre di una serie di informazioni quantitative particolarmente ampia ed approfondita, rappresentando quindi una base indispensabile per una riflessione organica sull'argomento, nonché un utile strumento per i soggetti pubblici e privati al fine di supportare progetti e iniziative che favoriscano e incentivino l'inserimento delle donne nella vita economica e sociale. A livello locale le risultanze della ricerca consentono, seppure con un grado di rappresentatività minore, di fornire elementi conoscitivi per gli operatori del territorio al fine di favorire la comprensione delle caratteristiche del proprio contesto territoriale e di supportare iniziative di qualificazione e di riorganizzazione delle attività dei Centri Risorse degli Enti locali.

² composto da 30 domande suddivise in quattro aree tematiche: caratteristiche socio-anagrafiche; caratteristiche del contesto e comportamenti nei confronti dei servizi per le donne; valori di riferimento; bisogni ed aspettative nei confronti di un Centro Donne

³ Nello specifico sono stati individuati 4 gruppi target: donne 18-35 anni occupate (30% dei casi); donne 18-35 anni non occupate (30% dei casi); donne oltre 35 anni occupate (20% dei casi); donne oltre 35 anni non occupate (20% dei casi).

Parte prima

Rapporto generale

Capitolo 1

Le strategie femminili tra responsabilità lavorative e familiari⁴

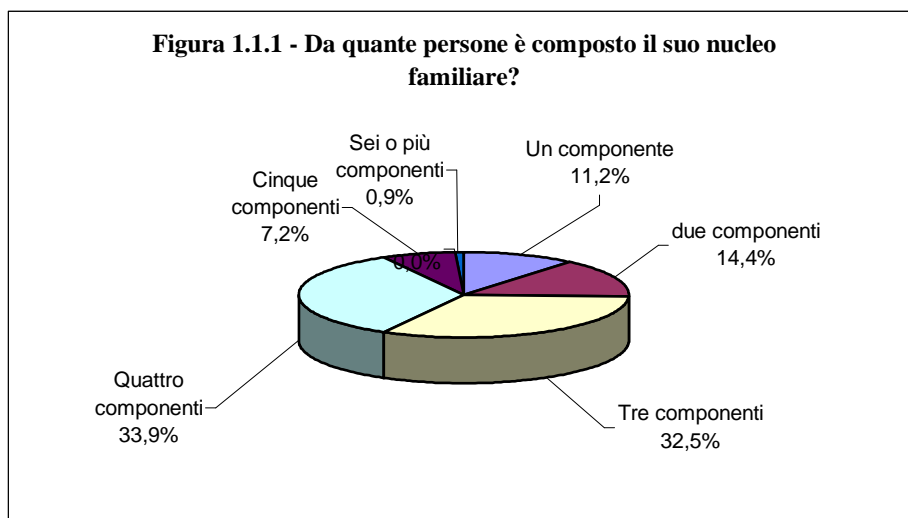
1.1. Le opzioni di convivenza e le scelte riproduttive

1.1.1. Caratteristiche del nucleo di convivenza

Per conoscere le caratteristiche delle famiglie in cui vivono le intervistate possiamo partire dall'analisi della morfologia familiare, esaminando la dimensione e la composizione dei nuclei di convivenza.

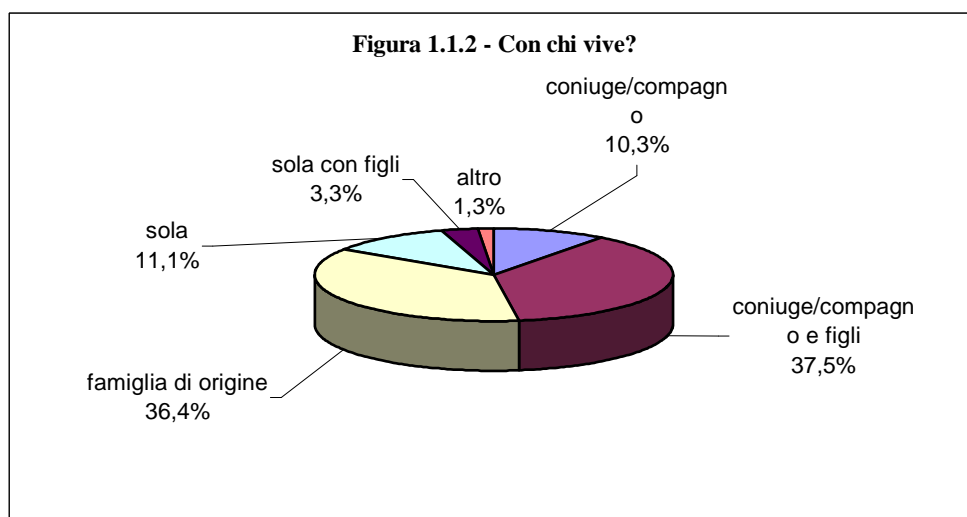
Per quanto riguarda il numero dei componenti, dai dati riportati in figura 1.1.1., si rileva come sia estremamente contenuta (0,9%) la quota di intervistate che vive in famiglie numerose (composte da più di cinque persone), piuttosto bassa appare anche la consistenza di chi vive sola o, al massimo, con un'altra persona, pari rispettivamente all'11,2 ed al 14,4 per cento. Diversamente si osserva una relativa predominanza delle famiglie con tre (32,5%) o quattro (33,9%) componenti. Il numero medio di componenti è pari a 3,1 persone, confermando l'ormai consolidata tendenza alla progressiva riduzione dell'ampiezza dei nuclei familiari, fenomeno che tra l'altro risulta tipico di tutti i contesti territoriali analizzati, dal momento che non emergono differenze sostanziali dal confronto delle distribuzioni per classe d'ampiezza demografica del comune di residenza.

⁴ È opportuno ricordare che i caratteri strutturali delle donne intervistate riflettono ovviamente, oltre che le specificità degli ambiti territoriali in cui si è svolta la rilevazione, anche la particolare composizione del campione adottata, dettata dalla necessità di rispettare il target a cui maggiormente si indirizzano i servizi per le donne oggetto dell'indagine (i quattro target individuati prevedevano un 50% di occupate ed un 50% di non occupate ed, all'interno di entrambe le categorie, un'ulteriore suddivisione in base all'età, sovrastimando le giovani - tra i 18 e i 35 anni - con una quota pari al 30% e riservando il rimanente 20% a donne con un'età superiore ai 35 anni).



Fonte: Elaborazioni IReR.

Passando ad analizzare la composizione dei nuclei di convivenza (fig.1.1.2) è possibile notare come la famiglia nucleare (comprendente la coppia con o senza figli) sia una delle tipologie di convivenza più diffuse: poco meno della metà delle intervistate (48%) si trova, infatti, in una condizione familiare di questo tipo. Le donne che, diversamente, non vivono in coppia risultano ancora inserite per lo più nella famiglia d'origine, mentre solo una donna su dieci vive sola. Infine, sebbene scarsamente numerosa non appare del tutto inconsistente la quota delle madri che vivono da sole insieme ai propri figli, ammontando al 3,3% del totale.



Fonte: Elaborazioni IReR.

Dettagliando l'analisi per numero di componenti è interessante notare come per le coppie con figli - in nove casi su dieci - si tratti di nuclei familiari ristretti, composti cioè da tre o quattro componenti. Anche tra le donne sole con figli la quasi totalità vive in famiglie di due (56%) o tre persone (36%).

Sul piano comparativo, il confronto con l'età delle intervistate riportato in tabella 1.1.1 mette in luce come le più giovani – tra i 18 e i 25 anni – risiedano soprattutto con i genitori (78%); dopo i 25 anni, fino ai 36, la maggioranza (54%) vive invece in coppia per lo più senza figli, pur essendo ancora consistente la quota di coloro che si trovano ancora nella famiglia d'origine (29%). Nella classe di età successiva – 36-45 anni – aumenta ulteriormente la percentuale di quante convivono in coppia con figli, situazione che coinvolge in media sette donne su dieci, per poi ridimensionarsi progressivamente al crescere dell'età fino a riguardare quattro ultra-55enni su dieci.

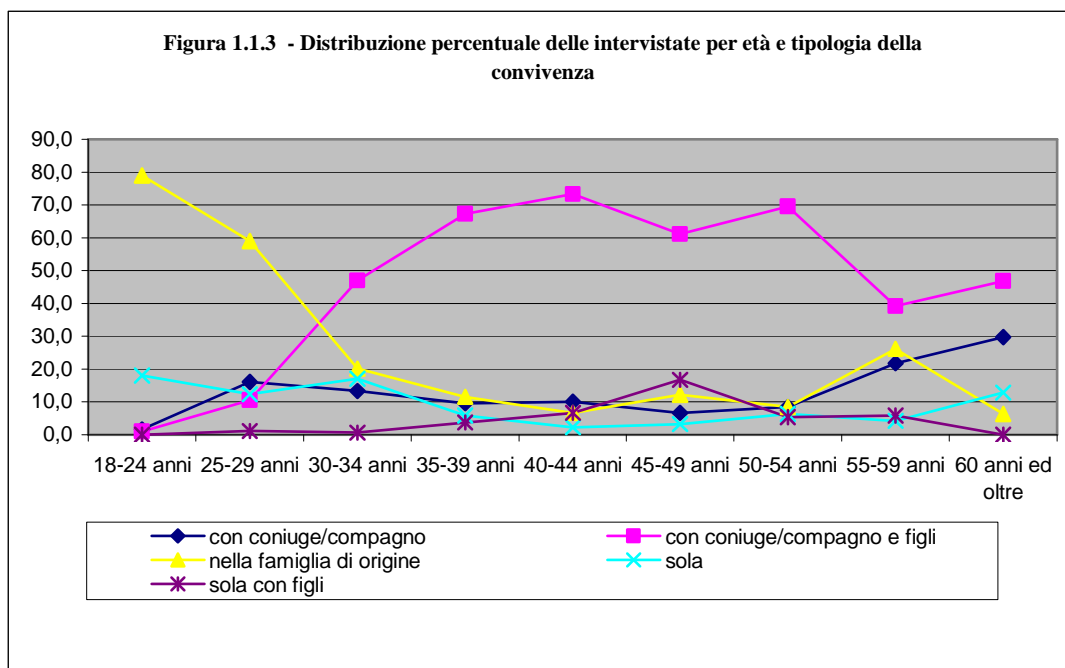
Tabella 1.1.1 - Distribuzione percentuale delle intervistate per età e tipologia della convivenza

	18-25 anni	26-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	Oltre 55 anni	Totale
▪ con coniuge/compagno	2.3	16.6	7.6	10.3	23.8	10.3
▪ con coniuge/compagno e figli	2.0	37.8	70.6	62.7	44.6	37.5
▪ nella famiglia di origine	77.7	28.8	10.9	11.4	16.8	36.4
▪ sola	17.7	13.4	3.3	5.4	7.9	11.1
▪ sola con figli	.0	1.6	6.6	8.6	4.0	3.3
▪ altro	.3	1.9	.9	1.6	3.0	1.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Elaborazioni IReR.

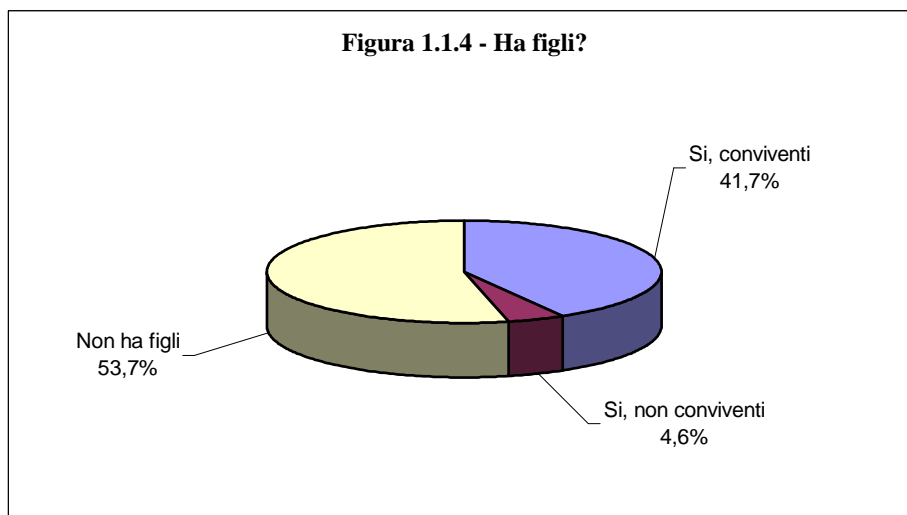
Disaggregando ulteriormente l'età delle intervistate in classi quinquennali, dalle distribuzioni riportate in figura 1.1.3 è possibile approfondire le dinamiche finora osservate. Al riguardo si può osservare come sia chiaramente visibile la tendenza a posticipare la nuzialità e la fecondità, per effetto dell'aumento dei livelli di scolarità e della particolare fase dello sviluppo economico caratterizzato dalla carenza di opportunità occupazionali stabili: la quota di donne che vivono in coppia con figli inizia ad essere statisticamente consistente a partire dalla classe di età compresa tra i 30 e 34 anni, per poi incrementarsi ulteriormente nelle leve successive fino alla fascia d'età 40-44 anni.

E' inoltre interessante notare come dopo i 44 anni, probabilmente per effetto della divorzialità o, comunque, della crescente instabilità dei legami coniugali, aumenti il numero delle donne che vivono sole o che si trovano a dovere provvedere da sole (senza partner) alla cura dei figli e vi sia anche una leggera ripresa della quota di coloro che convivono con la famiglia di origine.



Fonte: Elaborazioni IReR.

Un altro indicatore della composizione e anche della dimensione del nucleo di convivenza è rappresentato dal numero e dall'età dei figli conviventi. Premesso che, come si evince dalla figura 1.1.4, la metà circa delle intervistate non ha figli e che il 4,6% ha solo figli non conviventi, tra coloro che hanno invece figli conviventi (quota pari al 42% del totale) la media è di 1,7 figli per donna.



Fonte: Elaborazioni IReR.

Se si analizzano i dati sulla presenza o meno di figli (conviventi e non) in base alle caratteristiche socio-anagrafiche del campione, si evidenziano profonde differenze nei comportamenti riproduttivi delle donne intervistate. In particolare si

può osservare, dal confronto con l'età delle intervistate, come fino ai 29 anni nove donne su dieci non abbiano figli, situazione che coinvolge anche la maggioranza delle intervistate fino ai 34 anni, elemento che ci consente di rilevare come il fenomeno della fecondità ritardata risulti ormai una tendenza consolidata. Tuttavia è interessante notare come questo tipo di scelte appaiono influenzate da diversi fattori ed, in particolare, dal background culturale: tra le più giovani e meno istruite, infatti, la probabilità di essere madre risulta più elevata se confrontata a quella delle coetanee con una scolarità più alta (11% contro l'1,5% per la fascia fino ai 24 anni, 29% a fronte del 18% nella fascia 25-29 anni); anche nel gruppo dell'età più riproduttive (30-44 anni) la percentuale di madri è decisamente più consistente tra le donne con minori credenziali formative (80% a fronte del 60% registrato tra le diplomate/laureate).

1.1.2. Le donne con figli

Approfondendo le caratteristiche delle donne con figli conviventi, possiamo osservare, riguardo al numero di figli, come il 50% abbia due figli conviventi, il 40% uno ed il restante 10% tre o più.

Per quanto attiene all'età dei figli (tab. 1.1.2), le donne con figli conviventi in età prescolare ammontano a circa un terzo del campione, una consistenza simile ha anche la quota delle intervistate con figli in età d'obbligo scolastico, mentre la quota di chi ha figli adolescenti è pari al 20% e quella di chi ha figli maggiorenni raggiunge il 40%, condizione che giunge a riguardare circa la metà delle donne con più di 55 anni. Quest'ultimo dato conferma come uno dei tratti più caratteristici della famiglia contemporanea sia dato dalla permanenza dei figli nella famiglia di origine anche in età adulta probabilmente per effetto di fattori sia economici (difficoltà di accesso al mercato del lavoro, diffusione del precariato, alto costo degli alloggi) che socio-culturali (maggiore investimento nei percorsi formativi, minore controllo parentale...).

Tabella 1.1.2 - Tipologia prole convivente

	Si	No	Totale
▪ Ha figli in età prescolare?	32,6	67,4	100,0
▪ Ha figli in età obbligo scolastico?	34,9	65,1	100,0
▪ Ha figli adolescenti (14-18 anni)?	19,1	80,9	100,0
▪ Ha figli oltre 18 anni?	40,2	59,8	100,0

Fonte: Elaborazioni IReR.

Quasi la metà (48%) delle intervistate con figli conviventi si trova nella situazione di far fronte ad un carico familiare piuttosto impegnativo dovuto alla presenza di figli piccoli (da 0 a 10 anni). Ad avere carichi familiari più pesanti dovuti alla presenza di figli piccoli sono ovviamente le intervistate delle fasce d'età più

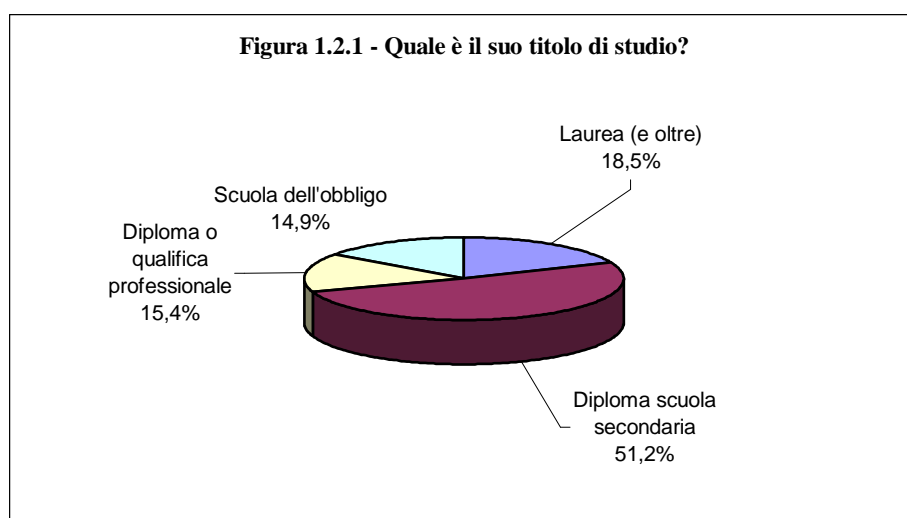
riproduttive, ovvero: il 47% delle donne della classe 30-34 anni, il 56,4% di quelle tra i 35-39 anni ed il 40% di quelle tra i 40-44 anni. Il dettaglio per tipologia della convivenza permette inoltre di constatare come questa condizione accomuni il 49% delle madri che vivono in coppia con figli e due intervistate su dieci tra quante vivono sole con figli.

1.2. L'investimento in formazione e le scelte occupazionali

1.2.1. Il livello d'istruzione

Per effetto dei processi di scolarizzazione di massa verificatisi negli ultimi decenni, che hanno visto protagoniste soprattutto le donne delle nuove generazioni, i livelli di istruzione della popolazione femminile si sono considerevolmente elevati.

Anche dai dati della nostra indagine possiamo osservare come quasi sette intervistate su dieci siano in possesso di credenziali formative medio-alte (laurea o diploma). In particolare le diplomate rappresentano la metà circa del campione e le laureate il 18,5%, mentre il 15,4% risulta in possesso di un diploma o di una qualifica professionale ed il restante 14,9% presenta un livello di scolarizzazione di base, limitato al solito obbligo scolastico (fig. 1.2.1).



Fonte: Elaborazioni IReR.

Nonostante i livelli d'istruzione siano, nel complesso, piuttosto elevati, i dati di tabella 1.2.1 evidenziano la presenza di un gap generazionale nei percorsi formativi, dal momento che la quota di intervistate con una scolarizzazione più bassa risulta decisamente più consistente tra le generazioni più adulte, mentre tra le più giovani sono sostanzialmente più numerose le laureate e diplomate.

Tabella 1.2.1 - Composizione percentuale delle intervistate per età e titolo di studio

	Laurea	Diploma scuola secondaria	Diploma o qualifica professionale	Scuola dell'obbligo	Totale
▪ 18-25 anni	10.8	60.8	18.9	9.6	100.0
▪ 26-35 anni	33.9	42.9	14.2	9.0	100.0
▪ 36-45 anni	21.4	39.0	20.0	19.5	100.0
▪ 46-55 anni	8.6	57.8	9.7	23.8	100.0
▪ Oltre 55 anni	10.0	57.0	8.0	25.0	100.0
Totale	18.5	51.2	15.4	14.9	100.0

Fonte: Elaborazioni IReR.

1.2.2. Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

Per quanto riguarda i modelli di partecipazione al mercato del lavoro le informazioni raccolte permettono di tracciare un identikit abbastanza articolato delle condizioni di lavoro delle donne occupate, con riferimento ad una serie di aspetti - tipo di rapporto di lavoro (dipendente o autonomo), carattere di continuità dell'occupazione (contratto a tempo determinato od a tempo indeterminato), garanzie contrattuali, carichi di lavoro settimanali e professione – consentendo anche di analizzare le principali modulazioni in cui si declinano le forme e le modalità di partecipazione al mercato del lavoro in relazione alle diverse opportunità a disposizione delle intervistate ed alle differenti condizioni che le caratterizzano.

Per quanto riguarda il tipo di rapporto di lavoro è innanzitutto importante sottolineare come l'incidenza del lavoro indipendente si rilevi, nel complesso, molto contenuta, dal momento che tra le occupate solo una su dieci svolge un'attività autonoma.

Sebbene il lavoro dipendente sembri conservare, nella stragrande maggioranza dei casi, un ruolo centrale nei modelli di partecipazione al lavoro, l'incidenza del lavoro autonomo si presenta comunque con un'intensità variabile in funzione delle caratteristiche socio-anagrafiche delle lavoratrici. In particolare la probabilità d'intraprendere una professione autonoma appare caratterizzare in misura maggiore chi dispone di credenziali formative molto elevate, tra le laureate, infatti, questo tipo di professioni si presentano relativamente più diffuse, giungendo a riguardare due lavoratrici su dieci (tabella 1.2.2). Tra questa componente, inoltre, si evidenzia una maggiore concentrazione nella classe di età tra i 36 ed i 45 anni, pari ad un terzo del totale della classe corrispondente.

Tabella 1.2.2 - Distribuzione percentuale delle occupate per titolo di studio e tipo di rapporto di lavoro

	Dipendente	Professionale o autonomo	Totale
▪ Laurea	79.8	20.2	100.0
▪ Diploma sec. sup.	93.8	6.2	100.0
▪ Scuola dell'obbligo	89.0	11.0	100.0
Totale	88.6	11.4	100.0

Fonte: Elaborazioni IReR.

La propensione al lavoro autonomo si presenta anche correlata all'età (tab.1.2.3). Tale orientamento si rivela, infatti, mediamente più diffuso tra le donne delle classi di età centrali (30-44 anni).

Tabella 1.2.3 - Composizione percentuale delle intervistate per età e rapporto di lavoro

	Dipendente	Professionale o autonomo	Totale
▪ 18-24 anni	98.3	1.7	100.0
▪ 25-29 anni	88.0	12.0	100.0
▪ 30-34 anni	84.5	15.5	100.0
▪ 35-39 anni	83.9	16.1	100.0
▪ 40-44 anni	84.4	15.6	100.0
▪ 45-49 anni	90.2	9.8	100.0
▪ 50-54 anni	86.7	13.3	100.0
▪ Oltre 54 anni	94.9	5.1	100.0
Totale	88.9	11.1	100.0

Fonte: Elaborazioni IReR.

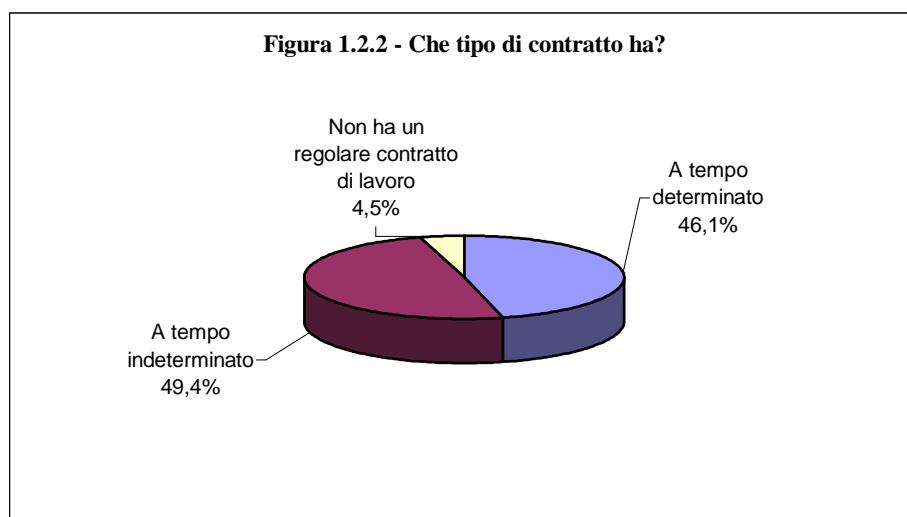
Resta da aggiungere come l'opzione per il lavoro indipendente risulti associata anche alle caratteristiche del contesto territoriale, dal momento che la propensione al lavoro autonomo aumenta al crescere della classe di ampiezza demografica del comune di residenza (tab. 1.2.4).

Tabella 1.2.4 - Composizione percentuale delle intervistate per ampiezza demografica comune di residenza e tipo di rapporto di lavoro

	Dipendente	Professionale o autonomo	Totale
▪ Fino a 999 ab.	97.5	2.5	100.0
▪ 1.000-4.999 ab.	94.3	5.7	100.0
▪ 5.000-19.999 ab.	88.0	12.0	100.0
▪ 20.000-49.999 ab.	81.7	18.3	100.0
▪ 50.000-99.999 ab.	80.0	20.0	100.0
Totale	88.9	11.1	100.0

Fonte: Elaborazioni IReR.

Passando ad esaminare le intervistate che svolgono un lavoro alle dipendenze, sotto il profilo delle tutele giuridiche e della regolarità dei rapporti di lavoro, i risultati dell'indagine riportati in figura 1.2.2, evidenziano come il 95,5% delle donne che svolgono un lavoro dipendente abbia un regolare contratto di lavoro, mentre solo un'esigua minoranza (4,5%) si trova in una condizione di mancanza di tutela e garanzie.



Fonte: Elaborazioni IReR.

In merito alla continuità del lavoro, sempre dai dati di figura 1.2.2, si può osservare come il lavoro a tempo indeterminato coinvolga una quota consistente di lavoratrici dipendenti (46%), anche se occorre precisare che si tratta soprattutto di giovani donne. Infatti, come rivela il confronto per età riportato in tabella 1.2.5, le generazioni più giovani, che si presume si trovino in una fase di ingresso nel mercato del lavoro, si presentano particolarmente svantaggiate riguardo alla continuità lavorativa, dal momento che la netta maggioranza pur avendo un regolare contratto, ha comunque un'occupazione temporanea. tuttavia, sotto il profilo delle tutele lavorative e della continuità del lavoro le più svantaggiate sembrano essere le donne con più di 55 anni, tra le quali una su dieci non ha un regolare contratto e il 66% ha comunque un impiego a tempo determinato.

Dal confronto per età e livello d'istruzione (tab. 1.2.6) si può vedere come la probabilità di svolgere un lavoro a tempo determinato sia più alta tra le più giovani e più istruite. Occorre comunque notare che sebbene, nel breve periodo, l'investimento in istruzione possa anche comportare una maggiore precarietà contrattuale, se si considerano le distribuzioni delle donne oltre 35 anni si vede come chi ha investito nella formazione si ritrovi in una condizione lavorativa più stabile e tutelata.

Tabella 1.2.5- Distribuzione percentuale delle lavoratrici dipendenti per età e tipo di contratto lavorativo

	A tempo determinato	A tempo indeterminato	Non ha un regolare contratto di lavoro	Totale
▪ 18-25 anni	65.2	30.4	4.3	100.0
▪ 26-35 anni	39.8	55.0	5.3	100.0
▪ 36-45 anni	42.3	55.0	2.7	100.0
▪ 46-55 anni	25.9	70.6	3.5	100.0
▪ Oltre 55 anni	65.5	24.1	10.3	100.0
Totale	46.1	49.4	4.5	100.0

Fonte: Elaborazioni IReR.

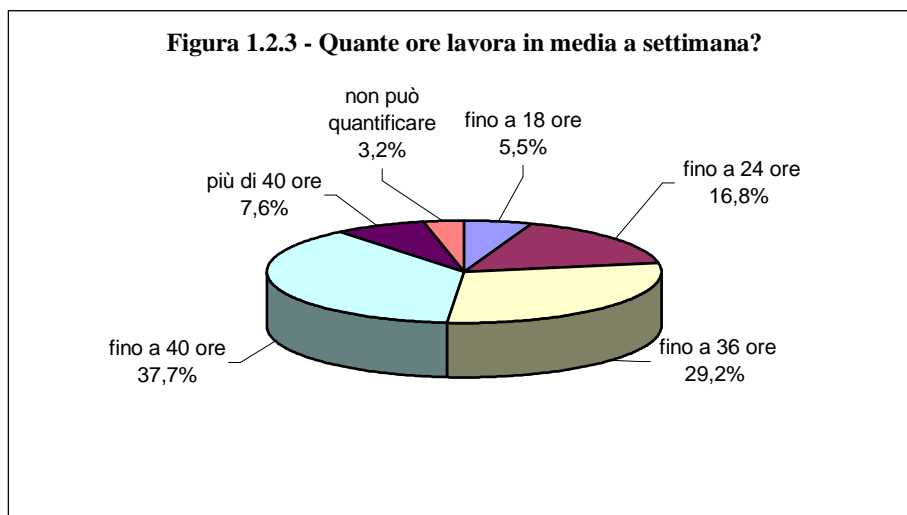
Tabella 1.2.6 - Distribuzione percentuale delle lavoratrici dipendenti per età, titolo di studio e tipo di contratto lavorativo

	Fino a 35 anni	Oltre 35 anni
Laurea		
▪ A tempo determinato	71,4	17,9
▪ A tempo indeterminato	26,4	82,1
▪ Non ha un regolare contratto	2,2	
Totale	100,0	100,0
Diploma sec. sup.		
▪ A tempo determinato	44,6	61,1
▪ A tempo indeterminato	49,2	38,1
▪ Non ha un regolare contratto	6,2	,9
Totale	100,0	100,0
Scuola dell'obbligo		
▪ A tempo determinato	27,4	16,7
▪ A tempo indeterminato	65,8	72,2
▪ Non ha un regolare contratto	6,8	11,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IReR.

In merito al monte ore lavorativo, considerando sia le lavoratrici dipendenti che quelle autonome, si osserva come quasi una donna su quattro lavori dalle 37 alle 40 ore settimanali, il 29% abbia un carico di lavoro inferiore alle 36 ore, mentre una quota seppure bassa ma non trascurabile (8%) presenti orari abbastanza

prolungati (oltre le 40 ore). Infine, a dichiarare carichi di lavoro ridotti (meno di 25 ore settimanali) sono circa due donne su dieci (fig. 1.2.3)



Fonte: Elaborazioni IReR.

Se confrontiamo queste distribuzioni con i dati relativi al tipo di contratto di lavoro, raggruppando da una parte i casi della lavoratrice *classica* ovvero di chi ha un lavoro a tempo indeterminato ed a tempo pieno (dalle 37 alle 40 ore settimanali) e dall'altra, tutte le forme di lavoro che si discostano da questo modello standard (contratti a termine, lavori a tempo parziale), possiamo osservare come le modalità di lavoro *standard* coinvolgano nel complesso solo il 13% delle occupate, sia nel gruppo fino a 35 anni che in quello oltre i 35 anni. Percentuali al di sopra della media si rilevano tra le lavoratrici con professionalità medio-alte, quali: impiegate (25%), tecnici e quadri intermedi (30%), dirigenti ed assimilate (27%)

Dal confronto con le variabili socio-strutturali e con il carattere della professione delle intervistate emergono differenze significative sulla modulazione delle varie tipologie di orario di lavoro. In particolare è interessante notare, per quanto riguarda il tipo di rapporto e di contratto di lavoro, come ad essere maggiormente esposte a carichi lavorativi più elevati (oltre le 40 ore settimanali) siano soprattutto coloro che svolgono un lavoro autonomo rispetto a quelle con un'occupazione dipendente (22,4% contro il 5,8%); nonché chi non ha un regolare contratto di lavoro (21%) contro il 5% di chi ha un regolare contratto. Il dettaglio per tipo di professione svolta evidenzia, inoltre, come il fenomeno interessi la metà delle lavoratrici del commercio ed un terzo delle artigiane, delle libere professioniste e delle imprenditrici.

Per quanto riguarda, invece, le donne che hanno dichiarato un impegno lavorativo ridotto, inferiore alle 25 ore settimanali - la cui consistenza ammonta al 22% del totale - premesso che la stragrande maggioranza di queste intervistate (75%) non lavora comunque meno di 19 ore settimanali, le risultanze dei confronti con le caratteristiche strutturali delle intervistate evidenziano l'esistenza

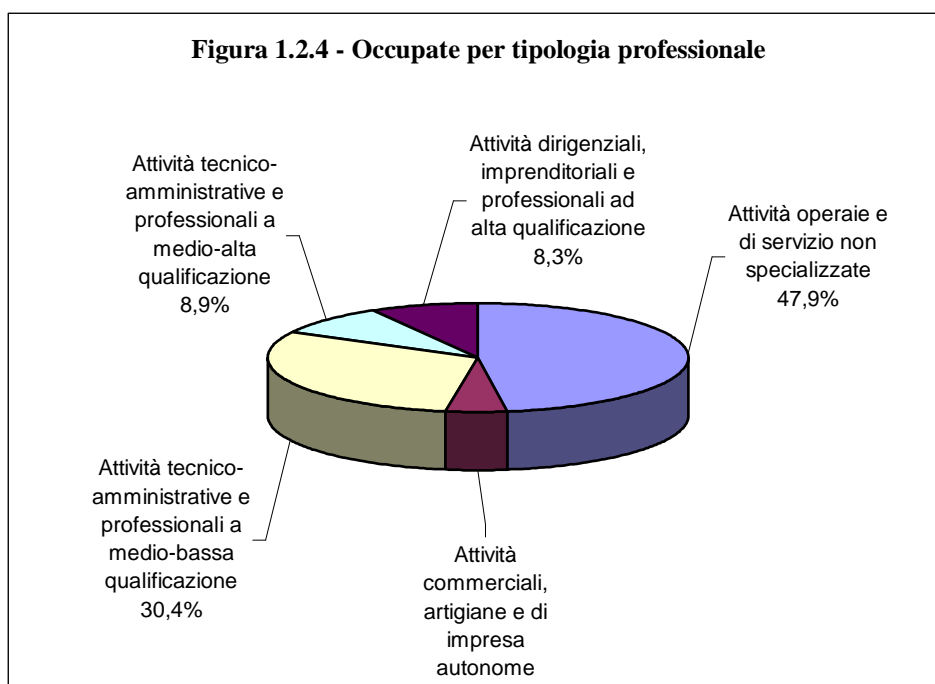
di differenziali rilevanti rispetto al tempo che le donne dedicano al lavoro. Nello specifico, il dettaglio per età rileva una maggiore concentrazione del lavoro a tempo ridotto tra le lavoratrici più giovani (18-29 anni), pari ad un terzo del totale delle occupate della classe corrispondente. Anche il livello di istruzione si rivela un elemento piuttosto discriminante sulla durata delle varie giornate lavorative. La frequenza di lavoratrici a tempo ridotto è infatti più elevata in corrispondenza delle categorie di occupate in possesso di basse credenziali formative: impegni lavorativi ridotti interessano il 36% delle occupate con licenza media o elementare, a fronte del 17%, riscontrato tra chi ha un diploma o una laurea.

Diversamente, lo status familiare (vivere in coppia, essere madre) non appare un elemento determinante nella scelta dei tempi di lavoro. In particolare il lavoro a tempo ridotto sembra essere scarsamente utilizzato come modalità conciliativa, dal momento che dal confronto con i carichi familiari delle donne non si osservano, nel complesso, differenze rilevanti tra chi ha figli e chi non li ha, né tra chi ha figli in età prescolare - o anche più piccoli - con il resto delle intervistate, nonché tra chi vive una situazione di coppia e chi invece si trova in un'altra condizione familiare.

L'impegno lavorativo a tempo parziale sembra rivestire, più che il carattere di un'opzione dettata da particolari esigenze familiari, quello di una necessità derivante, per alcune categorie e professionalità, dalle caratteristiche del mercato del lavoro. Per alcune donne il lavoro a tempo ridotto sembra infatti inserirsi in situazioni occupazionali poco tutelate e più instabili, nonché a bassa qualificazione. In particolare, con riferimento alla professione, l'indagine evidenzia come le lavoratrici con un basso impegno lavorativo siano scarsamente presenti nei livelli medio-alti della scala gerarchica lavorativa, mentre negli altri tipi di professione la loro incidenza è decisamente più frequente. La percentuale maggiore si rileva comunque tra le socie di cooperativa (60%), tra le collaboratrici domestiche, addette alle pulizie, badanti ed educatrici/animatrice (57%, nella maggior parte dei casi con un contratto a tempo determinato), nonché tra un terzo circa delle operatrici di call center (tutte con contratto a termine) e delle libere professioniste non iscritte ad albo.

Per completare il quadro delle caratteristiche delle occupate, possiamo prendere in considerazione la professione dichiarata dalle intervistate. Al riguardo si può in primo luogo osservare (fig. 1.2.4) come le tipologie professionali maggiormente diffuse rientrino nel gruppo delle attività operaie e di servizio non specializzate (48%) e nella categoria delle attività tecnico-amministrative e professionali a medio-bassa qualificazione (30%).

Figura 1.2.4 - Occupate per tipologia professionale



Fonte: Elaborazioni IReR.

Il confronto per età e titolo di studio (tab. 1.2.7) evidenzia come i lavori non specializzati risultino mediamente più diffusi nelle coorti più giovani e più anziane, nonché ovviamente, tra chi possiede basse credenziali formative.

Decisamente più interessante è il dato relativo alle lavoratrici *sottoutilizzate*, che sicuramente non svolgono una professione coerente con il proprio livello d'istruzione - avendo dichiarato di essere occupate in attività operaie e di servizio non specializzate unitamente al fatto di avere conseguito un diploma di scuola secondaria od una laurea - la cui quota si presenta particolarmente consistente, giungendo a riguardare quattro laureate e diplomate su dieci. Tuttavia, occorre precisare che per queste laureate la probabilità di rimanere nella stessa condizione occupazionale è molto contenuta, infatti, dopo i 35 anni tale quota si riduce notevolmente interessando solo il 5% dei casi. Diversa è invece la situazione per le diplomate dove la percentuale di sottoccupate aumenta dopo i 35 anni, accomunando sei intervistate su dieci.

Tabella 1.2.7 - Distribuzione percentuale delle interviste per età titolo di studio e tipologia Professionale

	Laurea	Diploma scuola secondaria	Scuola dell'obbligo	Totale	
Fino a 35 anni	▪ Attività operaie e di servizio non specializzate	44,2	43,5	67,9	49,8
	▪ Attività commerciali, artigiane e di impresa autonome	1,9	2,9	7,4	3,7
	▪ Attività tecnico-amministrative e professionali a medio-bassa qualificazione	24,0	44,2	19,8	31,6
	▪ Attività tecnico-amministrative e professionali a medio-alta qualificazione	11,5	5,1	2,5	6,5
	▪ Attività dirigenziali, imprenditoriali e professionali ad alta qualificazione	18,3	4,3	2,5	8,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	Laurea	Diploma scuola secondaria	Scuola dell'obbligo	Totale	
Oltre 35 anni	▪ Attività operaie e di servizio non specializzate	5,7	60,5	45,1	44,1
	▪ Attività commerciali, artigiane e di impresa autonome	5,7	4,2	8,5	5,9
	▪ Attività tecnico-amministrative e professionali a medio-bassa qualificazione	17,0	25,2	41,5	28,7
	▪ Attività tecnico-amministrative e professionali a medio-alta qualificazione	35,8	9,2	2,4	12,6
	▪ Attività dirigenziali, imprenditoriali e professionali ad alta qualificazione	35,8	,8	2,4	8,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IReR.

Note: "Attività operaie e di servizio non specializzate" comprende: operaie, collaboratrici domestiche, addette alle pulizie, badanti, custodi, bidelle, postine. "Attività commerciali, artigiane e di impresa autonome comprende" commercianti, rappresentanti, artigiane coadiuvanti impresa familiare, coltivatrici dirette, socie di cooperativa. "Attività tecnico-amministrative e professionali a medio-bassa qualificazione" comprende: impiegate e assimilate, educatrici, animatrici, Infermiere, operatrici di call-center. "Attività tecnico-amministrative e professionali a medio-alta qualificazione" comprende: insegnanti, tecnici, quadri intermedi, collaboratrici a progetto. "Attività dirigenziali, imprenditoriali ad alta qualificazione" comprende: libere professioniste, imprenditrici, dirigenti e assimilate

Riprendendo l'analisi delle professioni, il dettaglio per tipo di rapporto di lavoro mette in luce come nell'ambito del lavoro dipendente, le lavoratrici si concentrino nelle fasce a qualificazione medio-bassa. Nello specifico Il 54% svolge un'attività operaia o di servizio non specializzata, di queste la netta maggioranza (65,5%) ha

un contratto a termine. In seconda posizione si collocano le impiegate in attività tecnico-amministrative e professionali a medio-bassa qualificazione (33,7%), per lo più con un contratto a tempo indeterminato. Solo una lavoratrice su dieci si trova invece ad occupare un posizione più elevata nella gerarchia professionale e nell'80% dei casi ha anche un contratto a tempo indeterminato.

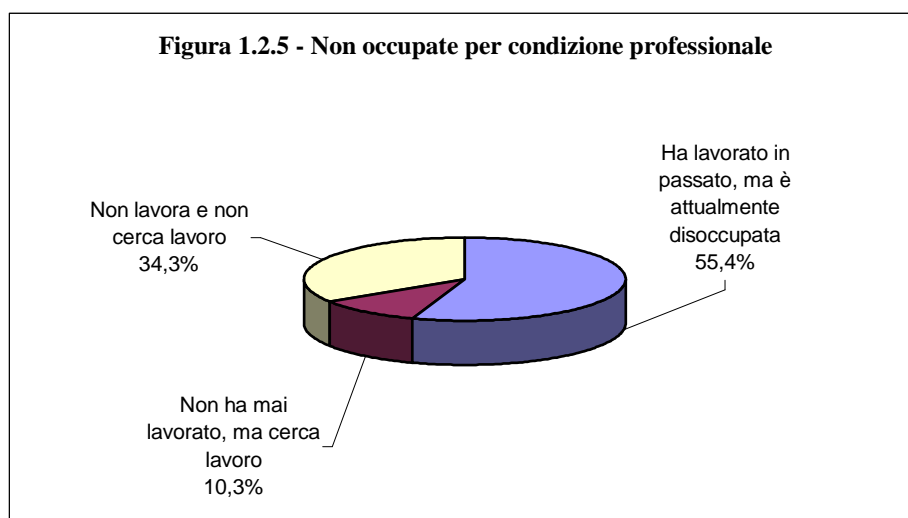
Il dettaglio dell'analisi per la categoria di lavoratrici autonome mette in luce come la quota più consistente di queste professioni sia rappresentata da forme di lavoro parasubordinato (ovvero da collaboratrici coordinate e continuative e da un particolare tipo di libere professioniste che svolgono attività indipendenti con partita IVA che sono tradizionalmente oggetto di contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato) che coinvolgono il 36% del totale delle lavoratrici autonome. Per una parte consistente di lavoratrici indipendenti il lavoro autonomo, quindi, più che i caratteri di una scelta e di un percorso professionale consapevole sembra presentarsi come una condizione di precarietà imposta dal mercato.

Abbastanza diffuse risultano anche le libere professioni, la quota di professioniste iscritte ad un albo è infatti pari al 27%, evidenziando una consistenza simile a quella del gruppo delle commercianti, rappresentanti ed artigiane (26%), mentre il restante 12% si distribuisce tra coadiuvanti d'impresе familiari, imprenditrici e coltivatrici dirette.

1.2.3. Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Nella condizione di non occupate (48,5% del campione) si trovano donne in situazioni molto diverse, dal momento che in questa categoria rientrano sia le disoccupate che le donne in cerca di prima occupazione, nonché il gruppo delle donne non disponibili a svolgere un lavoro retribuito.

Per quanto riguarda i dati della nostra indagine, il segmento più consistente delle non occupate risulta rappresentato da donne che hanno lavorato in passato ma che attualmente si trovano disoccupate ed in cerca di occupazione (55,4%), in seconda posizione si collocano le donne che non lavorano e non sono disposte a lavorare (34,3%), mentre il gruppo meno numeroso è formato dalle donne in cerca di prima occupazione, che ammontano al 10% del totale (fig. 1.2.5)



Fonte: Elaborazioni IReR.

Approfondendo l'analisi distinguendo l'area della disoccupazione da quella dell'inattività, possiamo osservare come il segmento delle non occupate risulti formato per un terzo da studentesse e per un quinto da pensionate, mentre la quota più consistente è comunque rappresentata da donne che si trovano in questa condizione per diversi motivi e che pesano per il 54% sul totale di questo gruppo.

Escludendo pensionate e studentesse, il segmento delle inattive risulta per lo più composto da donne che vivono in coppia con figli (83%) ed è quindi abbastanza scontato che la netta maggioranza dichiara di trovarsi in questa condizione per motivi di family care (per lo più perché deve occuparsi dei figli), mentre solo una minoranza riconduce la propria inattività alla mancata corrispondenza tra offerta e domanda di lavoro (non ha trovato un lavoro che le andasse bene, ritiene di non avere la formazione necessaria a svolgere un lavoro retribuito) sintomo evidente di una condizione di scoraggiamento derivante dalla percezione di un'inadeguatezza in rapporto alle particolari caratteristiche attribuite al mercato occupazionale o alle proprie credenziali formative. Da sottolineare infine come, per quanto contenuta, sia comunque visibile una quota di intervistate per le quali la mancata partecipazione al mercato del lavoro derivi da un'imposizione del marito, situazione che accomuna una donna inattiva su dieci (tab. 1.2.8)

Tabella 1.2.8 – Distribuzione percentuale delle inattive (escluse pensionate e studentesse) per motivazione principale della non occupazione

▪ Mio marito/compagno non vuole	10,1
▪ Devo occuparmi dei figli	66,3
▪ Devo assistere altri familiari	7,9
▪ Non ho la formazione necessaria	3,4
▪ Non ho trovato un lavoro che mi andasse bene	9,0
▪ Non indica	3,4
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni IReR.

Da un rapido confronto condotto in base alle caratteristiche che tipicamente incidono sull'inattività femminile, quali l'età, l'istruzione e lo status familiare, possiamo osservare come il fenomeno dell'inattività - non dovuta a motivi di studio od a raggiunti limiti di età pensionabile - risulti relativamente più diffuso nel target delle non occupate di oltre 35 anni, coinvolgendo il 22% di queste intervistate a fronte dell'11% rilevato tra le non occupate con meno di 35 anni.

Più che l'età è il livello d'istruzione ad esercitare un'influenza maggiore sulle strategie di partecipazione al lavoro, in quanto tra le non occupate la quota di chi non è disponibile a svolgere un lavoro retribuito (escluse studentesse e pensionate) è decisamente più numerosa tra le donne con livelli di scolarità più bassa: ammontando al 24% tra quelle in possesso di licenza media od elementare con meno di 35 anni ed al 35% tra le ultra-trentacinquenni sempre con una scolarità di base; contro il 6% ed il 14% rilevato, rispettivamente, nei due target in riferimento alle diplomate o laureate. L'istruzione si configura, quindi, come un fattore particolarmente discriminante nel determinare la possibilità per le donne di rimanere nel mercato del lavoro, a parità di ogni altra condizione.

Dettagliando ulteriormente l'analisi per status familiare è interessante rilevare come le responsabilità familiari che influiscano maggiormente su queste situazioni sembrano dovute alla presenza di figli, dal momento che (escluse studentesse e pensionate) la mancanza di disponibilità verso il lavoro per il mercato coinvolge un terzo delle non occupate che vivono in coppia con figli ed il 22% di quante vivono sole con figli, a fronte del 9% rilevato tra vive in coppia senza figli ed il 3% di chi vive nella famiglia d'origine. In aggiunta, le situazioni caratterizzate da carichi familiari più impegnativi dovuti alla presenza di figli piccoli (fino a 10 anni), accrescono ulteriormente la percentuale di quante non desiderano svolgere un lavoro retribuito, giungendo a riguardare il 48% delle non occupate che si trovano in questa condizione.

L'effetto negativo dovuto alla presenza di responsabilità familiari è comunque più alto per le intervistate con un basso livello d'istruzione. Infatti, le donne non occupate con figli piccoli non disposte a lavorare passano dal 43% rilevato tra le più istruite (diplomate o laureate) al 52% registrato tra chi ha solo la licenza media o elementare.

Resta d'osservare come anche gli orientamenti valoriali sembrano esercitare una certa influenza su questo tipo di comportamenti, in particolare si osserva una relazione con il grado di radicamento del modello di donna dedita quasi esclusivamente a compiti di family care. Tra le donne inattive, infatti, la maggioranza (54%) ritiene che il compito più importante di una donna sia quello di "creare una famiglia e crescere dei figli", mentre tale opinione risulta condivisa da una minoranza di occupate e disoccupate (20% e 15%, rispettivamente).

Ad ulteriore riprova dell'esistenza di differenze negli orientamenti valoriali delle donne inattive possiamo citare il dato relativo all'opinione sulla posizione riferita alla parità dei ruoli di genere. Al riguardo è interessante notare come le donne che non sono disposte a svolgere un lavoro retribuito (escluse studentesse e pensionate) ritengono nel 38% dei casi che le donne "dovrebbero essere libere di

lavorare, se lo vogliono, ma il loro compito principale dovrebbe essere quello di allevare i figli e di occuparsi della famiglia”, opinione che viene invece condivisa da un’esigua minoranza sia di disoccupate (7%) che di occupate (9%). Dettagliando ulteriormente l’analisi per livello d’istruzione si vede come sebbene tali quote aumentino tra le meno istruite, interessando il 12% delle occupate ed il 22% delle disoccupate, permanga comunque un divario abbastanza ampio tra queste distribuzioni rispetto a quelle riferite alle donne inattive, dove la quota di chi condivide questa opinione raggiunge il 46% tra chi ha solo una scolarità di base.

Passando ad analizzare il sottogruppo delle non occupate costituito dalle fasce attivabili (le non occupate che si dichiarano in cerca di occupazione) - che complessivamente pesano per il 65,7% sul totale delle non occupate - possiamo osservare come risultino per lo più costituite da donne che hanno avuto una precedente esperienza lavorativa (84,4%), per contro solo il 15,6% non ha mai lavorato. Il dettaglio dell’analisi mette in luce come la percentuale più rilevante si concentri in corrispondenza della classe 25-29 anni (86%) e tra chi ha credenziali formative più elevate (laurea o diploma). E’ inoltre interessante notare come la metà delle non occupate con più di 55 anni si dichiarino in cerca di occupazione, avendo nella quasi totalità dei casi già svolto in passato un lavoro retribuito.

Riepilogando brevemente le caratteristiche delle disoccupate, distinguendo le donne in cerca di prima occupazione da quelle che cercano lavoro avendo già avuto esperienze lavorative, possiamo osservare (tab. 1.2.9) come il profilo delle donne che si accingono ad entrare per la prima volta nel mercato del lavoro risulti caratterizzato, nel target più giovane (fino ai 35 anni), dalla giovane età e da livelli di istruzione medio-alti, nonché da giovani che vivono ancora con i genitori. Diversamente, nel target più adulto, si nota una prevalenza di donne con una bassa scolarità, nonché di madri che vogliono entrare nel mercato del lavoro dopo avere trascorso alcuni anni della loro vita ad occuparsi del marito e dei figli.

Il quadro delle intervistate che cercano un’occupazione avendo già avuto esperienze lavorative, oltre a presentare ovviamente un’età mediamente più elevata rispetto a quella rilevata per le donne alla ricerca del primo impiego, appare caratterizzato - per entrambi i target considerati - da donne con buone credenziali formative (diplomate) e, per quanto riguarda la condizione familiare, da donne che vivono nella famiglia d’origine per il target più giovane (analogamente a quanto rilevato per le donne in cerca di prima occupazione) e da madri che vivono in coppia con figli per il target più adulto (tab. 1.2.10).

**Tabella 1.2.9 – Profilo delle donne in cerca di prima occupazione
(valori percentuali per colonna)**

	Fino a 35 anni	Oltre 35 anni	Totale
Età media	23,9	44,0	27,4
Titolo di studio			
▪ Laurea	22,9	10,0	20,7
▪ Diploma scuola sec. sup.	35,4	20,0	32,8
▪ Licenza media o elementare	41,7	70,0	46,6
Condizione familiare			
▪ con coniuge/compagno	6,3	10,0	6,9
▪ con coniuge/compagno e figli	10,4	70,0	20,7
▪ nella famiglia di origine	79,2	0	65,5
▪ sola	2,1	0	1,7
▪ sola con figli	0	10,0	1,7

Fonte: Elaborazioni IReR.

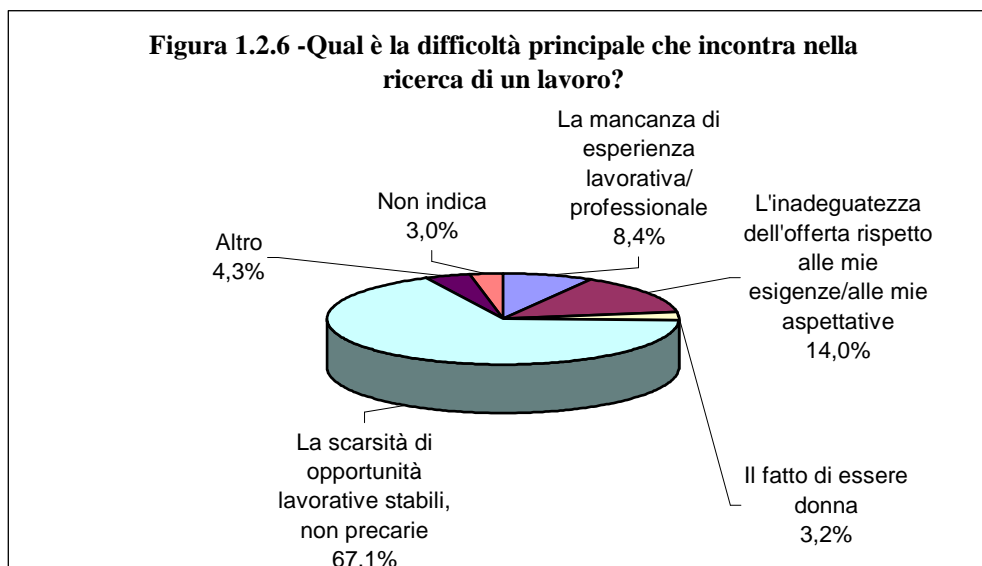
**Tabella 1.2.10 – Profilo delle donne che cercano lavoro avendo già avuto esperienze lavorative
(valori percentuali per colonna)**

	Fino a 35 anni	Oltre 35 anni	Totale
Età media	25,1	49,8	36,0
Titolo di studio			
▪ Laurea	11,4	4,4	8,3
▪ Diploma scuola sec. sup.	72,6	69,3	71,2
▪ Licenza media o elementare	16,0	26,3	20,5
Condizione familiare			
▪ con coniuge/compagno	8,0	13,0	10,2
▪ con coniuge/compagno e figli	11,4	75,4	39,6
▪ nella famiglia di origine	73,7	1,4	41,9
▪ sola	5,7	5,8	5,8
▪ sola con figli	0	3,6	1,6

Fonte: Elaborazioni IReR.

Sempre in riferimento all'area della disoccupazione, possiamo osservare come il principale ostacolo incontrato nella ricerca di un lavoro, per il 67% delle disoccupate, sia rappresentato dalla mancanza di opportunità lavorative stabili, non precarie. Se a queste aggiungiamo un ulteriore 14% che ritiene inadeguata

l'offerta rispetto alle proprie esigenze, vediamo come per otto donne su dieci vi sia un problema derivante dalle specificità del mercato del lavoro (fig. 1.2.6)

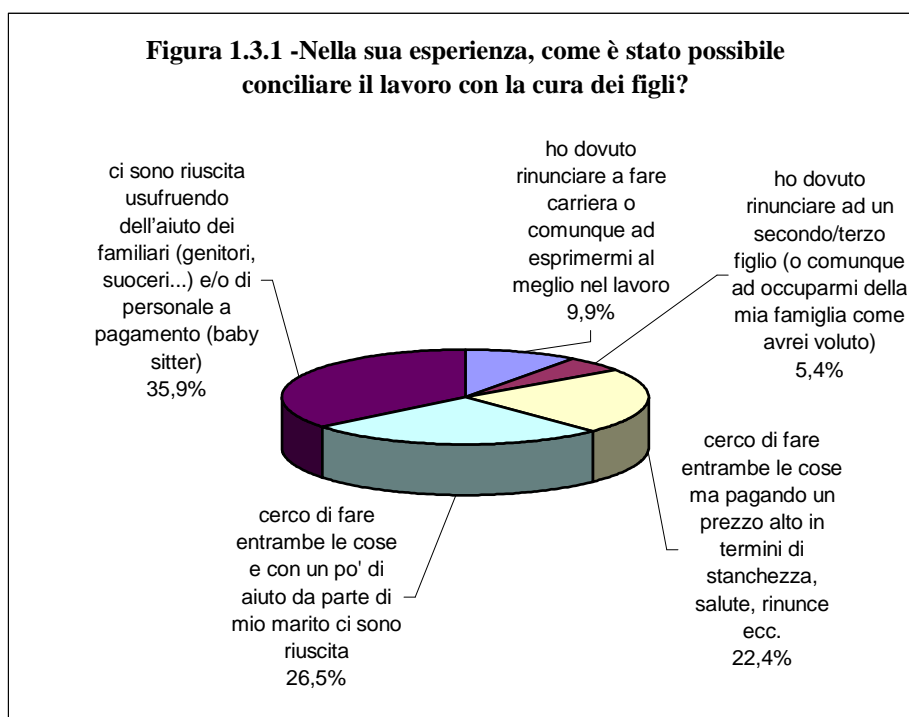


Fonte: Elaborazioni IReR.

La richiesta di condizioni di lavoro stabili è mediamente più alta nella fascia di età 18-25 anni ed in quelle superiori ai 45 anni, diversamente nelle età riproduttive (35-44 anni) è mediamente più frequente (48%) la richiesta di un lavoro più consono alle proprie esigenze. Per quanto riguarda le difficoltà dovute alla mancanza di esperienza si registrano valori sopra la media tra le più giovani (12% nella classe 18-35 anni) e meno istruite (16,5 tra chi ha solo la licenza elementare o media, contro il 5,7% rilevato tra diplomate e laureate), mentre la discriminante di genere risulta mediamente più frequente (12%) nella fascia 36-45 anni.

1.3. Le problematiche e le modalità della conciliazione lavoro-famiglia

Per quanto riguarda le modalità di conciliazione, dai dati dell'indagine (fig. 1.3.1) è possibile osservare come tra le occupate che hanno figli, che quindi si trovano nella condizione di conciliare il lavoro con la cura della famiglia, risulti particolarmente importante il supporto della rete parentale o di personale a pagamento, al cui apporto è ricorso il 36% delle intervistate, mentre l'aiuto attivo del marito è stato determinante solo nel 26% dei casi. Sono comunque tante (38%) le donne per le quali la doppia presenza ha rappresentato un carico molto oneroso che ha gravato principalmente su di loro e che sono riuscite a fronteggiare solo pagando un prezzo alto in termini di stanchezza, salute, rinunce, etc. (22%) o sacrificando le proprie aspirazioni lavorative (10%) o familiari (6%).



Fonte: elaborazioni IReR.

In sintesi, quindi in quasi quattro casi su dieci, la mancata condivisione dei compiti di cura della famiglia da parte del proprio partner e l'impossibilità di usufruire dell'apporto della rete di aiuti formali ed informali, si è tradotta in una sofferenza per la donna e in una limitazione alla realizzazione personale nell'ambito professionale o familiare. Sono state soprattutto le intervistate che oggi hanno oltre 55 anni ad usufruire meno dell'aiuto del marito (12%) e delle reti di supporto interne ed esterne alla famiglia (25%) e quindi a dovere sostenere da sole il peso della conciliazione per lo più attraverso rinunce personali (62%). Diversamente, tra le più giovani (26-35 anni), risulta relativamente più alta la quota di quante hanno potuto contare sulla condivisione dei compiti con il proprio partner (34%) e, soprattutto, sul supporto dei nonni o di baby sitter (72%).

A prescindere dalle differenze generazionali, è interessante sottolineare come nonostante prevalga, come avremo modo di approfondire più avanti, una visione paritaria dei ruoli di genere, solo una minoranza di donne sia riuscita a tradurre nella propria esperienza quotidiana questi atteggiamenti. Il contributo offerto dal partner, infatti, si rileva determinante solo per una minoranza di intervistate e - anche tra le più giovani - rimane in secondo piano rispetto al supporto fornito dagli aiuti esterni al proprio nucleo familiare. In aggiunta, è utile evidenziare come il sostegno ottenuto dal marito non vari in relazione al carico familiare, in quanto - anche tra le intervistate che hanno tre o più figli - la quota di quante giudicano determinante il ruolo del marito, pur aumentando (dal 18% al 25%), si mantiene comunque più bassa di quella rilevata in riferimento al supporto fornito

dai nonni o dalle baby sitter, che giunge a riguardare in questo sottogruppo il 55% dei casi.

Le modalità adottate per la conciliazione risultano anche condizionate dal carico lavorativo settimanale, dal momento che tra le donne con un impegno lavorativo esterno ad orario ridotto (fino a 24 ore settimanali) appare minore l'apporto delle reti esterne alla famiglia (26% contro il 39% rilevato tra le occupate con carichi lavorativi superiori), risultando in parte compensato dall'aiuto del partner (32% contro il 25% registrato tra le altre occupate), mentre per le altre opzioni di conciliazione non si rilevano differenze particolarmente ampie tra le due distribuzioni,

È inoltre interessante notare come, per alcune di queste madri che lavorano a tempo ridotto, la riduzione dell'impegno lavorativo esterno abbia presumibilmente rappresentato una necessità imposta dall'esigenza di conciliazione, anche perché in questo aggregato risulta relativamente più alta la quota di quante hanno dichiarato di avere dovuto rinunciare alla carriera ed alla realizzazione professionale (14% a fronte del 10% rilevato tra le altre intervistate), percentuale che raggiunge il 22% tra chi ha figli piccoli (a fronte del 10% rilevato per le madri con figli piccoli che lavorano a tempo pieno).

Anche gli orientamenti valoriali sembrano esercitare una qualche influenza sulle modalità di conciliazione adottate. In particolare, tra le intervistate che ritengono che il ruolo della donna sia soprattutto quello di occuparsi della famiglia, si rileva una maggiore propensione a limitare le proprie aspirazioni professionali, familiari e personali (45%), mentre solo il 26% ha adottato come strategia di conciliazione il supporto del marito ed il 29% quello di altri familiari. Diversamente, tra le donne che hanno dato maggiore rilievo al lavoro, nessuna ha limitato le proprie aspirazioni professionali, risultando anche più diffuso il coinvolgimento del partner e quello degli aiuti esterni (tab. 1.3.1).

Tabella 1.3.1 - Composizione percentuale delle intervistate che ritengono che il compito più importante delle donne nella società sia da ricondurre all'ambito familiare o a quello lavorativo e modalità di conciliazione utilizzate

	creare una famiglia e crescere i figli	lavorare
▪ ho dovuto rinunciare a fare carriera o comunque ad esprimermi al meglio nel lavoro	15,0	0,0
▪ ho dovuto rinunciare ad un secondo/terzo figlio (o comunque ad occuparmi della mia famiglia come avrei voluto)	10,0	8,1
▪ cerco di fare entrambe le cose ma pagando un prezzo alto in termini di stanchezza, salute, rinunce ecc.	20,0	16,2
▪ cerco di fare entrambe le cose e con un po' di aiuto da parte di mio marito ci sono riuscita	26,3	37,8
▪ ci sono riuscita usufruendo dell'aiuto dei familiari (genitori, suoceri ...) e/o di personale a pagamento (baby sitter)	28,8	37,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IReR.

L'influenza degli aspetti connessi al sistema dei valori si evince anche dal confronto con la diversa attenzione accordata al valore della parità tra i ruoli di genere, dal quale emerge che tra chi presenta una minore propensione alla condivisione dei ruoli familiari, nel 41% dei casi l'equilibrio tra famiglia e lavoro si è stato raggiunto attraverso una limitazione delle aspettative personali professionali e familiari, a fronte del 37% registrato tra le madri che hanno invece accordato un valore maggiore alla parità. Infine è interessante notare come l'aiuto del marito abbia un'incidenza simile in entrambi i raggruppamenti, ammontando rispettivamente al 31 ed al 25% (tab. 1.3.2.).

Tabella 1.3.2 - Composizione percentuale delle intervistate per modalità di conciliazione utilizzate e opinioni sulla parità tra i ruoli di genere

	<i>le donne dovrebbero avere nella società posizioni uguali a quelle degli uomini e, allo stesso tempo, gli uomini dovrebbero dividere equamente con le donne il lavoro familiare e di cura</i>	<i>le donne dovrebbero essere libere di lavorare, se lo vogliono, ma il loro compito principale dovrebbe comunque essere quello di allevare i figli e di occuparsi della famiglia</i>
▪ ho dovuto rinunciare a fare carriera o comunque ad esprimermi al meglio nel lavoro	9,2	12,8
▪ ho dovuto rinunciare ad un secondo/terzo figlio (o comunque ad occuparmi della mia famiglia come avrei voluto)	5,4	5,1
▪ cerco di fare entrambe le cose ma pagando un prezzo alto in termini di stanchezza, salute, rinunce ecc.	22,3	23,1
▪ cerco di fare entrambe le cose e con un po' di aiuto da parte di mio marito ci sono riuscita	25,5	30,8
▪ ci sono riuscita usufruendo dell'aiuto dei familiari (genitori, suoceri ...) e/o di personale a pagamento (baby sitter)	37,5	28,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IReR.

A prescindere dalle modalità di conciliazione adottate, è interessante sottolineare come il tema della conciliazione risulti percepito dalla stragrande maggioranza delle madri lavoratrici come uno degli aspetti più problematici della condizione femminile, il 76% di queste interviste lo ritiene infatti un problema molto avvertito dalle donne in generale, segno evidente di una percezione largamente condivisa delle difficoltà associate a questo tipo di situazioni.

In aggiunta è possibile rilevare come le donne che riconoscono una qualche priorità al problema della conciliazione, nella stragrande maggioranza dei casi (82%), ravvisino anche una certa carenza nei servizi per le famiglie, segnale evidente dell'importanza attribuita alla rete di servizi di supporto per la risoluzione dei problemi legati alla *doppia presenza*. Da un ulteriore approfondimento dell'analisi - condotto sulle sole madri occupate con figli piccoli

sotto i due anni – si evidenzia anche come, tra queste donne, il problema della carenza dei servizi per le famiglie risulti particolarmente sentito, elemento che ci induce a ritenere che il riferimento sia soprattutto alla mancanza di servizi di child care per la prima infanzia.

Possiamo infine svolgere qualche considerazione in merito alla disponibilità a ricorrere ai centri/servizi di consulenza per problemi inerenti alla conciliazione tra lavoro e famiglia. Con riferimento a questo aspetto, i dati raccolti mettono in luce come - tra le madri lavoratrici - la disponibilità a rivolgersi a questo tipo di strutture risulti piuttosto elevata, dal momento che il 65% di queste donne si orienterebbe - in caso di necessità - verso le strutture di consulenza, mentre solo il 19% preferirebbe rivolgersi alla rete parentale/amicale ed una quota molto marginale non vorrebbe invece il supporto di nessuno. Occorre anche precisare che non si registrano particolari differenze in relazione all'età, mentre la percentuale di chi è disposta a ricorrere a centri servizi aumenta al crescere del livello di istruzione (passando dal 48% di chi ha solo una scolarità di base, al 70% tra le laureate).

Capitolo 2

Atteggiamenti e comportamenti nei confronti dei servizi territoriali e dell'associazionismo femminile

2.1. La percezione dei problemi delle donne

Per quanto riguarda la percezione che le intervistate hanno del grado di diffusione nell'universo femminile di alcuni problemi sociali, si può notare - per quanto riguarda la gerarchia delle difficoltà - come ai primi posti della graduatoria dei giudizi espressi trovino collocazione il problema della conciliazione tra impegni lavorativi ed impegni familiari (ritenuto molto importante da quattro donne su dieci) seguito subito dopo dalla mancanza di lavoro (giudicato molto importante da un terzo delle intervistate).

Ovviamente la percezione di queste problematiche appare condizionata dalla situazione in cui si trovano le intervistate. In particolare, il problema della mancanza di lavoro risulta relativamente più sentito dalle donne in cerca di prima occupazione, venendo ritenuto un problema molto comune da sette disoccupate su dieci a fronte del 21% rilevato tra le altre disoccupate, il 36% registrato tra le occupate ed il 41% osservato tra le inattive. La difficoltà di conciliare famiglia e lavoro si presenta invece come una problematica relativamente più condivisa dalle intervistate che vivono in coppia con o senza figli (cinque su dieci) e, soprattutto, dalle madri con figli di età inferiore ai dieci anni (sette su dieci), nonché dalle madri che vivono sole con i propri figli (otto su dieci).

Allo scopo di meglio comprendere il differente ordine di importanza assegnato alle diverse problematiche è possibile sintetizzare in un'unica variabile, le risposte relative alle modalità molto ed abbastanza. In base alla quale si può osservare come, nel complesso, la maggioranza del campione presenti una percezione abbastanza articolata e problematica della realtà femminile, ritenendo in qualche misura diffuse buona parte delle difficoltà indicate. Diversamente, per tre donne su dieci per lo più molto giovani, la percezione del vissuto femminile assume connotazioni relativamente meno complesse, dal momento che viene accordata una qualche rilevanza ad uno solo dei problemi indicati, nella quasi totalità dei casi rappresentato dalla mancanza di lavoro.

Sempre limitandoci a considerare solo coloro che hanno ravvisato un qualche grado di problematicità nella diffusione dei problemi indicati, il dettaglio per

singola difficoltà evidenzia, come la quasi totalità delle donne ritenga molto o abbastanza diffuso il problema della mancanza di lavoro e più della metà le difficoltà di conciliazione e la carenza di servizi per le famiglie (tab. 2.1.1)

**Tabella 2.1.1 - Problemi molto o abbastanza avvertiti dalle donne in generale
(valori percentuali)**

	Molto o abbastanza	Poco o Per niente	Totale
▪ La mancanza di lavoro	94,8	5,2	100,0
▪ La difficoltà di conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare	62,4	37,6	100,0
▪ La scarsità di opportunità di crescita culturale e personale	43,1	56,9	100,0
▪ La mancanza di relazioni, la solitudine	34,8	65,2	100,0
▪ I problemi di comprensione e di convivenza con il coniuge, convivente	42,5	57,5	100,0
▪ La carenza di servizi per le famiglie	52,2	47,8	100,0
▪ La non consapevolezza dei propri diritti	40,9	59,1	100,0
▪ La carenza di informazioni sui servizi utili ad affrontare la vita quotidiana	44,6	55,4	100,0
▪ La mancanza di autonomia, di indipendenza	47,4	52,6	100,0

Fonte: elaborazioni IReR.

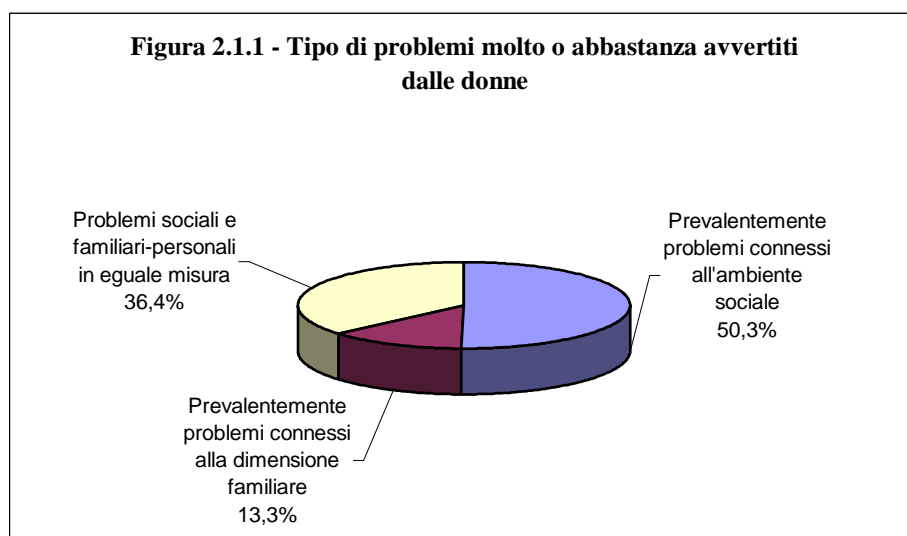
Il confronto con l'età evidenzia come nelle classi di età centrali (dai 26 ai 45 anni) la percezione della situazione femminile risulti connotata da una maggiore intensità problematica. I giudizi sul grado di diffusione delle difficoltà assumono infatti valori superiori alla media per quasi tutti problemi esaminati, con differenziali particolarmente ampi (oltre 12 punti percentuali) per quanto attiene alla scarsità di opportunità di crescita culturale e personale, alle difficoltà di conciliazione ed alla carenza di servizi per le famiglie (tab 2.1.2)

**Tabella 2.1.2 - Problemi molto o abbastanza avvertiti dalle donne in generale
(percentuali per colonna)**

	18-25 anni	26-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	Oltre 55 anni	Totale
▪ La mancanza di lavoro	95.1	93.1	95.3	96.2	95.0	94.8
▪ La difficoltà di conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare	44.3	75.9	78.2	60.5	52.5	62.4
▪ La scarsità di opportunità di crescita culturale e personale	26.6	56.3	56.9	42.7	30.7	43.1
▪ La mancanza di relazioni, la solitudine	22.6	43.1	39.3	40.0	31.7	34.8
▪ I problemi di comprensione e di convivenza con il coniuge, convivente	32.9	52.7	48.8	40.0	34.7	42.5
▪ La carenza di servizi per le famiglie	34.6	65.3	68.2	50.3	41.6	52.2
▪ La non consapevolezza dei propri diritti	30.6	47.5	52.6	40.0	32.7	40.9
▪ La carenza di informazioni sui servizi utili ad affrontare la vita quotidiana	33.1	54.7	56.4	41.1	33.7	44.6
▪ La mancanza di autonomia, di indipendenza	43.4	54.4	55.0	41.1	34.7	47.4

Fonte: elaborazioni IReR.

Con l'obiettivo di semplificare ulteriormente il variegato panorama delle opinioni espresse, le risposte relative agli aspetti giudicati molto/abbastanza diffusi sono stati ricondotti a due differenti dimensioni: quella dei problemi prevalentemente connessi all'ambiente sociale e quella delle difficoltà riconducibili alla dimensione familiare/personale, escludendo le risposte relative alla mancanza di relazioni/alla solitudine in quanto difficilmente attribuibili ad un raggruppamento piuttosto che all'altro. Le distribuzioni delle intervistate secondo queste tipologie, evidenziano come per cinque donne su dieci le difficoltà assumano una connotazione prevalentemente sociale (la mancanza di lavoro, la scarsità di opportunità di crescita culturale e personale, la carenza di servizi per le famiglie, la carenza di informazioni sui servizi), mentre solo una ristretta minoranza segnala problematiche connesse principalmente all'ambito familiare/personale (le difficoltà di conciliazione, i problemi di comprensione e di convivenza con il coniuge/convivente, la mancanza di autonomia/indipendenza), piuttosto consistente (36%) appare anche il gruppo di chi ritiene che i problemi derivino in eguale misura sia da difficoltà sociali che familiari (fig.2.1.1)



Fonte: elaborazioni IReR.

Riepilogando i principali caratteri socio-strutturali relativi ai diversi segmenti tipologici individuati è possibile tracciare un breve profilo di ciascun gruppo.

Nello specifico, coloro che hanno indicato prevalentemente problematiche connesse alla sfera sociale presentano un'incidenza maggiore tra la componente con un livello di scolarità medio-alto (65%), tra chi vive nella famiglia d'origine (60%) e tra le disoccupate (65%).

Le intervistate che, diversamente, accordano una prevalenza alle problematiche inerenti all'ambito familiare/personale risultano più rappresentate nella categorie delle donne inattive (22%) e tra le giovani con bassa istruzione (19% nella classe 18-25 anni)

Infine è interessante notare che ad eccezione del lavoro per il quale i giudizi sono simili ovunque, nei comuni più grandi il riconoscimento dell'urgenza legata alle tematiche sociali accomuna la maggioranza delle intervistate. La percezione della problematicità delle questioni relative alla conciliazione ed alla mancanza di servizi e di informazioni aumenta progressivamente al crescere dell'ampiezza demografica dei comuni, a parità di ogni altra condizione.

2.2. Conoscenza e fruizione dei servizi territoriali

In merito alla disponibilità a ricorrere, per una serie di problemi, ai servizi piuttosto che fare riferimento alla sfera delle relazioni personali, dai dati dell'indagine (tab. 2.2.1) si vede come la maggioranza delle intervistate sia nel complesso disposta a rivolgersi ad centri o servizi di consulenza per tutte le problematiche indicate. Anche se per i problemi legati alla sfera familiare si riscontra una minore omogeneità nelle preferenze. In questi casi, infatti, una donna su tre preferirebbe rivolgersi ad amici e parenti, atteggiamento che

comunque risulta relativamente più frequente tra le giovani donne (fino a 35 anni) che vivono in coppia con o senza figli.

Tabella 2.2.1 - Per i seguenti problemi, Lei a chi si rivolgerebbe se ne avesse la necessità?
(valori percentuali)

	Centri/Servizi di consulenza	Amici/Parenti	Nessuno	Non sa	Totale
▪ Ricerca di lavoro	86,1	10,1	1,5	2,2	100,0
▪ Documentarsi sulle opportunità di formazione	92,1	3,3	,9	3,7	100,0
▪ Discriminazione in ambito lavorativo	77,8	8,2	3,4	10,5	100,0
▪ Conflitti familiari e di coppia	56,4	27,2	8,3	8,1	100,0
▪ Conciliazione tra lavoro e famiglia	53,9	32,3	6,5	7,3	100,0
▪ Informarsi sui servizi utili ad affrontare la vita quotidiana	74,6	12,7	5,5	7,3	100,0
▪ Informarsi sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna	87,6	2,7	2,5	7,3	100,0

Fonte: elaborazioni IReR.

Dal punto di vista quantitativo, riferito alla numerosità degli elementi indagati, si può osservare come siano poche le intervistate che presentano un atteggiamento di forte chiusura, dal momento che, in caso di necessità, l'83% preferirebbe confrontarsi con qualcuno o rivolgersi a servizi appositi in relazione a tutti i problemi elencati nella domanda. In aggiunta, possiamo notare come il 45% delle donne si indirizzerebbe, per tutti i problemi, esclusivamente verso centri e servizi di consulenza, quota che sale al 78% se si considerano solo i problemi inerenti alla sfera lavorativa ("ricerca di lavoro", "documentarsi sulle opportunità di formazione", "discriminazione in ambito lavorativo"). La propensione al ricorso esclusivo ai servizi è comunque maggiore tra la componente più istruita (52% tra le laureate/diplomate, contro il 29% di chi è in possesso di un livello di istruzione di base); mentre, dal dettaglio per età, si rivela una maggiore incidenza tra le classi più giovani e più mature (58% tra i 18-25 anni, 54% tra i 46-55 anni e 59% oltre i 55 anni, a fronte di una quota pari ad terzo del totale registrato tra le altre classi di età).

Riguardo alla notorietà e all'utilizzo dei servizi territoriali, a livello generale, si vede come i consultori, i servizi per l'orientamento e l'occupazione e, soprattutto, le biblioteche rappresentino le strutture più note e maggiormente utilizzate; mentre i centri donne/centri risorse e gli URP costituiscono le realtà meno conosciute e frequentate.

È tuttavia opportuno precisare che la conoscenza e la fruizione dei servizi dipendono ovviamente dalle caratteristiche dell'offerta di ciascun ambito territoriale di appartenenza, dal momento che le distribuzioni variano considerevolmente in relazione all'ampiezza demografica dei comuni. Sul piano quantitativo, considerando la totalità dei servizi analizzati, si può citare il dato sul numero complessivo dei servizi noti e frequentati, dal quale emerge come la

maggioranza delle residenti nei piccoli centri non è a conoscenza, né è informata né, tanto meno, ha utilizzato servizi territoriali (tab 2.2.3).

Tabella 2.2.3 - Composizione percentuale delle intervistate con un basso grado di conoscenza e fruizione dei servizi pubblici per classe d'ampiezza demografica del comune di residenza

	Meno di 5.000 abitanti	5.000- 19.999 abitanti	20.000 abitanti ed oltre	Totale
▪ non conosce nessuno dei servizi indicati	50,6	23,1	0,3	100,0
▪ non si è attivata per cercare informazioni su nessuno dei servizi indicati	68,7	33,6	5,2	100,0
▪ No ha usufruito di nessuno dei servizi indicati	56,3	34,8	9,8	100,0

Fonte: elaborazioni IReR.

Il dettaglio per singolo servizio (tab.2.2.4), mette in luce - tralasciando i dati per i piccoli centri dove l'offerta dei servizi è presumibilmente poco presente – come, nei centri più grandi, tutti i servizi siano noti alla maggioranza delle donne intervistate (ad eccezione degli URP per i comuni con meno di 20.000 abitanti). Per quanto attiene al livello di documentazione è interessante osservare come anche nei comuni più grandi le documentate sulle attività dei singoli servizi siano una minoranza, eccetto che per i servizi per il lavoro (centri per l'impiego e agenzie di lavoro interinali). Infine, in merito alla fruizione, possiamo osservare – sempre escludendo i piccoli centri data l'esiguità dei casi - un ricorso relativamente più consistente per i servizi familiari e per quelli per l'impiego.

Il grado di utilizzo dei servizi specifici per alcuni target di popolazione varia naturalmente in funzione della condizione delle intervistate. Possiamo così osservare, approfondendo l'analisi per categoria tematica dei servizi, come l'utilizzo di servizi di supporto alla famiglia si presenti ovviamente correlato con la situazione familiare. Dai dati di tabella 2.2.5, infatti, risulta che hanno usufruito del consultorio familiare il 24% delle donne che vivono in coppia con o senza figli (36% nei comuni con almeno 20.000 abitanti). Ha invece utilizzato il consultorio pediatrico il 39% di chi ha figli conviventi (56% nei comuni oltre 20.000 abitanti) ed il 52% di chi ha figli piccoli di età inferiore ai 10 anni (61% nei comuni oltre 20.000 abitanti).

**Tabella 2.2.4 - Conoscenza e fruizione di alcune strutture e servizi pubblici
(valori percentuali per colonna)**

	Meno di 5.000 abitanti	5.000- 19.999 abitanti	20.000 abitanti ed oltre	Totale
Biblioteca				
▪ Non conosce la struttura	50,9	23,6	9,2	29,6
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	8,9	19,0	19,3	15,4
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	40,2	57,4	71,6	55,1
Consultorio familiare				
▪ Non conosce la struttura	74,3	45,7	20,5	49,1
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	19,9	38,2	46,5	33,8
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	5,8	16,1	33,0	17,1
Consultorio pediatrico				
▪ Non conosce la struttura	79,2	47,9	30,6	54,5
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	12,9	33,3	37,9	27,1
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	7,9	18,7	31,5	18,4
Centro donna, centro risorse				
▪ Non conosce la struttura	92,5	74,5	49,2	74,0
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	7,0	20,9	37,6	20,5
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	,5	4,6	13,1	5,5
Informagiovani				
▪ Non conosce la struttura	81,8	42,3	24,2	51,7
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	14,0	32,6	48,0	30,1
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	4,2	25,1	27,8	18,2
Centro per l'impiego				
▪ Non conosce la struttura	75,9	40,4	22,6	48,5
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	17,8	38,4	47,7	33,4
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	6,3	21,2	29,7	18,1
Agenzie di lavoro interinali				
▪ Non conosce la struttura	76,9	43,1	16,5	48,0
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	18,0	41,4	59,3	37,8
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	5,1	15,6	24,2	14,2
Centri di formazione professionale				
▪ Non conosce la struttura	77,6	47,0	31,8	53,9
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	18,7	44,0	52,6	37,1
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	3,7	9,0	15,6	8,9
URP				
▪ Non conosce la struttura	94,6	69,3	46,5	72,2
▪ E' informata sulle attività/servizi offerti	4,0	25,3	36,1	20,5
▪ Ha usufruito dei servizi offerti	1,4	5,4	17,4	7,3

Fonte: elaborazioni IReR.

**Tabella 2.2.5 – Quadro sinottico della fruizione dei servizi per la famiglia
(valori percentuali)**

	Meno di 5.000 abitanti	5.000- 19.999 abitanti	20.000 abitanti ed oltre	Tutti i comuni
Consultorio familiare	5,8	16,1	33,0	17,1
▪ donne in coppia con o senza figli	9,6	33,8	36,4	24,2
Consultorio pediatrico	7,9	18,7	31,5	18,4
▪ donne con figli conviventi	19,3	38,3	56,4	39,2
▪ donne con figli piccoli (0-10 anni)	40,0	44,9	60,9	51,4

Fonte: elaborazioni IReR.

Anche per la categoria dei servizi per l'impiego e la formazione professionale (informagiovani, centri per l'impiego, agenzie di lavoro interinali, centri di formazione professionale), si registrano tassi di fruizione maggiori tra le donne che rappresentano i target principali di questo genere di attività. Considerando l'insieme di questi servizi, dal riepilogo delle principali caratteristiche delle utilizzatrici (tab.2.2.6), possiamo infatti notare come – limitandoci a considerare il dato riferito ai solo comuni con almeno 20.000 abitanti, dove l'offerta dovrebbe essere capillarmente più diffusa –, l'incidenza sia relativamente più alta tra le più giovani (fino ai 25 anni) e tra le donne in cerca di occupazione, tra le quali solo quattro su dieci non hanno usufruito di nessuna struttura di questo genere.

Analizzando singolarmente ciascun servizio della categoria, si osserva - sempre dai dati riportati in tabella 2.2.6 - come, per gli informagiovani e le agenzie di lavoro interinali, le intervistate più giovani e quelle in cerca di occupazione rappresentino le principali utilizzatrici di questi servizi. In relazione ai centri di formazione professionale e ai centri per l'impiego sono soprattutto le classi di età centrali a presentare le percentuali più consistenti, anche se per quest'ultimi la quota di giovanissime è comunque nettamente al di sopra della media, presentando altresì, a differenza degli altri servizi, un ricorso abbastanza numeroso anche da parte delle occupate.

Infine, resta da aggiungere, per quanto riguarda i servizi di informazione e consulenza a carattere più generale, quali gli URP ed i centri donne, come anche nei comuni più grandi pur trattandosi di servizi noti alla maggioranza delle intervistate e nonostante la componente di bene informate sulle attività offerte risulti piuttosto ragguardevole - coinvolgendo circa un terzo delle intervistate - le utilizzatrici rimangono tuttavia una ridotta minoranza anche in questi contesti. Il dettaglio dell'analisi - anche in questo caso solo per i comuni più grandi - evidenzia che si tratta per lo più di donne con un'età media intorno ai 40 anni (38,7 per gli URP e 39,9 per i centri donna).

Tabella 2.2.6 – Quadro sinottico della fruizione dei servizi per la formazione professionale e per l'impiego (valori percentuali)

	Meno di 5.000 abitanti	5.000- 19.999 abitanti	20.000 abitanti ed oltre	Tutti i comuni
Informagiovani	4,2	25,1	27,8	18,2
▪ Donne 18-25 anni	4,4	26,0	47,8	20,3
▪ Donne in cerca di occupazione	1,2	21,1	35,8	16,2
Centri per l'impiego	6,3	21,2	29,7	18,1
▪ Donne 18-25 anni	5,0	17,1	32,8	14,6
▪ Donne 36-45 anni	13,3	27,3	39,2	27,5
▪ Donne in cerca di occupazione	1,9	18,4	43,2	17,5
▪ Donne occupate	7,3	23,3	30,1	19,3
Agenzie di lavoro interinali	5,1	15,6	24,2	14,2
▪ Donne 18-25 anni	4,4	13,8	37,3	14,0
▪ Donne in cerca di occupazione	4,9	16,7	40,0	17,5
▪ Donne occupate	3,6	17,2	21,1	13,3
Centri di formazione professionale	3,7	9,0	15,6	8,9
▪ Donne 26-35 anni	4,3	15,9	20,0	14,1
▪ Donne in cerca di occupazione	1,2	6,1	21,1	7,8
▪ Donne occupate	4,1	12,1	15,7	10,1
Non ha usufruito di nessuno di questi servizi	87,6	64,5	52,0	69,5
▪ Donne 18-25 anni	89,3	70,7	40,3	73,4
▪ Donne in cerca di occupazione	93,2	73,7	41,1	73,9

Fonte: elaborazioni IReR.

2.3. L'associazionismo femminile

Allo scopo di indagare gli elementi di differenziazione e gli stili di comportamento delle donne intervistate, risulta utile fare riferimento anche alle modalità di partecipazione alle attività delle associazioni femminili. Al riguardo, è significativo notare come il 63% delle intervistate non sia al corrente della presenza o meno di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, quota che sale all'81% nei comuni con meno di 5.000 abitanti e che scende al 37% nei comuni con oltre 20.000 abitanti (tab.2.3.1).

Tabella 2.3.1 - Distribuzione percentuale delle intervistate per ampiezza demografica del comune e conoscenza gruppi, associazioni che si occupano in modo specifico dei problemi delle donne

	Conosce associazioni femminili	Non conosce associazioni femminili	Non sa	Totale
▪ Meno di 5.000 abitanti	1.2	18.2	80.7	100.0
▪ 5.000-19.999 abitanti	21.2	14.1	64.7	100.0
▪ 20.000 abitanti ed oltre	55.4	8.0	36.7	100.0
▪ Totale	23.4	13.9	62.7	100.0

Fonte: elaborazioni IReR.

Tra quante sono a conoscenza dell'esistenza di queste realtà nel proprio territorio, in quattro casi su dieci hanno anche avuto modo di frequentarle anche se le più assidue (coloro che dichiarano una frequenza abituale) sono una ridotta minoranza in tutti i contesti territoriali.

A determinare i tassi di partecipazione rilevati possono concorrere diversi fattori: la disponibilità sui territori analizzati di proposte associative di questo tipo, il sistema delle preferenze individuali connesso alle differenze generazionali e strutturali, nonché la diversa quantità di tempo libero a disposizione.

Per quanto riguarda il primo aspetto - se si considera l'incidenza sull'insieme delle intervistate e si confronta la partecipazione con la classe di ampiezza demografica del comune di residenza - è possibile rilevare alcune differenze significative nei comportamenti partecipativi. Nello specifico, si vede come la mancata partecipazione a queste attività accomuni la quasi totalità delle residenti nei piccoli comuni (99,8 in quelli con meno di 5.000 abitanti), mentre, nei comuni tra i 5.000-19.999 abitanti, una donna su dieci ha avuto un qualche tipo di contatto con queste realtà, quota che raddoppia nei comuni più grandi (a partire dai 20.000 abitanti).

In merito all'impatto delle variabili strutturali sui comportamenti in campo associativo è possibile tracciare un sommario profilo delle intervistate che hanno dichiarato di avere in qualche misura partecipato alle attività di queste associazioni. Considerando l'età, l'istruzione e la condizione occupazionale e familiare è possibile osservare come vi sia una maggiore propensione per questo tipo di attività tra le donne adulte (12,5% tra le intervistate con più di 40 anni) rispetto alla componente più giovane (7,5% tra le intervistate con meno di 40 anni). Anche il capitale culturale risulta influenzare questo genere di comportamenti, la quota di chi partecipa è infatti maggiore tra le donne con un alto livello di scolarità (17% tra le laureate a fronte del 7% registrato sia tra le diplomate che tra chi ha solo una scolarità di base).

Diversamente, la disponibilità di tempo non sembra - almeno dai dati a disposizione - giocare un ruolo importante in questo tipo di scelte. Non si rilevano infatti differenze significative tra chi ha carichi lavorativi o familiari più impegnativi, anche se tra le non occupate si registrano valori leggermente al di

sopra della media. Tuttavia, tra le non occupate, sono solo le pensionate e le donne che non desiderano svolgere un lavoro retribuito a presentare una partecipazione mediamente più elevata, mentre le donne disoccupate - anche loro si presume con un potenziale di tempo libero maggiore - sono comunque quelle con un più basso tasso di partecipazione.

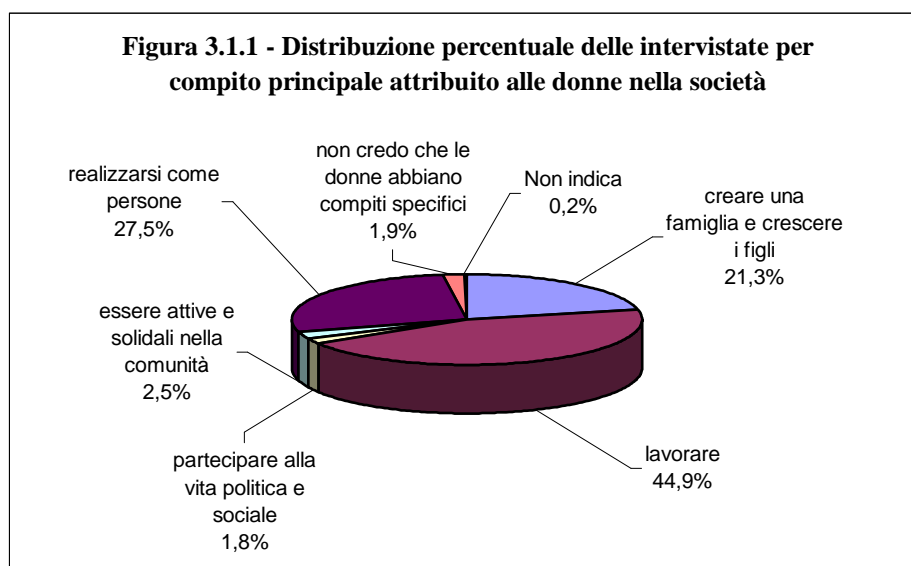
Infine, i dati mostrano come anche gli orientamenti valoriali esercitino un qualche condizionamento sulla partecipazione alle attività associative femminili. Al riguardo, sebbene non si registrino differenze tra coloro che presentano un maggiore orientamento verso la parità di genere rispetto alle altre intervistate, si può comunque osservare come chi condivide un'immagine del ruolo sociale della donna particolarmente indirizzata sul versante della socialità (essere attive e solidali nella comunità, partecipare alla vita politica e sociale) nonché su quello dell'autorealizzazione presenti un livello di partecipazione relativamente più elevato, anche se lo scarto differenziale dalla media risulta piuttosto contenuto.

Capitolo 3

L'universo dei valori di riferimento

3.1. La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società

In merito al ruolo principale che, a giudizio delle nostre intervistate, dovrebbe essere attribuito alle donne nella società, i dati a disposizione evidenziano la centralità della sfera professionale rispetto sia a quella familiare che a quella sociale. Dalle distribuzioni di figura 3.1.1 si può infatti notare come il 45% delle intervistate ritenga che il compito principale delle donne nella società sia quello di lavorare, seguono - nell'ordine - la realizzazione personale e la cura della famiglia e dei figli, mentre gli aspetti connessi alla socialità ed alla espressività (essere attive e solidali nella comunità e partecipare alla vita politica e sociale) vengono giudicati prioritari da una quota molto residuale.



Fonte: elaborazioni IReR.

Quindi, sebbene solo due donne su dieci concordino nel riconoscere una specificità dell'identità femminile legata all'ambito familiare, è anche vero che questo stereotipo di genere continua a raccogliere un certo consenso soprattutto tra le coorti meno istruite e più mature per le quali il modello di casalinga a tempo pieno ha rappresentato un riferimento importante per la costruzione dell'identità

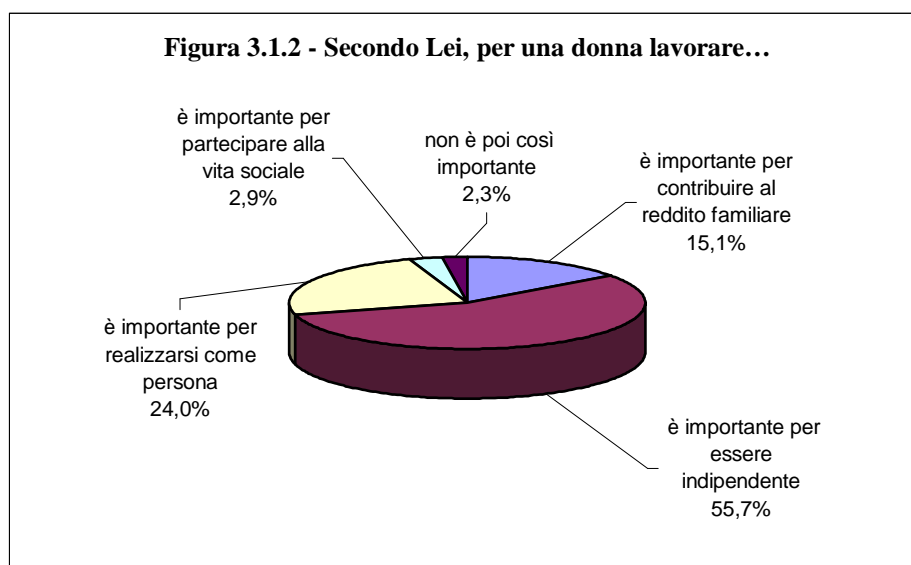
personale: la metà delle intervistate con una scolarità di base e con più di 45 anni condivide, infatti, questa opinione.

La centralità accordata al lavoro ed alla realizzazione personale accomuna un po' tutte le altre donne intervistate, la gerarchia delle priorità non sembra infatti risentire dei condizionamenti dei fattori socio-anagrafici: l'ordinamento delle modalità permane pressoché stabile nei diversi sottogruppi. Tuttavia, è possibile cogliere alcune differenze relative alla diversa incidenza di questi due aspetti. In particolare, tra le più giovani (18-25 anni) risulta ancora più radicato l'atteggiamento maggioritario basato sul lavoro (65%). Tra le donne delle classi di età centrali (26-35 e 36-45 anni) si rilevano invece valori superiori alla media per l'autorealizzazione (36% e 37%, rispettivamente).

È anche interessante notare come il fatto di avere la responsabilità di una famiglia e dei figli non induca la maggioranza di queste donne a considerare prioritario il ruolo di cura. Anche tra queste intervistate, infatti, la maggior parte ritiene che il compito principale di una donna dovrebbe essere quello di lavorare o di pensare a realizzarsi come persona - indipendentemente dal livello di scolarità e dall'età - anche se la quota di quante attribuiscono alle donne principalmente un ruolo di cura risulta più alta della media, soprattutto tra le donne over 40 che vivono in coppia (33%) e tra le under 40 che hanno figli (40%).

L'elemento che incide maggiormente su questo genere di risposte è comunque legato alla concezione più o meno paritaria del ruolo delle donne. Infatti, tra quante condividono una visione meno paritaria - sostenendo che "le donne dovrebbero essere libere di lavorare, se lo vogliono, ma il loro compito principale dovrebbe essere quello di allevare i figli e di occuparsi della famiglia" - la quota di chi pensa che il compito più importante delle donne sia quello di creare una famiglia e crescere i figli raggiunge il 60% contro il 16% registrato tra chi, diversamente, sostiene che "le donne dovrebbero avere nella società posizioni uguali a quelle degli uomini e, allo stesso tempo, gli uomini dovrebbero dividere equamente con le donne il lavoro familiare e di cura"

La centralità accordata alla sfera lavorativa e personale rispetto a quella familiare e sociale risulta sostanzialmente confermata dalle risposte fornite ad un'ulteriore domanda relativa all'importanza del lavoro. Dalle quali si evince come al lavoro venga assegnato un ruolo di primo piano nel sistema dei valori delle intervistate (solo il 2% non lo considera importante) valorizzandone soprattutto gli aspetti connessi all'acquisizione dell'autonomia ed alla realizzazione personale. La maggioranza delle donne (56%) ritiene, infatti che il lavoro sia importante per essere indipendenti ed un'ulteriore 24% pensa che sia importante per realizzarsi come persona, diversamente solo il 15% gli attribuisce una funzione di supporto al reddito familiare, mentre per il restante 3% si configura principalmente come strumento di partecipazione sociale (fig. 3.1.2).



Fonte: elaborazioni IReR.

In sintesi quindi nell'immagine che le intervistate hanno del significato del lavoro emergono dei tratti comuni riconducibili ad un atteggiamento piuttosto individualizzante, espressione di una visione del lavoro percepito come investimento personale, dove soggettività ed autonomia divengono importanti dimensioni di valorizzazione. Sulla formazione di questi atteggiamenti giocano un ruolo importante, oltreché i fattori di ordine generazionale, anche altri elementi di tipo strutturale e culturale.

Riassumendo i principali caratteri delle intervistate associate alla priorità accordata a ciascuna immagine del lavoro proposta, è necessario premettere come le risultanze dei confronti evidenzino un minore attaccamento al lavoro tra la componente non attiva, infatti tra chi non lavora e non è disponibile a svolgere un lavoro per il mercato (escluse pensionate e studentesse) risulta decisamente al di sopra della media la quota di quante non ritengono che il lavoro sia particolarmente importante. Su tale giudizio concordano due inattive su dieci (a fronte di un'incidenza inferiore al 3% rilevata tra le donne in altre condizioni occupazionali), quota che oltretutto sale al 25% tra le meno istruite e scende invece al 14% tra quante hanno migliori credenziali formative.

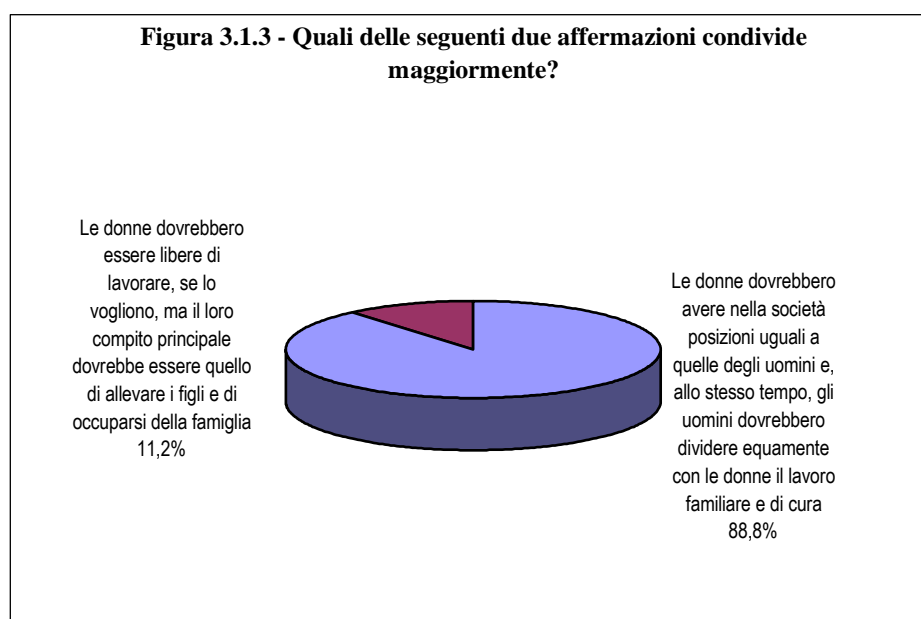
Passando a considerare le singole valenze attribuite al lavoro, dai raffronti con le caratteristiche delle intervistate, possiamo osservare come la priorità attribuita all'immagine di tipo economico-strumentale di supporto al reddito familiare risulti influenzata da fattori sia generazionali che culturali, sono infatti soprattutto le intervistate in età matura (oltre 55 anni) e con un basso livello di scolarità ad assegnare un rilievo maggiore a questo aspetto (41%).

L'immagine del lavoro come strumento per l'indipendenza, risulta mediamente più diffusa nelle situazioni dove il percorso verso l'autonomia personale si presenta ancora in via di strutturazione (68% tra le più giovani) o risulta temporaneamente ostacolato (73% tra le disoccupate).

Infine, la percezione del lavoro soprattutto come mezzo per la realizzazione personale appare più tipica delle donne più istruite (35% tra le laureate) ed, in particolare, tra quante hanno raggiunto uno status professionale più elevato (53% tra chi svolge un'attività dirigenziale, imprenditoriale o professionale ad alta qualificazione).

3.2. Gli orientamenti relativi alla parità di genere ed i giudizi sull'evoluzione della condizione delle donne

A completamento dell'analisi del quadro degli orientamenti valoriali, possiamo svolgere qualche considerazione in merito alla percezione dei ruoli di genere. Da questo punto di vista l'indagine evidenzia come la stragrande maggioranza delle intervistate risulti accomunata da una visione interpretativa di tipo paritario, basata sulla interscambiabilità nella società delle posizioni di uomini e donne e sulla compartecipazione degli uomini ai compiti familiari e di cura (fig.3.1.3).

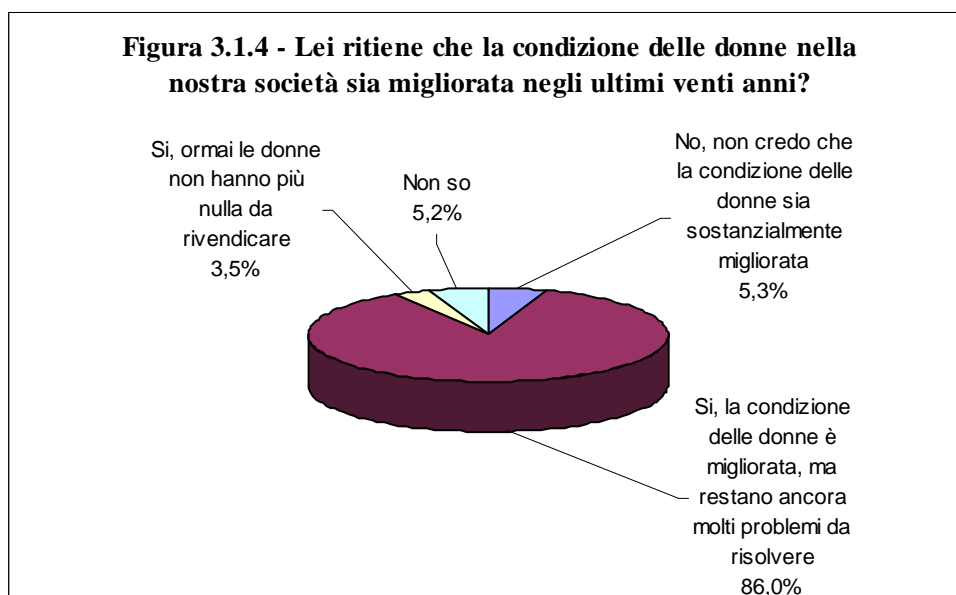


Fonte: elaborazioni IReR.

L'immagine di una specificità del ruolo della donna strettamente ancorata alla cura della famiglia e dei figli - sebbene si presenti minoritaria in tutti i sottogruppi - risulta comunque mediamente più diffusa tra le donne con un capitale culturale molto basso (32% tra chi è in possesso del solo obbligo scolastico), mentre non emergono differenze particolarmente rilevanti dal confronto con l'età delle intervistate. Anche l'esperienza personale di dedizione esclusiva alla cura della famiglia e dei figli sembra condizionare questi orientamenti, portando un numero relativamente più elevato di donne a circoscrivere il ruolo della donna

prevalentemente all'ambito familiare. Dal dettaglio per condizione occupazionale, si può infatti riscontrare come il 38% delle donne inattive - per motivi non dovuti allo studio od a raggiunti limiti di età pensionabile - condivide questa opinione, contro il 9% rilevato tra le occupate ed il 7% tra le disoccupate. Tuttavia, anche in questo caso, si osserva una relazione con il livello d'istruzione, dal momento che a propendere per questa visione meno paritaria del ruolo della donna sono soprattutto le inattive con uno scarso background culturale (46%, rispetto al 26% rilevato tra le inattive con un livello d'istruzione più alto).

In sintesi si può osservare come, nonostante i sistemi valoriali che condizionano la definizione dell'immagine che le intervistate hanno del ruolo della donna nella società presentino alcuni elementi di eterogeneità tra i diversi sottogruppi, sia comunque ravvisabile un orientamento comune e maggioritario caratterizzato da una visione paritaria dei ruoli di genere che si evidenzia anche nelle risposte relative alla domanda sulla percezione dell'evoluzione della condizione femminile. Nello specifico, si può notare come la stragrande maggioranza delle donne concordi nel ritenere che la loro condizione presenti ancora molti problemi da risolvere, nonostante i miglioramenti raggiunti. Diversamente le intervistate che si ritengono soddisfatte delle acquisizioni femminili sono una esigua minoranza, unitamente a quelle che non ravvisano miglioramenti nella condizione delle donne (fig. 3.1.4).



Fonte: elaborazioni IReR.

Capitolo 4

Bisogni e aspettative nei confronti dei Centri donne

4.1. La conoscenza e la fruizione

La conoscenza dei centri donna e dei servizi territoriali che si occupano specificamente dei problemi delle donne, risulta nel complesso poco diffusa: sei intervistate su dieci, infatti, dichiarano di non sapere se nel proprio comune vi è un'offerta di questo genere. Occorre comunque precisare che la maggioranza del campione (71%) risiede in comuni che non hanno un centro o un servizio che si occupa dei problemi femminili, mentre il 20% può disporre di un'offerta di quest'ultimo tipo ed un ulteriore 9% può contare sulla presenza di un centro donna.

Tuttavia, se si considerano separatamente le realtà dove questi servizi sono presenti da quelle che ne sono sprovviste, si può osservare come il livello di notorietà e di fruizione risulti piuttosto elevato, soprattutto nei comuni dove esiste un centro donna, piuttosto che un servizio specifico. In queste situazioni, infatti, nove donne su dieci si dichiarano a conoscenza dell'esistenza del centro e ben quattro intervistate su dieci hanno anche avuto occasione di frequentarlo (tab. 4.1.1).

Quanto al grado di fruizione sono poche le intervistate che hanno dichiarato di utilizzare abitualmente queste strutture, mentre la maggioranza di chi vi ha fatto ricorso lo ha fatto in modo sporadico. Da notare, inoltre, come l'utilizzo abituale sia decisamente più diffuso tra chi dispone di un centro donne: 16% contro il 3% rilevato tra quante possono contare solo su servizi appositi.

Tabella 4.1.1 - Distribuzione percentuale delle intervistate per conoscenza e fruizione dei servizi territoriali per le donne e caratteristiche dell'offerta del proprio comune

	Conosce centro donna/servizio per donne e lo ha frequentato	Conosce centro donna/servizio per donne ma non lo ha mai frequentato	Non conosce centro donna/servizio per donne e non lo ha mai frequentato	Totale
▪ Hanno un centro donna	42,6	50,5	6,9	100.0
▪ Hanno un servizio dedicato alle donne	17,9	30,8	51,3	100.0
▪ Non hanno centro donna o servizio dedicato alle donne	0,8	6,4	92,7	100.0

Fonte: elaborazioni IReR.

Sempre limitandoci a considerare le realtà territoriali dove esiste un'offerta, il confronto tra le distribuzioni nei quattro target dell'indagine non mette in luce - in relazione alla conoscenza - divari sostanziali, risultando noti alla maggioranza delle intervistate di tutti i gruppi, sebbene con un'incidenza mediamente più alta tra le donne con oltre 35 anni. Differenze più consistenti si osservano invece in riferimento al grado di fruizione, in particolare per quanto riguarda le giovani non occupate, tra le quali si registra la quota in assoluto più bassa di utilizzatrici (tab.4.1.2). Occorre tuttavia precisare che all'interno di questo gruppo coesistono situazioni molto diverse. Infatti, dettagliando l'analisi per condizione professionale, possiamo notare che sono soprattutto le studentesse e le giovani che non cercano lavoro a presentare un tasso di utilizzazione inferiore alla media.

Tabella 4.1.2 - Distribuzione percentuale delle intervistate - dei comuni con centro donna o servizio espressamente dedicato alle donne - per gruppo target e conoscenza e fruizione di questi servizi

	Conosce centro donna/servizio per donne e lo ha frequentato	Conosce centro donna/servizio per donne ma non lo ha mai frequentato	Non conosce centro donna/servizio per donne e non lo ha mai frequentato	Totale
▪ Donne 18-35 anni occupate	24,0	35,4	40,6	100.0
▪ Donne 18-35 anni non occupate	16,5	41,8	41,8	100.0
▪ Donne oltre 35 anni occupate	26,4	41,4	32,2	100.0
▪ Donne oltre 35 anni non occupate	37,3	25,4	37,3	100.0
Totale	25,2	36,7	38,1	100.0

Fonte: elaborazioni IReR.

Di maggiore interesse appare il confronto con la condizione familiare, dal quale si

evince un maggiore ricorso tra le intervistate che vivono in coppia o sole con figli. Diversamente, le donne sole e quelle che vivono nella famiglia d'origine, oltre a presentare tassi di utilizzo più bassi, risultano anche mediamente meno informate sulle attività di questi servizi (tab. 4.1.3).

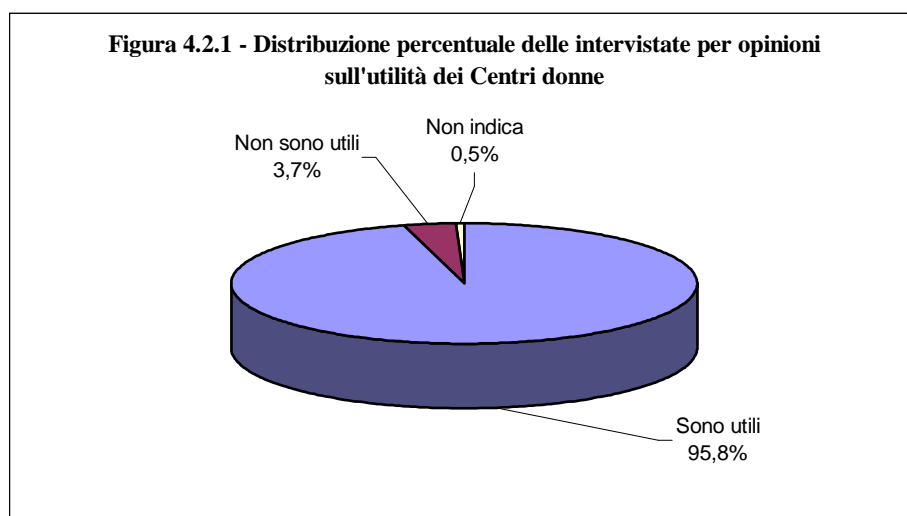
Tabella 4.1.3 - Distribuzione percentuale delle intervistate - dei comuni con centro donna o servizio espressamente dedicato alle donne - per tipo di convivenza e conoscenza e fruizione di questi servizi

	Conosce centro donna/servizio per donne e lo ha frequentato	Conosce centro donna/servizio per donne ma non lo ha mai frequentato	Non conosce centro donna/servizio per donne e non lo ha mai frequentato	Totale
▪ con coniuge/compagno	28,6	22,4	49,0	100,0
▪ con coniuge/compagno e figli	25,6	38,1	36,3	100,0
▪ nella famiglia di origine	20,0	43,2	36,8	100,0
▪ sola	18,8	31,3	50,0	100,0
▪ sola con figli	50,0	33,3	16,7	100,0

Fonte: elaborazioni IReR.

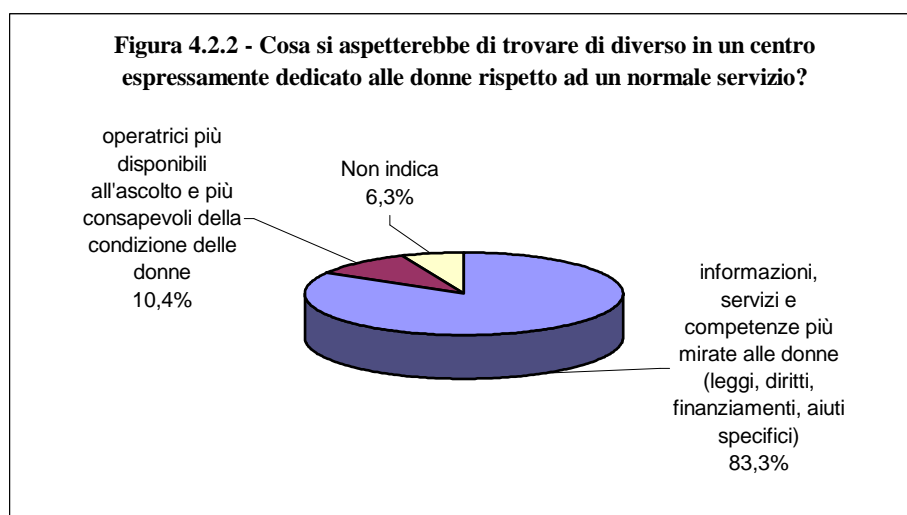
4.2. Gli atteggiamenti e le aspettative

Il gradimento verso questo tipo di servizi specifici per le donne, rispetto ai servizi indirizzati a tutti i cittadini, si configura come un orientamento trasversale che coinvolge un po' tutte le donne, mentre solo una ridottissima minoranza (4%) non vi accorda alcuna utilità (fig. 4.2.1). Al riguardo è anche importante sottolineare come l'utilità dei centri donna non venga messa in discussione da nessuna intervistata - qualunque sia la sua età, istruzione o condizione professionale e familiare - come si evince dai confronti con le caratteristiche socio-anagrafiche, dove la quota di chi li ritiene utili rimane pressoché stabile in tutti i sottogruppi, mantenendosi sempre al di sopra del 93 per cento. Anche in riferimento al contesto territoriale di residenza, il gradimento si presenta in proporzioni analoghe in tutte le classi di ampiezza demografica dei comuni analizzati.



Fonte: elaborazioni IReR.

La preferenza per questi servizi appare dettata soprattutto dall'esigenza di disporre di un sistema di consulenze modulato espressamente sugli aspetti specifici di genere (leggi, diritti, finanziamenti, aiuti specifici) piuttosto che di un'interfaccia relazionale al femminile, come si osserva dalle risposte fornite alla domanda riferita alla principale caratteristica che dovrebbe connotare un centro espressamente dedicato alle donne (fig. 4.2.2). E' comunque utile evidenziare che tra quante dispongono sul proprio territorio di un'offerta di servizi specifici ma non di un centro donne, la quota di chi valorizza gli aspetti relazionali raggiunge il 17 per cento.



Fonte: elaborazioni IReR.

Anche in questo caso il dettaglio dell'analisi condotto in base alle caratteristiche strutturali delle intervistate non mette in luce differenze sostanziali: la quota di chi tende a valorizzare la relazione con le operatrici appare minoritaria in tutti i segmenti considerati, seppure con tassi di incidenza variabili. Nello specifico, si

registrano valori relativamente più alti soprattutto tra le madri e, in particolare, tra quelle con un basso livello di scolarità (25%). Percentuali al di sopra della media si rilevano comunque per tutte le intervistate con un basso livello di istruzione (22% tra chi ha frequentate solo le scuole dell'obbligo, contro il 6% delle laureate o diplomate) e per chi ha figli conviventi o non conviventi (15% a fronte del 8% rilevato tra chi non ha figli).

L'esigenza di disporre di un luogo di ascolto e di confronto tra donne è probabilmente riconducibile ad una carenza di opportunità di interscambio comunicativo, dal momento tra quante tendono a privilegiare la dimensione relazionale è nettamente più alta la quota di chi ritiene molto o abbastanza diffuso tra le donne il problema della "mancanza di relazioni/solitudine" (52% contro il 26% del dato medio complessivo), nonché la "scarsità di opportunità di crescita culturale e personale" (62% a fronte di una media del 32%). Per queste intervistate, dunque, usufruire di un centro per le donne significherebbe allargare le proprie opportunità di comunicazione con persone che si ritiene possano meglio comprendere e condividere la loro condizione e, allo stesso tempo, disporre di un'occasione di confronto reciproco in grado di supportare la loro crescita culturale e personale. Pertanto, sebbene per la maggioranza del campione la relazione non rappresenti il requisito fondamentale per i centri – occorre tuttavia sottolineare che le intervistate sono state poste di fronte ad un'alternativa e perciò non è possibile escludere che non sia comunque un elemento apprezzabile e valorizzabile - il fatto che in questo tipo di strutture siano presenti operatrici donne sarebbe decisamente auspicabile, oltretutto per gli ovvi motivi di competenza di genere, soprattutto perché consentirebbe di raggiungere anche quella parte dell'utenza potenziale che vede nella relazione un elemento fondamentale e che, ricordiamo, rappresenta comunque una donna su dieci.

La preferenza accordata alle funzioni informative e consulenziali, rispetto a quelle relazionali, potrebbe essere letta come espressione indiretta della richiesta di individuare i bisogni delle utenti non esclusivamente in funzione del genere, ma in relazione alle necessità specifiche di cui sono portatrici.

In merito ai bisogni, dall'analisi delle motivazioni che hanno indotto le intervistate a frequentare questo tipo di servizi o, per quelle che non li hanno mai frequentati, i motivi per i quali sarebbero disposte ad utilizzarli, emerge un panorama piuttosto variegato. Possiamo notare, innanzitutto, come la maggioranza delle intervistate abbia fatto riferimento a più di sei motivazioni tra le dieci indicate nella domanda, mentre risulta molto contenuta la quota di chi limita le proprie aspettative a non più di quattro aspetti. Anche tra coloro che sono ricorse alla consulenza offerta da questi servizi, nella maggioranza dei casi, lo hanno fatto in relazione a più di quattro problematiche (tab. 4.2.1)

Tabella 4.2.1 – Distribuzione percentuale delle intervistate per numero motivi per il ricorso ad un Centro donne

	Ha frequentato un centro donna/servizio per le donne	Non ha mai frequentato un centro donna/servizio per le donne	Totale
▪ Una-due motivazioni	17,9	3,1	4,2
▪ Tre-quattro motivazioni	26,2	8,9	10,2
▪ Cinque-sei motivazioni	21,4	21,0	21,0
▪ Sette o più motivazioni	34,5	67,0	64,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IReR.

Anche dall'analisi dei contenuti delle motivazioni per gruppi tematici simili si osserva una certa eterogeneità nelle risposte: nel complesso, chi non ha mai frequentato un centro donne, nel 76% dei casi indica tutte le tipologie di motivazione, mentre solo una piccola minoranza (1,9%) concentra le proprie aspettative su un singolo tipo di tematiche. Diverso è invece il quadro, ma solo in termini di proporzioni, se ci si limita a considerare solo le intervistate che hanno fatto effettivamente ricorso alle prestazioni dei centri, anche tra queste donne la quota di chi ha richiesto consulenze su tutti gli ambiti tematici si presenta piuttosto numerosa riguardando il 39% dei casi, mentre solo il 16% si è rivolto ai centri per un'unica classe di problemi. Sempre in riferimento al segmento delle utenti, è interessante notare come la maggiore parte delle richieste siano state indirizzate verso tematiche inerenti alla sfera espressiva, mentre la percentuale più bassa si riscontra in merito alle problematiche relative al lavoro e/o alla formazione anche se, queste ultime, hanno comunque interessato il 59% delle utilizzatrici (tab.4.2.2).

Tabella 4.2.2 – Tipologia motivazioni per frequenza Centri donne (valori percentuali) risposte multiple

	Ha frequentato un centro donna/servizio per le donne	Non ha mai frequentato un centro donna/servizio per le donne	Totale
▪ Indica una o più motivazioni connesse al lavoro e/o alla formazione	59,3	92,0	89,6
▪ Indica una o più motivazioni connesse alla sfera familiare	70,9	92,4	90,8
▪ Indica una o più motivazioni connesse alla sfera espressiva	82,6	85,2	85,0
▪ Indica una o più motivazioni connesse al genere	68,6	93,0	91,2

Fonte: elaborazioni IReR.

Approfondendo ulteriormente l'analisi, entrando nel merito dei singoli argomenti, i dati riportati in tabella 4.2.3, evidenziano come per più della metà delle utenti il contatto con il servizio sia stato dettato dalla necessità di avere informazioni “sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie” e “sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna” – tematiche, queste ultime due, per le quali è anche più numerosa la richiesta delle potenziali utilizzatrici - nonché da esigenze connesse alla sfera espressiva e relazionale, quali: ”imparare qualcosa di nuovo” e “conoscere altre persone”. Diversamente, i servizi relativi al lavoro e/o alla formazione unitamente alla “assistenza e consulenza legale e psicologica per problemi familiari o di coppia” si presentano come quelli meno utilizzati – probabilmente per effetto delle caratteristiche dell’offerta di ciascun centro ed, in particolare, della presenza di realtà di tipo aggregativo piuttosto che consulenziale - mentre le aspettative di chi non li ha mai frequentate risultano abbastanza alte rispetto a questi temi.

Tabella 4.2.3 – Motivazioni per frequenza Centri donne (valori percentuali) risposte multiple

	Ha frequentato un centro donna/servizio per le donne	Non ha mai frequentato un centro donna/servizio per le donne	Totale
<i>motivazioni connesse al lavoro e/o alla formazione</i>			
▪ Cercare un lavoro, avere orientamento o formazione professionale	39.5	83.1	79.9
▪ Avere un aiuto per sviluppare una attività in proprio	36.0	72.6	69.9
▪ Avere assistenza e consulenza legale e psicologica per problemi di discriminazione in ambito lavorativo	38.4	78.6	75.7
<i>motivazioni connesse alla sfera familiare</i>			
▪ Avere assistenza e consulenza legale e psicologica per problemi familiari o di coppia	41.9	69.3	67.3
▪ Avere informazioni sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie	61.6	89.9	87.8
<i>motivazioni connesse alla sfera espressiva, relazionale</i>			
▪ Conoscere altre persone	57.0	64.6	64.0
▪ Imparare qualcosa di nuovo	71.8	76.8	76.4
▪ Esprimere le proprie capacità	44.2	66.0	64.4
<i>motivazioni connesse al genere</i>			
▪ Avere informazioni sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna	64.0	90.7	88.8
▪ Contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne	46.5	67.7	66.2

Fonte: elaborazioni IReR.

Infine, può essere interessante riportare qualche dato relativo ai confronti con le principali caratteristiche strutturali delle interviste che non hanno mai avuto occasione di frequentare questi centri, allo scopo di analizzare il profilo dell'utenza potenziale.

Nello specifico, per quanto attiene al confronto con i gruppi target individuati, dai dati di tabella 4.2.4 possiamo osservare come la gerarchia delle preferenze si presenti abbastanza stabile: le richieste di consulenza per informazioni “sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna” e “sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie” unitamente a quella per “cercare un lavoro, avere orientamento o formazione professionale” rimangono nei primi tre posti della graduatoria delle preferenze espresse, essendo state indicate da almeno otto donne su dieci in tutti e quattro i target selezionati.

Per quanto riguarda l'incidenza percentuale delle diverse motivazioni all'interno dei quattro gruppi, sempre dai dati di tabella 4.2.4, emerge come gli scostamenti dalla media risultino nel complesso abbastanza contenuti: scarti superiori ai cinque punti percentuali si registrano - per le giovani non occupate - in relazione alla richiesta di consulenza per “cercare un lavoro, avere orientamento o formazione professionale”, “avere assistenza e consulenza legale e psicologica per problemi di discriminazione in ambito lavorativo”. Diversamente, tra le altre donne nella stessa condizione occupazionale ma in età più matura, appaiono relativamente più diffuse le motivazioni connesse alla sfera espressiva, relazionale (“conoscere altre persone” e “imparare qualcosa di nuovo”). Tra le giovani occupate si rileva, invece, un'incidenza maggiore per la richiesta di servizi di supporto all'imprenditoria femminile.

Tabella 4.2.4 – Disponibilità alla fruizione dei Centri donne tra le intervistate che non li hanno mai frequentati per motivazione e gruppo target (valori percentuali) risposte multiple

	Donne 18-35 anni occupate	Donne 18-35 anni non occupate	Donne oltre 35 anni occupate	Donne oltre 35 anni non occupate	Totale
<i>motivazioni connesse al lavoro e/o alla formazione</i>					
▪ Cercare un lavoro, avere orientamento o formazione professionale	81,3	89,1	79,6	80,8	83,1
▪ Avere un aiuto per sviluppare una attività in proprio	78,1	72,8	68,5	68,5	68,7
▪ Avere assistenza e consulenza legale e psicologica per problemi di discriminazione in ambito lavorativo	79,7	84,0	76,2	72,0	78,6
<i>motivazioni connesse alla sfera familiare</i>					
▪ Avere assistenza e consulenza legale e psicologica per problemi familiari o di coppia	71,3	69,6	66,8	68,7	69,3
▪ Avere informazioni sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie	91,3	91,3	87,2	88,8	89,9
<i>motivazioni connesse alla sfera espressiva, relazionale</i>					
▪ Conoscere altre persone	65,6	63,1	59,6	70,6	64,6
▪ Imparare qualcosa di nuovo	77,2	74,4	74,0	82,7	76,8
▪ Esprimere le proprie capacità	66,3	67,9	60,4	69,2	66,0
<i>motivazioni connesse al genere</i>					
▪ Avere informazioni sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna	90,9	94,6	88,1	87,9	90,7
▪ Contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne	67,2	68,3	66,4	69,2	67,7

Fonte: elaborazioni IReR.

Approfondendo ulteriormente l'analisi si può notare come la variabilità delle richieste avanzate dall'utenza potenziale risulti influenzata da diversi fattori. In primo luogo, dal dettaglio per livello di istruzione e condizione professionale, è possibile riscontrare come coloro che dispongono di scarse credenziali formative si rivelino meno interessate a tutte le prestazioni indicate e, in particolare, ai servizi per imprenditoria femminile, alle consulenze legali e specialistiche su aspetti specifici ed alle funzioni di sensibilizzazione, quali: "contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne" (tutti con scarti dalla media uguali o lievemente al di sopra di 14 punti percentuali).

Anche tra quante non sono occupate e non cercano lavoro l'interesse è minore per quasi tutti gli aspetti e, nel dettaglio, ovviamente per i servizi per il lavoro, ma anche per l'assistenza familiare e per alcune attività espressive e di sensibilizzazione ("esprimere le proprie capacità" e "contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne"), motivazioni in rapporto alle quali la quota di non interessate coinvolge la metà delle donne di questo sottogruppo. Tra le inattive rivestono invece un'importanza maggiore il supporto informativo sulle

opportunità e i diritti di genere unitamente alla possibilità di imparare qualcosa di nuovo, collocate ai primissimi posti della graduatoria delle motivazioni indicate.

In secondo luogo la variabilità nel grado di interesse si presenta anche diversamente associata alle caratteristiche del contesto territoriale d'appartenenza. Dall'analisi delle distribuzioni per classe d'ampiezza demografica del comune di residenza possiamo infatti notare come - per tutte le motivazioni indicate - la propensione a ricorrere a servizi di un centro donna diminuisca al crescere della classe d'ampiezza demografica del comune. In tutti i territori comunque la maggioranza delle intervistate si dimostra interessata a tutte le consulenze indicate, ad eccezione del dato rilevato nei comuni con oltre 20.000 abitanti riferito a due delle tre motivazioni di carattere relazionale/espressivo (conoscere altre persone ed esprimere le proprie capacità), dove avanzano richieste di questo tipo solo quattro intervistate su dieci.

Dettagliando ulteriormente l'analisi ed entrando nel merito delle singole motivazioni per il ricorso a questi servizi, il quadro che emerge dai confronti con le caratteristiche delle intervistate conferma l'eterogeneità delle aspettative.

In particolare, per quanto attiene alle consulenze in ambito occupazionale ed ai servizi di supporto all'inserimento ed all'orientamento lavorativo, risultano ovviamente più sensibili quante si trovano ad essere disoccupate dopo un precedente impiego (96%) ed anche coloro che si apprestano ad entrare nel mercato del lavoro - ovvero le giovani in cerca di prima occupazione (91%) - nonché le giovani occupate (96% nella classe 18-25 anni) indipendentemente dal titolo di studio conseguito. Ai servizi per l'imprenditoria femminile ed alle consulenze per i problemi di discriminazione sul lavoro sono invece relativamente più interessate le donne che vogliono rientrare nel mercato del lavoro (90% e 88%), soprattutto se in possesso di credenziali formative medio-alte, indipendentemente dall'età.

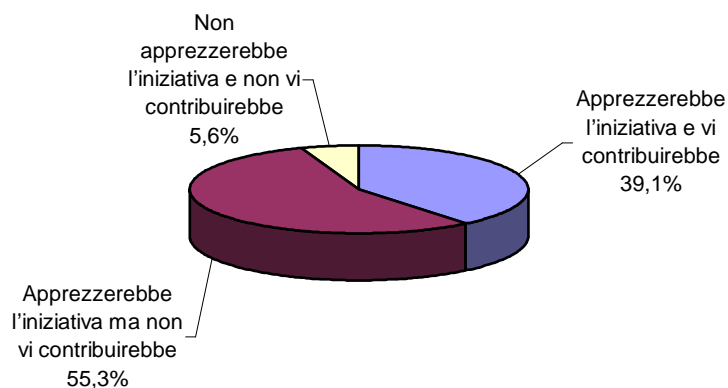
Per quanto riguarda il profilo delle intervistate che presentano una disponibilità a consultare un centro donne per problematiche inerenti alla sfera familiare è interessante notare come, per le consulenze su problemi familiari e di coppia, la disponibilità a frequentare un centro donne vari, più che in funzione dello status familiare di moglie e madre, in relazione alla propensione a ricorrere ai servizi piuttosto che a rivolgersi alla rete amicale o parentale: chi si era precedentemente dichiarata disponibile ad usufruire della consulenza di centri/servizi nel caso avesse dovuto affrontare problemi familiari o di coppia, nell'82% dei casi si dimostra propensa a frequentare un centro donne per consulenze di questo genere. In aggiunta, questo tipo di richiesta risente dell'influenza del background culturale, dal momento che l'incidenza è decisamente inferiore alla media tra le intervistate con un livello di scolarità di base. Passando a considerare l'altro tipo di motivazione relativa alla sfera familiare, attinente all'esigenza di disporre di informazioni sui servizi e sugli aiuti per le donne e le famiglie, possiamo constatare come la variabilità sia in genere molto più contenuta in relazione alle caratteristiche strutturali delle intervistate, in quanto, anche tra quelle con una bassa scolarità, la quota di interessate non coinvolge meno di otto donne su dieci.

Per le motivazioni inerenti alla sfera espressiva e relazionale si osservano dinamiche simili in riferimento a tutte e tre le tematiche indicate nella domanda (conoscere altre persone, imparare qualcosa di nuovo, esprimere le proprie capacità), dal momento che tutte queste richieste appaiono relativamente più diffuse tra le più giovani (fino ai 25 anni) e più istruite, nonché tra le donne adulte in età matura (oltre i 45 anni) anch'esse con un livello di scolarità medio-alto, risultando anche più frequenti tra chi ha un carico familiare meno impegnativo, ovvero tra chi vive nella famiglia di origine o da sola, tra chi non ha figli rispetto a chi è madre, mentre non si rilevano differenze in relazione al carico lavorativo settimanale.

Il gradimento verso le attività di genere si rivela mediamente più diffuso tra quante presentano un maggiore orientamento alla parità dei ruoli: motivazioni di questo tipo vengono indicate dal 96% delle intervistate che ritengono che la donna dovrebbe avere nella società posizioni uguale a quelle degli uomini, a fronte del 77% osservato tra quante, diversamente, ritengono che il compito principale della donna dovrebbe essere quello di occuparsi della famiglia e dei figli, divari che permangono indipendentemente dall'età e dal livello di istruzione. Il dettaglio per singolo argomento mette in luce, inoltre, come al tema dei diritti e delle opportunità femminili siano interessate soprattutto le ragazze tra i 18 e i 25 anni - a prescindere dal livello di scolarità - e le donne oltre i 25 anni con un livello di istruzione medio-alto, tutte con percentuali oltre il 90%. Diversamente, la quota di chi desidera contribuire al superamento degli stereotipi di genere ("contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne"), si presenta relativamente più consistente tra chi risulta in possesso di maggiori credenziali formative (laurea o diploma) e, soprattutto, tra le più giovani ed istruite (83% tra i 18-25 anni con istruzione medio-alta) e tra le ultra 45enni sempre con un livello d'istruzione medio-alto (86%).

A completamento dell'analisi sull'utenza potenziale occorre aggiungere che la quasi totalità delle intervistate che risiede in comuni sprovvisti di un centro donne o di servizi specifici per le donne, oltre a concordare sull'utilità di queste strutture, accoglierebbe con favore la loro apertura nel proprio comune e quattro donne su dieci sarebbero anche disposte a contribuire alla loro promozione o funzionamento (fig. 4.2.3).

Figura 4.2.3 - Sarebbe contenta se il suo comune decidesse di aprire un Centro per le Donne e le piacerebbe contribuire alla sua promozione (o al suo funzionamento)?



Fonte: elaborazioni IReR.

Premesso che la disponibilità a partecipare aumenta al crescere dell'ampiezza dei comuni, mentre il gradimento rimane stabile in tutti i contesti analizzati, le più entusiaste - quelle che oltre ad apprezzarne l'apertura sarebbero disposte anche a partecipare alla promozione ed all'operatività del centro - risultano essere - tra le non occupate - le studentesse (54%) e, soprattutto, le donne alla ricerca del primo impiego (85%), mentre appaiono relativamente meno disponibili le disoccupate dopo un precedente impiego appartenenti alle classi più giovani e più mature, dove la maggior parte apprezzerrebbe l'iniziativa ma non vi contribuirebbe. Per quanto riguarda invece le occupate si osserva, in generale, una maggiore disponibilità tra chi ha un basso grado di istruzione (69%) e tra chi ha un carico lavorativo meno impegnativo (76% tra quante lavorano meno di 25 ore alla settimana), mentre chi svolge attività operaie e di servizio a bassa qualificazione presenta i valori in assoluto più bassi sia per la collaborazione che per il gradimento.

Resta infine da osservare come non si rilevino variazioni nella disponibilità a partecipare all'attività di un centro donne in relazione al tipo di motivazioni indicate per la sua frequentazione.

In conclusione, per completare il quadro delle aspettative espresse dalle intervistate, possiamo svolgere qualche breve considerazione relativa alle proposte indirizzate alle amministrazioni locali in merito ai servizi per le donne. A questo scopo è stata riservata l'ultima domanda del questionario, lasciando alle intervistate la libertà di precisare qualsiasi suggerimento ritenessero opportuno, trattandosi di una domanda con modalità di risposta non precodificate.

Dalle informazioni raccolte si può osservare come le richieste si riferiscano soprattutto agli aspetti della conciliazione e del lavoro. Nello specifico, in riferimento al primo ambito, in diversi casi viene richiesta una maggiore informazione sui servizi e sulle opportunità offerte alle donne lavoratrici, auspicato anche un potenziamento dei servizi di child-care (nidi, baby parking) e

di assistenza agli anziani, unitamente all'attivazione di banche del tempo, anche perché come sottolinea un'intervistata:

Il problema più grosso è conciliare lavoro e famiglia...se non avessi avuto i miei genitori non avrei potuto lavorare

Per quanto riguarda le tematiche attinenti al lavoro, le richieste vertono soprattutto sui servizi per la formazione e l'inserimento lavorativo, anche se le necessità evidenziate non sembrano riconducibili esclusivamente al supporto informativo, riguardando anche funzioni di accompagnamento, come rimarca questa intervistata:

I centri donna dovrebbero aiutare maggiormente dal punto di vista lavorativo... non dovrebbero limitarsi a fornire informazioni, ma supportare veramente...se uno vuole semplicemente informarsi può cercare su Internet, da un servizio ci si aspetta qualcosa di più!

Infine, tra le opinioni raccolte non mancano commenti che tendono a valorizzare in modo particolare le attività connesse agli aspetti relazionali e che vedono nel modello di centro servizi fortemente indirizzato alla consulenza su problemi specifici, quasi uno snaturamento delle funzioni tradizionali di un centro donna:

I centri donna sono stati molto utili in passato perché erano luoghi di incontro, adesso non è più così...non sono più luoghi liberi in cui incontrarsi...soprattutto per le donne sole era importante sapere di avere sempre "una porta aperta"

Osservazioni conclusive

Qualsiasi tentativo di tratteggiare un quadro dei bisogni della componente femminile della popolazione si scontra inevitabilmente con il problema della definizione di tali categorie.

In particolare si pone la necessità di chiarire il rapporto tra donne e bisogni, tenendo presente che l'immagine della categoria sociale delle donne risente della sedimentazione di alcuni stereotipi di genere che tendono a connotare questo aggregato in termini omogenei, nel quale invece l'appartenenza ad un genere comune non costituisce di per sé un presupposto di uniformità di situazioni, di comportamenti, di atteggiamenti e di opinioni; dal momento che al suo interno, accanto ad elementi comuni, coesistono differenze importanti e quindi difficilmente riconducibili ad un'unica condizione omogenea.

In secondo luogo occorre superare il determinismo della relazione condizione femminile=bisogni=domanda, che vede il bisogno come espressione diretta di una necessità, di una domanda sociale di genere, partendo invece dalla definizione della categoria dei bisogni nella dinamicità del rapporto tra risorse, vincoli e strategie, nel cui complesso di esiti possibili si esprime la specificità della domanda sociale che le donne possono esprimere.

Variazioni nella domanda di servizi possono allora prodursi in relazione alla disponibilità di risorse individuali (capitale economico, culturale e sociale), nonché per effetto delle caratteristiche ascrivibili (età) ed in rapporto alle diverse fasi del ciclo di vita individuale e familiare (maternità, disoccupazione ecc.), nonché in relazione alle caratteristiche del contesto sociale e dei servizi.

Tenendo presente questi presupposti si è esplorato il panorama dei bisogni e delle aspettative delle donne in Lombardia rispetto all'attività sviluppata dai Centri Risorse a livello locale, a partire dall'analisi di alcune dimensioni particolarmente rilevanti della vita delle donne (caratteristiche anagrafiche, condizione familiare e professionale, preferenze e orientamenti valoriali) allo scopo di rilevare le caratteristiche e le tendenze più significative ed, allo stesso tempo, di comprendere come queste differenze influiscano sulla formazione della domanda espressa dall'utenza potenziale di questi servizi.

Dai dati presentati possiamo trarre alcune considerazioni: innanzitutto abbiamo visto come i profili delle donne intervistate si presentino alquanto diversificati per livello di istruzione, esperienze di lavoro, situazione familiare e orientamenti

valoriali e come questa variabilità comporti strati di rigidità e flessibilità che influenzano e determinano il sistema dei bisogni e i rapporti che le donne possono stabilire con il mercato dei servizi. Inoltre, le risultanze della ricerca hanno consentito d'evidenziare come l'universo dei bisogni delle donne si presenti alquanto variegato e diversificato.

Tuttavia, il quadro emerso dall'analisi dei principali indicatori che costituiscono la base per l'interpretazione dei bisogni delle donne nelle realtà esaminate, consente anche di cogliere alcuni elementi che accomunano buona parte delle intervistate. Nello specifico i temi della conciliazione e del lavoro si confermano come le problematiche più importanti, verso le quali si indirizza anche la maggior parte delle aspettative nei confronti dei servizi.

Se di una specificità di genere si può quindi parlare essa risiede nel mancato equilibrio delle responsabilità familiari e nella condizione di marginalità e debolezza rispetto al mercato del lavoro e delle professioni, quindi nella parità effettiva tra i generi. Su questi temi occorre anche sottolineare come la stragrande maggioranza delle intervistate risulti accomunata da una visione interpretativa di tipo paritario, basata sulla interscambiabilità nella società delle posizioni di uomini e donne e sulla compartecipazione degli uomini ai compiti familiari e di cura. I risultati dell'indagine mettono anche in luce la centralità della sfera professionale rispetto a quella familiare nella percezione che le donne hanno del proprio ruolo sociale, che si esprime anche nella rilevanza accordata al lavoro percepito soprattutto come investimento personale, dove soggettività ed autonomia divengono importanti dimensioni di valorizzazione.

A fronte di queste considerazioni, risulta quindi di fondamentale importanza la funzione che potrebbe essere svolta dai centri donne, verso i quali la quasi totalità delle intervistate indirizza le proprie preferenze rispetto ai servizi rivolti a tutti i cittadini, concordando anche sulla loro utilità dettata soprattutto dalla necessità di disporre di un sistema di consulenze modulato espressamente sugli aspetti specifici di genere (leggi, diritti, finanziamenti, aiuti specifici), sebbene per alcune categorie di intervistate si rileva importante anche l'esigenza di disporre di un luogo di ascolto e di confronto tra donne.

In merito alle possibili configurazioni ed articolazioni in cui questo genere di servizi possono essere organizzati, le risultanze relative all'analisi della domanda dell'utenza potenziale presentano una valenza operativa molto interessante, in quanto facilmente estendibili a realtà locali differenti. È infatti possibile ricostruire, per ciascun servizio e/o attività, il quadro delle caratteristiche dell'utenza potenziale, in base al quale individuare le specifiche esigenze di ogni ambito territoriale, confrontando le informazioni sui bisogni dei diversi sottogruppi di utenza con la composizione della componente femminile di un dato territorio (statistiche per età, condizione professionale, livello d'istruzione e composizione delle famiglie).

A prescindere dalle diverse specificità territoriali, occorre comunque tenere presente che lo sviluppo della domanda si configura come un processo dinamico, cioè come risposta strategica attiva dei soggetti fondata sull'interazione tra vincoli

e risorse disponibili. In questa ottica, quindi, fornire servizi utili alle donne significa intervenire su più fronti, valorizzando e potenziando le risorse a loro disposizione ed agendo sui vincoli derivanti dalle disparità di genere e dalle particolari condizioni del ciclo di vita, allo scopo di ampliare quantitativamente e qualitativamente la gamma delle opzioni disponibili, offrendo quindi la possibilità di definire e strutturare più liberamente le proprie strategie di vita.

Infine ci sembra importante sottolineare come il valore aggiunto di questi servizi non vada esclusivamente ricercato nella loro utilità al femminile, ma nella loro utilità sociale. Infatti le disparità nel mercato del lavoro, nelle professioni e nei livelli retributivi, nonché la mancata valorizzazione del capitale culturale femminile, unitamente alle differenze nella distribuzione dei carichi familiari, producono effetti cumulativi che aggravano le diseguaglianze di genere che, oltre a risultare penalizzanti per le donne e le famiglie, comportano conseguenze negative che investono l'intera società. Ne consegue che la parità tra uomini e donne - nei suoi diversi aspetti e declinazioni: di pari indipendenza economica, di equilibrio tra vita professionale e vita privata, di pari rappresentanza nei processi decisionali ecc. - come sancito a livello europeo dal Trattato dell'Unione e ribadito da numerose direttive, non può che rappresentare una politica prioritaria, in quanto condizione necessaria per il conseguimento degli obiettivi comunitari di crescita, occupazione e coesione sociale.

Parte seconda

Monografie territoriali

Capitolo 5

Gli Enti locali coinvolti

5.1. La provincia di Pavia

5.1.1. Il contesto territoriale

Gli ambiti territoriali

Nella provincia di Pavia la rilevazione è stata effettuata nella città di Pavia ed in altri 13 comuni⁵, per un totale di 530 interviste. Gli ambiti locali analizzati risultano formati per lo più da centri agricoli di pianura, con l'esclusione dei comuni di Bagnaria che fa parte della comunità montana dell'Oltrepò pavese e di Montebello che è situato in zona collinare.

Dal punto di vista della dimensione demografica, i comuni di Bagnaria, Filighera e Monticelli sono piccoli comuni con meno di 1.000 abitanti; altri sette comuni hanno una dimensione più grande, comunque non superiore 5.000 abitanti (Albuzzano, Certosa, Giussago, Montebello, Torre d'Isola e Valle Salimbene); alla classe successiva (fino a 8.000 abitanti) appartengono altri quattro comuni (Belgioioso, Casorate, Cilavegna e San Martino Siccomario), mentre il centro più grande è ovviamente il comune di Pavia con una popolazione residente superiore ai 70.000 abitanti.

Il quadro dei dati occupazionali evidenzia tassi di disoccupazione giovanile superiori alla media provinciale a Belgioioso, Pavia e, soprattutto a Monticelli Pavese, dove si rileva anche il più alto tasso di disoccupazione complessivo. Tassi di attività al di sotto del 50% si registrano per Bagnaria, Belgioioso, Montebello della battaglia e Pavia.

Il tasso di occupazione femminile della provincia di Pavia è leggermente inferiore al valore generale della Lombardia, anche se per le classi più giovani il divario dalla media della regione risulta più consistente. Anche per la disoccupazione la situazione di Pavia risulta più critica per le giovani donne rispetto a quanto rilevato per il resto della regione.

⁵ Fin dalla costituzione del Centro Risorse Regionale i comuni, anche quelli più piccoli della provincia di Pavia, hanno aderito attivando convenzioni con associazioni che garantiscono la presenza di personale per fornire informazioni presso i comuni

Le caratteristiche del campione

Le quote stabilite per la rilevazione sono state rispettate, l'insieme delle intervistate risulta pertanto composto per il 30% da donne occupate con un'età compresa tra 18 e 35 anni, da un altro 30% di non occupate sempre della stessa classe anagrafica, mentre il restante 40% risulta equamente ripartito tra il gruppo delle donne occupate di oltre 35 anni e quello delle non occupate della corrispondente fascia di età.

5.1.2. I risultati della survey

Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

La maggioranza delle intervistate ha un lavoro di tipo dipendente (94,7%) anche se solo il 21,5% delle intervistate ha un lavoro a tempo indeterminato.

Le donne che lavorano e che hanno figli piccoli (0-10 anni) sono più numerose delle donne lavoratrici senza figli.

Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Come risulta dai dati tra le intervistate non occupate vi sono più studentesse, infatti alla domanda perché non lavora il 47,1% risponde devo studiare, mentre "solo" il 17,6 % devo occuparmi dei figli e l'8,8% devo assistere altri familiari. Questo valore è più basso nella fascia d'età 36-45 anni dove è presente la risposta inadeguatezza dell'offerta rispetto alle mie esigenze (18,8%) che si può comprendere con la richiesta di una offerta più adeguata, a seguito della conclusione del percorso di studio e di una maggiore esperienza a livello professionale, o più adeguata ai bisogni di conciliazione tra vita familiare e lavorativa.

Le difficoltà che le nostre intervistate dicono di incontrare nella ricerca di un lavoro sono da ascrivere alla scarsità di opportunità lavorative stabili, non precarie (la quasi totalità delle intervistate l'89,2%).

La percezione dei problemi delle donne e gli atteggiamenti verso i servizi territoriali e l'associazionismo femminile

Le opinioni delle intervistate sulle difficoltà del contesto individuano nella mancanza di lavoro il problema più avvertito dalle donne (98,1%) al secondo posto le difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare (25,1%) e al terzo posto la mancanza di autonomia, indipendenza (21,7%).

Anche l'atteggiamento verso i servizi territoriali conferma l'opinione che le intervistate hanno sulle difficoltà che le donne incontrano, infatti il 96,4 % delle intervistate si rivolgerebbe ad un servizio territoriale per la ricerca di un lavoro, il 84,2% per documentarsi sulle opportunità formative, l'87,5% per conciliare lavoro e famiglia.

In merito alla notorietà ed all'utilizzo dei servizi territoriali, le biblioteche, i consultori, i servizi per l'orientamento e l'occupazione rappresentano le strutture

più conosciute e maggiormente utilizzate; mentre i centri donne/centri risorse e gli URP costituiscono le realtà meno conosciute e frequentate; come è già stato rilevato è opportuno tenere presente che la conoscenza e la fruizione dei servizi dipendono ovviamente dalle caratteristiche dell'offerta di ciascun ambito territoriale di appartenenza, dal momento che le distribuzioni variano considerevolmente in relazione all'ampiezza demografica dei comuni.

Rispetto alla conoscenza da parte delle intervistate della presenza o meno di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, la percentuale di quelle che dichiarano che non esistono associazioni/gruppi femminili, o che non sono in grado di fornire una risposta, è sorprendentemente alta (97,2%) quota che scende fra le intervistate di Pavia al 72,5%.

La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società e gli orientamenti verso la parità di genere

Il compito delle donne nella società ritenuto più importante è per l'87,2% "lavorare", solo una minoranza assegna invece un rilievo a "creare una famiglia e crescere dei figli" (6,8%) ed alla realizzazione personale (4,5%).

Il lavoro è lo strumento per l'indipendenza per l'82,5% delle intervistate e per il 10,6% un mezzo per realizzarsi come persona; solo per il 6,4% è importante per contribuire al reddito familiare.

Le intervistate sono quindi donne attente alla propria realizzazione personale, anche, e forse soprattutto, realizzabile attraverso il lavoro. Oltre a dimostrare una propensione all'autonomia, le loro risposte sulla parità donna uomo denotano anche una propensione alla parità: il 98% ritiene che "le donne dovrebbero avere posizioni uguali agli uomini", mentre solo l'1,5% sostiene che il "loro compito principale resti comunque quello di allevare i figli e occuparsi della famiglia".

Per quanto riguarda i giudizi sulla condizione delle donne il 93,4% ritiene che sia migliorata ma che rimangano ancora problemi da risolvere; questo giudizio diventa leggermente più critico fra le donne con una scolarità più bassa (82,6%).

Con riferimento alle modalità di conciliazione lavoro-famiglia, il 12,3% delle intervistate dichiara di essere riuscita a svolgere entrambi i ruoli senza aiuto, il 16,9% ha invece ricevuto l'aiuto del partner e solo il 9,2% ha fatto ricorso ad aiuti esterni (genitori, babysitter..).

Bisogni e aspettative verso i centri donne

Per quanto riguarda la sezione delle domande sui bisogni e le aspettative nei confronti dei Centri Donna, le intervistate hanno risposto quasi tutte che li ritengono servizi utili (98,9%).

Sono 48 le donne intervistate in questo territorio che conoscono l'esistenza di un Centro dedicato alle donne e di queste solo 3 hanno risposto che li hanno frequentati.

In caso di disponibilità di un Centro Donna, la maggior parte delle donne lo utilizzerebbe “cercare un lavoro avere orientamento e formazione professionale” e per avere informazioni “sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie” e “sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna”

Infine è interessante notare che per l’87% delle intervistate il Centro Donna avrebbe anche un ruolo nel superamento degli stereotipi di genere (“contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne”).

Relativamente ai motivi della preferenza, è da segnalare l’attenzione posta alla prestazione del servizio (l’86,8% richiede “servizi più mirati alle donne”), viene invece attribuita una minore importanza alle caratteristiche del personale addetto (“operatrici più disponibili all’ascolto e più consapevoli della condizione delle donne”).

L’85,3% delle intervistate sarebbe contenta se nel suo comune ci fosse una struttura dedicata specificatamente alle donne e sarebbero soprattutto le donne giovani occupate disponibili a contribuire alla sua promozione o funzionamento.

Le osservazioni che sono state riportate alla fine delle interviste mettono in evidenza la necessità di una maggiore informazione unitamente all’esigenza di disporre di “personale qualificato”

5.2. La provincia di Sondrio

5.2.1. Il contesto territoriale

Gli ambiti territoriali

Le interviste nella provincia di Sondrio sono state 76: 46 nella città di Sondrio e 30 nel comune di Albaredo per San Marco.

Tutte e due i comuni si trovano localizzati in montagna, Albaredo ha circa 400 abitanti e Sondrio circa 22.000. Il territorio dei due comuni è caratterizzato dalla presenza, per più del 60%, di aree naturali-paesaggistiche e per il 20% da aree destinate all’agricoltura; le principali attività economiche della zona sono legate al turismo, ai servizi e alle attività lattiero casearie.

Le caratteristiche del campione

Le quote stabilite per la rilevazione sono state rispettate, l’insieme delle intervistate risulta pertanto composto per il 30% da donne occupate con un’età compresa tra 18 e 35 anni, da un altro 30% di non occupate sempre della stessa classe anagrafica, mentre il restante 40% risulta equamente ripartito tra il gruppo delle donne occupate di oltre 35 anni e quello delle non occupate della corrispondente fascia di età.

Nella lettura delle risposte si è ritenuto opportuno, rilevare le differenze più significative che possono essere ricondotte al contesto territoriale.

5.2.2. I risultati della survey

Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

La maggioranza delle intervistate ha un lavoro di tipo dipendente (81,1%) a tempo indeterminato (66,7%); la situazione occupazionale delle intervistate ad Albaredo è differente la metà delle intervistate ha un lavoro a tempo determinato, il 14,3% non ha un regolare contratto di lavoro ed inoltre le donne che dichiarano di non lavorare e di non cercare lavoro sono il 43,3% delle intervistate.

Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Come risulta dai dati, tra le intervistate non occupate più della metà giustifica la propria condizione dichiarando che deve occuparsi dei figli ed un ulteriore 31% perché deve studiare.

Per quanto attiene alle disoccupate, le difficoltà che le nostre intervistate dicono di incontrare nella ricerca di un lavoro sono da ascrivere alla mancanza di esperienza per le donne di Albaredo, mentre a Sondrio prevalgono le risposte inadeguatezza dell'offerta e scarsità di opportunità lavorative stabili, non precarie.

La percezione dei problemi delle donne e gli atteggiamenti verso i servizi territoriali e l'associazionismo femminile

Le opinioni delle intervistate sulle problematiche del contesto individuano ad Albaredo la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare e la mancanza di servizi per le famiglie; mentre a Sondrio la mancanza di lavoro è il problema più avvertito, seguito dalla difficoltà di conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare.

L'atteggiamento verso i servizi territoriali è leggermente differente infatti il 90% delle intervistate di Albaredo ed il 95,7% di Sondrio si rivolgerebbe ad un servizio territoriale per documentarsi sulle opportunità formative. La sfera della relazioni familiari sarebbe invece coinvolta per problemi relativi ai conflitti familiari e di coppia ed alla conciliazione tra lavoro e famiglia.

Rispetto alla conoscenza e all'utilizzo dei servizi territoriali, le biblioteche, i consultori, i servizi per l'orientamento e l'occupazione rappresentino le strutture più conosciute e maggiormente utilizzate; mentre i centri donne/centri risorse e gli URP costituiscono le realtà meno conosciute e frequentate; come è già stato rilevato è opportuno tenere presente che la conoscenza e la fruizione dei servizi dipendono ovviamente dalle caratteristiche dell'offerta di ciascun ambito territoriale di appartenenza, dal momento che le distribuzioni variano considerevolmente in relazione all'ampiezza demografica dei comuni.

Relativamente alla conoscenza da parte delle intervistate, in particolare di Sondrio, della presenza o meno di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, la percentuale di quelle che si dichiarano informate ammonta al 28,3 per cento.

La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società e gli orientamenti verso la parità di genere

Il compito delle donne nella società ritenuto più importante è “realizzarsi come persone” per la metà delle intervistate di Albaredo (l’età media delle intervistate è leggermente più bassa rispetto a Sondrio), diversamente per la metà delle intervistate di Sondrio è “creare una famiglia e crescere dei figli”.

La maggioranza delle donne di Albaredo ritiene che il lavoro sia lo strumento per realizzarsi come persona e una quota di poco inferiore lo considera utile per contribuire al reddito familiare. Le intervistate di Sondrio considerano il lavoro sia uno strumento per l’indipendenza (43,5%) che un mezzo per la realizzazione personale (32,6%); mentre solo per il 19,6% dei casi è importante per contribuire al reddito familiare.

Le risposte sulla parità donna uomo denotano una diffusa propensione alla parità: il 75% delle intervistate ritiene che “le donne dovrebbero avere posizioni uguali agli uomini” (percentuale che scende al 66,7% ad Albaredo), mentre il 25% ha una visione meno paritaria sostenendo che il “loro compito principale resta comunque quello di allevare i figli e occuparsi della famiglia”.

Con riferimento ai giudizi sulla condizione delle donne il 76,3% ritiene che sia migliorata ma che rimangano ancora problemi da risolvere; questo giudizio diventa leggermente più critico fra le donne di Sondrio (84,8%). Da segnalare come, ad Albaredo, quattro intervistate su dieci sostengono che le donne non abbiano più nulla da rivendicare.

Bisogni e aspettative verso i centri donne

Per quanto riguarda la sezione delle domande sui bisogni e le aspettative nei confronti dei Centri Donna, le intervistate hanno risposto quasi tutte che li ritengono servizi utili (92,1%), valori inferiori alla media si riscontrano per Albaredo, dove la quota di quante li ritengono utile pur rimanendo molto consistente scende all’83,3%.

In caso di esistenza di un Centro Donna, la maggior parte delle donne di Albaredo lo utilizzerebbe soprattutto per “cercare un lavoro avere orientamento e formazione professionale”, “imparare qualcosa di nuovo” e per avere informazioni “sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna”. A Sondrio le esigenze più diffuse risultano essere: “avere assistenza e consulenza legale e psicologica sia per problemi della sfera familiare o di coppia” ed avere informazioni in ambito lavorativo.

Infine è interessante notare che per la metà delle intervistate il Centro avrebbe anche un ruolo nel superamento degli stereotipi di genere (“contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne”).

Relativamente ai motivi della preferenza accordata a questo tipo di servizi, è da segnalare l’attenzione posta sulla prestazione (80,3% richiede “servizi più mirati alle donne”), viene invece attribuita una minore importanza alle caratteristiche del personale addetto (“operatrici più disponibili all’ascolto e più consapevoli della condizione delle donne”).

Il 90% delle intervistate sarebbe contenta se nel suo comune ci fosse una struttura dedicata specificatamente alle donne e sarebbero soprattutto le donne di Sondrio quelle disponibili a contribuire alla sua promozione o funzionamento.

Le osservazioni che sono state riportate alla fine delle interviste, mettono in evidenza il problema della conciliazione: “supporto concreto per le donne lavoratrici”, “guida conciliazione lavoro/famiglia”, “aiuto per cura figli e lavoratrici”, “aiuto per difficoltà quotidiane”.

5.3. La provincia di Milano

5.3.1. Il contesto territoriale

Gli ambiti territoriali

Nella provincia di Milano la rilevazione è stata effettuata nelle città di Corsico, Peschiera Borromeo e San Donato Milanese, per un totale di 121 interviste. Gli ambiti locali analizzati sono situati nel Parco Agricolo Sud ai confini con il capoluogo lombardo.

Dal punto di vista della dimensione demografica, i comuni di Corsico e San Donato Milanese superano i 30.000 abitanti, mentre Peschiera Borromeo ha una popolazione residente superiore ai 20.000 abitanti.

Il quadro dei dati occupazionali evidenzia tassi di disoccupazione giovanile superiori alla media provinciale. Il tasso di occupazione femminile della provincia di Milano è leggermente superiore al valore generale della Lombardia.. Anche per la disoccupazione la situazione nei tre comuni presi in considerazione risulta più critica per le giovani donne rispetto a quanto rilevato per il resto della regione.

Le caratteristiche del campione

Le quote stabilite per la rilevazione sono state rispettate, l'insieme delle intervistate risulta pertanto composto per il 28,1% da donne occupate con un'età compresa tra 18 e 35 anni, da un altro 28,1% di non occupate sempre della stessa classe anagrafica, mentre il restante 44% risulta equamente ripartito tra il gruppo delle donne occupate di oltre 35 anni e quello delle non occupate della corrispondente fascia di età. (l'età media delle intervistate è di 36 anni)

5.3.2. I risultati della survey

Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

La maggioranza delle intervistate ha un lavoro di tipo dipendente (83,9%), di queste il 71,2% lavora a tempo indeterminato.

Le donne che lavorano e che hanno figli piccoli (0-10 anni) sono più numerose delle donne lavoratrici senza figli.

Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Come risulta dai dati raccolti tra le non occupate vi sono più studentesse, infatti alla domanda perché non lavora il 46,7% risponde devo studiare, mentre “solo” il 23,3 % devo occuparmi dei figli. Questo valore è più alto nelle fascia d'età 26-35 e 36-45 anni.

Riguardo alle disoccupate, le difficoltà che le nostre intervistate dicono di incontrare nella ricerca di un lavoro sono da ascrivere alla inadeguatezza dell'offerta rispetto alle esigenze, alla scarsità di opportunità lavorative stabili, non precarie ed alla mancanza di esperienza lavorativa, quest'ultima indicata soprattutto dalle donne più giovani con un titolo di studio medio/alto.

La percezione dei problemi delle donne e gli atteggiamenti verso i servizi territoriali e l'associazionismo femminile

Le opinioni delle intervistate sulle difficoltà del contesto individuano, con la stessa percentuale, nella mancanza di lavoro e nella difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare il problema più avvertito dalle donne (92,6%) e al terzo posto la mancanza di servizi per le famiglie (80,2%).

Anche l'atteggiamento verso i servizi territoriali conferma l'opinione che le intervistate hanno sulle difficoltà che le donne incontrano, infatti il 93,4% del campione ricorrerebbe ai servizi per documentarsi sulle opportunità formative, l'80,2%, si rivolgerebbe ad un servizio territoriale per la ricerca di un lavoro e solo il 21,5 % per conciliare lavoro e famiglia, per questo ultimo tipo di problemi la maggior parte (61,2%) preferirebbe rivolgersi ad amici/parenti.

Rispetto alla conoscenza e all'utilizzo dei servizi territoriali, le biblioteche, i consultori, i servizi per l'orientamento e l'occupazione rappresentino le strutture più conosciute e maggiormente utilizzate; l'URP è la realtà meno conosciuta e frequentata, nonostante questo tipo di servizio sia ormai presente da diversi anni; mentre i centri donne/centri risorse sono noti all'80% delle donne di San Donato Milanese e di Peschiera Borromeo, dove sono attivi da molti anni, anche se la metà delle intervistate dichiara di non averli mai frequentati. Diversa la situazione a Corsico dove non sono conosciuti alla maggioranza del campione (70,0%) anche perché non vi è un'offerta di questo tipo, sebbene esista un'associazione, Spazio donna.

Rispetto alla conoscenza da parte delle intervistate della presenza o meno di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, la percentuale di quelle che rispondono che non esistono associazioni/gruppi femminili o che non sa rispondere è del 27,3%, mentre tale percentuale è ovviamente più bassa a San Donato Milanese ed a Peschiera Borromeo.

La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società e gli orientamenti verso la parità di genere

Il compito delle donne nella società ritenuto più importante è “realizzarsi come persone” (58,7%), seguito da “creare una famiglia e crescere dei figli” (29,8%), mentre “lavorare” riveste un valore particolare solo per il 7,4% delle intervistate.

Il lavoro è importante, a giudizio delle intervistate, per realizzarsi come persona (41,3%), per essere indipendenti (32,2%) e per contribuire al reddito familiare (16,5%).

Le risposte sulla parità donna uomo nella società denotano una diffusa propensione alla parità: l'86,8% delle intervistate ritiene che "le donne dovrebbero avere posizioni uguali agli uomini", solo il 13,2% sostiene che il "loro compito principale resti comunque quello di allevare i figli e occuparsi della famiglia". Al riguardo è interessante notare come per quest'ultima opzione si rilevino percentuali superiori alla media tra le giovani e tra le donne adulte con più di 46 anni.

Per quanto riguarda i giudizi sulla condizione delle donne l'87,6% pensa che sia migliorata ma che rimangono ancora problemi da risolvere; questo giudizio diventa leggermente più critico fra le donne con una scolarità più alta (90,9%).

Per quanto riguarda i comportamenti di conciliazione lavoro famiglia, anche in questi territori si è fatto soprattutto ricorso all'aiuto dei familiari, tuttavia più della metà delle intervistate dichiara di essere riuscita a svolgere entrambi i ruoli senza aiuto ma pagando un prezzo alto in stanchezza (23,7%) o rinunciando alle proprie aspirazioni (29,0%). Infine, solo nel 18,4% dei casi è stato determinante l'aiuto del partner.

Bisogni e aspettative verso i centri donne

Per quanto riguarda la sezione delle domande sui bisogni e le aspettative nei confronti dei Centri donna, le intervistate hanno risposto quasi tutte che li ritengono servizi utili (93,4%).

Sono 87 le donne intervistate in questo territorio che conoscono l'esistenza di un Centro dedicato alle donne e di queste solo 38 hanno risposto che li hanno frequentati.

In caso di esistenza di un Centro Donna, la maggior parte delle donne lo utilizzerebbe per avere informazioni "sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie" e "sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna", ma anche per imparare qualcosa di nuovo (64,5%).

Infine è interessante notare che per il 47,1% delle intervistate il Centro Donna avrebbe anche un ruolo nel superamento degli stereotipi di genere ("contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne").

Relativamente ai motivi della preferenza verso questo tipo di strutture, è da segnalare l'attenzione posta alla prestazione (la maggior parte delle donne richiede "servizi più mirati alle donne"), viene invece attribuita una minore importanza alle caratteristiche del personale addetto ("operatrici più disponibili all'ascolto e più consapevoli della condizione delle donne").

Alla domanda sarebbe contenta se nel suo comune ci fosse una struttura dedicata specificatamente alle donne la maggioranza delle donne di Corsico risponde

positivamente, tuttavia sarebbero soprattutto le donne non occupate disponibili a contribuire alla sua promozione o funzionamento.

Le osservazioni che sono state riportate alla fine delle interviste mettono in evidenza molti aspetti che riguardano le donne: a Peschiera Borromeo. Innanzitutto molte considerazioni si concentrano sul problema della mobilità, con richieste di maggiori collegamenti fra le frazioni, incremento dei collegamenti - anche ciclabili - con la stazione metropolitana. Non mancano comunque le richieste per aiuti alle donne con figli. A San Donato Milanese si insiste maggiormente sul potenziamento dei servizi per la conciliazione e sul supporto alle mamme. A Corsico le osservazioni vanno dalla necessità di servizi per i bambini - anche in estate - ai servizi di consulenze psicologiche, ma anche legali soprattutto per le difficoltà familiari.

5.4. La provincia di Lecco

5.4.1. Il contesto territoriale

Gli ambiti territoriali

Nella provincia di Lecco la rilevazione è stata effettuata nella città di Lecco ed in altri 6 comuni, per un totale di 120 interviste. Gli ambiti locali analizzati risultano formati per lo più da centri di montagna e da due comuni situati in zona collinare. Dal punto di vista della dimensione demografica, i comuni di Premana, Pasturo e Bellano sono comuni con una popolazione non superiore ai 4.000 abitanti; Colico ha più di 6.000 abitanti, Merate e Calolziocorte hanno una dimensione intorno ai 14.000 abitanti; il centro più grande è ovviamente il comune di Lecco con una popolazione residente superiore ai 40.000 abitanti.

Il quadro dei dati occupazionali evidenzia tassi di disoccupazione giovanile inferiori alla media provinciale a Merate, Premana e Calolziocorte. Tassi di attività al di sotto del 50% si registrano per Bellano, Colico e Lecco.

Il tasso di occupazione femminile della provincia di Lecco è leggermente inferiore al valore generale della Lombardia, tuttavia nelle classi più giovani risulta più alto della media regionale; anche il dato sulla disoccupazione giovanile è minore rispetto al dato regionale.

Le caratteristiche del campione

Le quote stabilite per la rilevazione sono state rispettate, l'insieme delle intervistate risulta pertanto composto per il 30% da donne occupate con un'età compresa tra 18 e 35 anni, da un altro 30% di non occupate sempre della stessa classe anagrafica, mentre il restante 40% risulta equamente ripartito tra il gruppo delle donne occupate di oltre 35 anni e quello delle non occupate della corrispondente fascia di età.

5.4.2. I risultati della survey

Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

La maggioranza delle intervistate ha un lavoro di tipo dipendente (91,8%), di queste il 69,65% ha un lavoro a tempo indeterminato.

Le donne che lavorano senza figli piccoli (0-10 anni) sono più numerose delle donne lavoratrici con figli piccoli. Tra le donne in cerca di occupazione tuttavia le donne con figli sono più numerose rispetto alle donne senza figli; è infine presente una quota piuttosto consistente (26,7%) di donne che non sono occupate e che non cercano una occupazione.

Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Come risulta dal questionario tra le non occupate vi sono molte studentesse, infatti alla domanda perché non lavora il 37,5% risponde devo studiare. Numerosa è anche la quota di donne dedite esclusivamente alla famiglia, dal momento che il 34,4% dichiara di non lavorare perché deve occuparsi dei figli.

La quota di donne inattive per motivi familiari è composta da donne delle fasce d'età 26-35 e 36-45 anni, in possesso di un titolo di studio medio/alto.

Per coloro che cercano un'occupazione, le difficoltà che dicono di incontrare nella ricerca di un lavoro sono da ascrivere alla scarsità di opportunità lavorative stabili, non precarie (più della metà delle intervistate 55,6%) questa è la difficoltà principale sia per le donne con una scolarità alta sia per quelle con il titolo scolastico solo della scuola dell'obbligo.

La percezione dei problemi delle donne e gli atteggiamenti verso i servizi territoriali e l'associazionismo femminile

Le opinioni delle intervistate sulle difficoltà del contesto individuano come problema principale quello della conciliazione dell'impegno lavorativo con l'impegno familiare (96,7%), unitamente alla mancanza di lavoro (95,0%) ed alla carenza di servizi per le famiglie (87,5%).

Anche l'atteggiamento verso i servizi territoriali conferma l'opinione che le intervistate hanno sulle difficoltà che le donne incontrano, infatti l'84,2% delle intervistate si rivolgerebbe ad un servizio territoriale per la ricerca di un lavoro. Diversamente per conciliare lavoro e famiglia e per conflitti familiari e di coppia la metà delle intervistate preferirebbe rivolgersi ad amici o parenti.

Rispetto alla conoscenza e all'utilizzo dei servizi territoriali le donne intervistate sono più informate anche se usufruiscono dei servizi in misura minore di altri territori. I servizi più noti ed anche più utilizzati sono le biblioteche, i consultori, i servizi per l'orientamento e l'occupazione. Anche i centri donne/centri risorse sono noti alla maggioranza delle intervistate, elevata è anche la percentuale delle bene informate (62,5%) e di utenti. Infine, gli URP costituiscono le realtà meno conosciute e frequentate (60%);

Rispetto alla conoscenza da parte delle intervistate della presenza o meno di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, poco più della metà (54,5%) dichiara o che non esistono o che non ne è al corrente, quota che scende fra le intervistate di Lecco, Calolziocorte e Merate dove effettivamente sono presenti strutture di questo tipo.

La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società e gli orientamenti verso la parità di genere

Le opinioni sul compito principale delle donne nella società risultano meno polarizzate verso un unico ruolo, distribuendosi invece su tre risposte: “realizzarsi come persone” (40,8%), “creare una famiglia e crescere dei figli” (30,8%) e “lavorare” (15,0%).

Tuttavia il lavoro è lo strumento per l’indipendenza per il 35,0% delle intervistate, per il 31,7% rappresenta comunque un mezzo per la realizzazione personale, mentre per il 23,3% è importante per contribuire al reddito familiare.

Le intervistate dimostrano una propensione all’autonomia e le loro risposte sulla parità donna uomo nella società denotano una diffusa propensione alla parità: l’83,3% delle intervistate ritiene che “le donne dovrebbero avere posizioni uguali agli uomini”, percentuale che tra le più giovani e fra le donne adulte (36-45 anni) risulta ancora più elevata.

Per quanto riguarda i giudizi sulla condizione delle donne il 81,7% ritiene che sia migliorata ma che rimangano ancora problemi da risolvere; questo giudizio diventa leggermente più critico fra le donne con una scolarità più bassa (88,1%). E’ interessante rilevare che il 9,2% delle intervistate dichiara che le donne non hanno più nulla da rivendicare.

In merito ai comportamenti di conciliazione lavoro famiglia, il 26,5% delle intervistate dichiara di essere riuscita a svolgere entrambi i ruoli con fatica senza aiuti esterni, il 26,5% di riuscirci con l’aiuto del partner, mentre la maggioranza delle donne intervistate ha trovato un equilibrio solo attraverso il ricorso ad aiuti esterni (genitori, babysitter..), da notare come quest’ultimo dato abbia un’incidenza maggiore tra le donne che vivono in zone di montagna, probabilmente per il fatto che la rete familiare è più estesa.

Bisogni e aspettative verso i centri donne

Per quanto riguarda la sezione delle domande sui bisogni e le aspettative nei confronti dei Centri Donna, le intervistate hanno risposto quasi tutte che li ritengono servizi utili (92,5%).

Sono 42 le donne intervistate di questo territorio che conoscono l’esistenza di un Centro dedicato alle donne e di queste 18 hanno risposto che li hanno frequentati.

Nel caso fosse disponibile un Centro Donna, la maggior parte delle intervistate lo utilizzerebbe soprattutto per “cercare un lavoro avere orientamento e formazione

professionale” e per avere informazioni “sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie” e “sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna” .

Infine è interessante notare che per il 50% delle intervistate il Centro Donna avrebbe anche un ruolo nel superamento degli stereotipi di genere (“contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne”).

Relativamente ai motivi della preferenza, è da segnalare l’attenzione posta alla prestazione del servizio (l’85% richiede “servizi più mirati alle donne”), viene invece attribuita una minore importanza alle caratteristiche del personale addetto (solo il 15% concorda nel preferire “operatrici più disponibili all’ascolto e più consapevoli della condizione delle donne”) .

La totalità delle residenti nei territori sprovvisti di una struttura di questo tipo sarebbe contenta se nel suo comune ci fosse una struttura dedicata specificatamente alle donne, sarebbero soprattutto le donne giovani e le donne adulte non occupate quelle più disponibili a contribuire alla sua promozione o funzionamento.

Le osservazioni che sono state riportate alla fine delle interviste mettono in evidenza la necessità di una maggiore informazione e orientamento per la ricerca di un lavoro. Si rileva anche la necessità di luoghi per aggregare donne adulte, in orari diversi (magari la sera).

5.5. La provincia di Brescia

5.5.1. Il contesto territoriale

Gli ambiti territoriali

Nella provincia di Brescia la rilevazione è stata effettuata nei comuni di Concesio, Ghedi, Iseo e Sarezzo, per un totale di 199 interviste. Gli ambiti locali analizzati risultano formati per lo più da centri situati in zone collinari e di montagna (Sarezzo e Concesio fanno parte della comunità montana della Valle Trompia).

Dal punto di vista della dimensione demografica, i comuni hanno una dimensione medio/grande, comunque non superiore ai 17.000 abitanti (Concesio, Ghedi e Sarezzo) più piccolo il comune di Iseo che comunque supera gli 8.000 abitanti.

Il quadro dei dati occupazionali evidenzia tassi di disoccupazione giovanile leggermente inferiori alla media provinciale a Iseo e inferiori alla media regionale in tutti e quattro i territori.

Il tasso di occupazione femminile della provincia di Brescia è leggermente inferiore al valore generale della Lombardia.

Le caratteristiche del campione

L'insieme delle intervistate è risultato composto per il 26% da donne occupate con un'età compresa tra 18 e 35 anni, da un altro 24% di non occupate sempre della stessa classe anagrafica, mentre il restante 50% risulta ripartito per il 30% tra il gruppo delle donne occupate di oltre 35 anni e 20% per quello delle non occupate della corrispondente fascia di età, l'età media delle intervistate nella provincia di Brescia è leggermente superiore rispetto agli altri territori lombardi, intorno ai 37 anni.

5.5.2. I risultati della survey

Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

La maggioranza delle intervistate ha un lavoro di tipo dipendente (81,7%) ed a tempo indeterminato.

Le donne che lavorano e che hanno figli piccoli (0-10 anni) sono più numerose delle donne lavoratrici senza figli. Anche tra le disoccupate le donne con figli piccoli sono più numerose rispetto alle altre nella stessa condizione occupazionale.

Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Tra le non occupate buona parte non lavora perché deve occuparsi dei figli (31,5%), mentre l'1,9% deve assistere altri familiari. Un altro segmento consistente è rappresentato da quante sono ancora impegnate nella formazione (27,8%). Da segnalare come una donna su dieci dichiara di non lavorare a causa del vesto impostale dal marito.

Per quanto riguarda le disoccupate, le difficoltà nella ricerca del lavoro sono da ascrivere, per tre donne su dieci, alla scarsità di opportunità lavorative stabili, non precarie, percentuale che sale ulteriormente tra le più giovani e tra le intervistate con un titolo di studio più elevato. Nella fascia d'età 36-45 anni la metà delle disoccupate ritiene invece inadeguata l'offerta rispetto alle proprie esigenze, che si può comprendere con la richiesta di una offerta più rispondente ai propri bisogni ed esperienze.

La percezione dei problemi delle donne e gli atteggiamenti verso i servizi territoriali e l'associazionismo femminile

Le opinioni delle intervistate sulle difficoltà del contesto individuano nella difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare (94,5%) il problema più avvertito dalle donne e al secondo posto la mancanza di lavoro (91,5%), seguita dalla carenza di servizi per le famiglie (80%).

Anche l'atteggiamento verso i servizi territoriali conferma l'opinione che le intervistate hanno sulle difficoltà che le donne incontrano, infatti il 74,0 % delle intervistate si rivolgerebbe ad un servizio territoriale per la ricerca di un lavoro, mentre solo due donne su dieci si attiverebbero rivolgendosi ad amici /parenti. A conferma forse delle difficoltà che incontrano (e forse di un atteggiamento

disilluso) il 53% dichiara che per conciliare lavoro e famiglia si rivolgerebbe ad amici/parenti e “solo” il 28% sarebbe disposta a contattare un centro. Da notare comunque come a Concesio - dove è presente un Centro locale di parità attivo da diversi anni - queste proporzioni si presentino invertite. Ai servizi, infine, viene riconosciuta dalle intervistate una competenza per documentarsi sulle opportunità formative (89,5%) e informarsi sui propri diritti (86%).

Rispetto alla conoscenza ed all'utilizzo dei servizi territoriali, le biblioteche, i servizi per l'orientamento e l'occupazione e l'informagiovani rappresentano le strutture più conosciute e maggiormente utilizzate; mentre i centri donne/centri risorse e gli URP costituiscono le realtà meno conosciute e frequentate.

Rispetto alla conoscenza da parte delle intervistate della presenza o meno di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, la percentuale di quelle che sostengono che non esiste un'offerta di questo tipo o che non sa rispondere è, nell'insieme, piuttosto elevata (69,9%), quota che scende fra le intervistate di Concesio al 27,5%.

La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società e gli orientamenti verso la parità di genere

Il compito delle donne nella società ritenuto più importante è per cinque intervistate su dieci “realizzarsi come persone”, mentre per tre su dieci è “creare una famiglia e crescere dei figli”.

Il lavoro è nella stessa misura, con quote pari ad un terzo del totale, uno strumento per l'indipendenza e per realizzazione personale; nonché importante per contribuire al reddito familiare.

Anche le intervistate della provincia di Brescia dimostrano una propensione all'autonomia ed alla parità donna uomo, anche se le percentuali sono leggermente più basse rispetto al dato generale: il 79% pensa che “le donne dovrebbero avere posizioni uguali agli uomini” ed il 31% ritiene che il “loro compito principale resti comunque quello di allevare i figli e occuparsi della famiglia”.

Per quanto riguarda i giudizi sulla condizione delle donne il 75,5% sostiene che sia migliorata ma che rimangano ancora problemi da risolvere; questo giudizio diventa leggermente più critico fra le donne con una scolarità più alta (77,9%) e fra le più giovani (88,9%).

In merito ai comportamenti di conciliazione lavoro-famiglia il 43,9% delle intervistate è riuscita a trovare un equilibrio solo con l'aiuto dei familiari ed il 16,7% con l'aiuto del partner. Nei restanti casi il 18,2% ha svolto entrambi i ruoli senza aiuto ed un ulteriore 18,2% ha dovuto limitare le proprie aspettative in campo lavorativo o familiare.

Bisogni e aspettative verso i centri donne

Per quanto riguarda la sezione delle domande sui bisogni e le aspettative nei confronti dei Centri Donna, le intervistate hanno risposto quasi tutte che li ritengono servizi utili (94,0%).

Sono 50 le donne intervistate in questo territorio che conoscono l'esistenza di un Centro dedicato alle donne e 22 hanno risposto che li hanno frequentati (delle 40 intervistate nel comune di Concesio 24 dichiarano di conoscere il Centro donna e 13 di averlo frequentato).

I motivi per i quali le intervistate hanno utilizzato o utilizzerebbero questo servizio sono soprattutto per avere informazioni sui "propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna" e sui "servizi sociali, finanziamenti, aiuti per le donne e le famiglie" ed anche per "imparare qualcosa di nuovo".

Infine per la metà delle intervistate il Centro Donna avrebbe anche un ruolo nel superamento degli stereotipi di genere ("contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne").

Relativamente ai motivi della preferenza, è da segnalare l'importanza attribuita alla prestazione del servizio (vengono infatti richiesti "servizi più mirati alle donne") rispetto alle caratteristiche del personale addetto ("operatrici più disponibili all'ascolto e più consapevoli della condizione delle donne").

Il 72,9% delle intervistate sarebbe contenta se nel proprio comune ci fosse una struttura dedicata specificatamente alle donne e sarebbero soprattutto le occupate quelle maggiormente disponibili a contribuire alla sua promozione o funzionamento.

Nelle osservazioni che sono state riportate nella domanda finale del questionario sono molte le interviste dove si mette in evidenza la difficoltà di conciliare la vita lavorativa con gli impegni familiari, sottolineando la necessità di disporre di servizi di child care ("maggiori aiuti per le donne che hanno figli e che lavorano", "servizi mirati all'infanzia e d'appoggio alle donne che lavorano", "servizi per accudire i figli", "più attività estive per i bambini di donnesche lavorano"). Sono anche numerose le osservazioni che mettono in luce la necessità della socializzazione o della condivisione in momenti "particolari" della vita delle donne, con richieste quali: "consulenza psicologica e gruppi di ascolto tra le donne per problemi post-partum", attività aggregative e corsi per il tempo libero.

5.6. Il comune di Cavernago (BG)

5.6.1. Il contesto territoriale

Gli ambiti territoriali

Nella provincia di Bergamo la rilevazione è stata effettuata nel comune di Cavernago per un totale di 40 interviste. Il comune di Cavernago è un centro

agricolo che dista circa 12 km dal capoluogo. Dal punto di vista della dimensione demografica, ha una popolazione di circa 2.000 abitanti.

Il quadro dei dati occupazionali evidenzia tassi di disoccupazione giovanile inferiori alla media provinciale ed a quella regionale. Diversamente i tassi di attività e di occupazione femminile risultano uguali al valore generale della Lombardia.

Le caratteristiche del campione

Le quote stabilite per la rilevazione sono state rispettate, l'insieme delle intervistate risulta pertanto composto per il 30% da donne occupate con un'età compresa tra 18 e 35 anni, da un altro 30% di non occupate sempre della stessa classe anagrafica, mentre il restante 40% risulta equamente ripartito tra il gruppo delle donne occupate di oltre 35 anni e quello delle non occupate della corrispondente fascia di età.

5.6.2. I risultati della survey

Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

La maggioranza delle intervistate ha un lavoro di tipo dipendente (94,7%) e per lo più a tempo indeterminato (72,2%). Tra le professioni prevalgono quelle a bassa qualifica (collaboratrice domestica, operaia, badante..) associati quindi a titoli di studio medio/bassi.

Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Come risulta dai dati raccolti tra le non occupate vi sono, nella stessa proporzione, pensionate e donne che si devono occupare dei figli (33,3%).

Riguardo alle disoccupate, la difficoltà principale nella ricerca di un lavoro è rappresentata per il 54,5% delle nostre intervistate dalla scarsità di opportunità lavorative stabili, non precarie.

La percezione dei problemi delle donne e gli atteggiamenti verso i servizi territoriali e l'associazionismo femminile

Le opinioni delle intervistate sulle difficoltà del contesto individuano nella mancanza di lavoro il problema più avvertito dalle donne (97,5%), unitamente alle difficoltà di conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare (95,0%) ed alla mancanza di servizi per le famiglie.

Anche l'atteggiamento verso i servizi territoriali conferma l'opinione che le intervistate hanno sulle difficoltà che le donne incontrano, infatti il 75,0% delle intervistate si rivolgerebbe ad un servizio territoriale per la ricerca di un lavoro, il 82,5% per documentarsi sulle opportunità formative; mentre il 62,5 si rivolgerebbe alla sfera familiare per problemi di conciliazione e per conflitti familiari e di coppia.

Rispetto alla conoscenza e all'utilizzo dei servizi territoriali, le biblioteche, i consultori, i servizi per l'orientamento e l'occupazione rappresentano le strutture più conosciute e maggiormente utilizzate; mentre i centri donne/centri risorse e gli URP costituiscono le realtà meno conosciute e frequentate. Come è già stato rilevato è opportuno tenere presente che la conoscenza e la fruizione dei servizi dipendono ovviamente dalle caratteristiche dell'offerta di ciascun ambito territoriale di appartenenza, dal momento che le distribuzioni variano considerevolmente in relazione all'ampiezza demografica dei comuni.

In merito alla conoscenza da parte delle intervistate della presenza o meno di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, probabilmente a causa della scarsità di opportunità aggregative di questo tipo risulta piuttosto elevata la percentuale di quelle che dichiarano che non esistono associazioni/gruppi femminili o che non sanno rispondere (95,0%).

La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società e gli orientamenti verso la parità di genere

Il compito delle donne nella società ritenuto più importante per le intervistate è "creare una famiglia e crescere dei figli" (60,0%) e "realizzarsi come persone" per il 25,0%.

Le intervistate danno molta importanza alla famiglia, ma sono attente alla propria realizzazione personale soprattutto attraverso il lavoro. Infatti, il lavoro rappresenta uno strumento per l'indipendenza per il 45,0% delle intervistate e per il 32,5% un mezzo per realizzarsi come persona.

Le risposte sulla parità donna uomo nella società denotano un'elevata propensione alla parità, il 75,0% delle intervistate ritiene che "le donne dovrebbero avere posizioni uguali agli uomini", diversamente solo un quinto delle intervistate ritiene che il "loro compito principale resti comunque quello di allevare i figli e occuparsi della famiglia".

Per quanto riguarda i giudizi sulla condizione delle donne, il 60,0% concorda nel riconoscere che sebbene vi sia stato un miglioramento rimangono ancora problemi da risolvere.

In relazione ai comportamenti di conciliazione lavoro famiglia, la maggior parte delle intervistate (37,5%) dichiara di aver fatto ricorso ad aiuti esterni (genitori, babysitter..), il 25% è stata supportata dall'aiuto del partner ed un ulteriore 25% di essere riuscite a svolgere entrambi i ruoli senza aiuto, ma a pagando un prezzo alto in termini di salute o rinunce.

Bisogni e aspettative verso i centri donne

Per quanto riguarda la sezione delle domande sui bisogni e le aspettative nei confronti dei Centri Donna, le intervistate hanno risposto quasi tutte che li ritengono servizi utili (90,0%).

In caso di disponibilità di un Centro Donna, la maggior parte delle intervistate lo utilizzerebbe soprattutto per avere informazioni “sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna”, “cercare un lavoro avere orientamento e formazione professionale” e “imparare qualcosa di nuovo”.

Infine è interessante notare che per tre donne su dieci il Centro Donna avrebbe anche un ruolo nel superamento degli stereotipi di genere (“contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne”).

Relativamente ai motivi della preferenza verso queste strutture, è da segnalare l’attenzione posta sulla prestazione (il 70% richiede “servizi più mirati alle donne”), mentre è minore l’importanza attribuita alle caratteristiche del personale addetto (“operatrici più disponibili all’ascolto e più consapevoli della condizione delle donne”).

Il 97,5% delle intervistate sarebbe contenta se nel suo comune ci fosse una struttura dedicata specificatamente alle donne e la metà delle intervistate sarebbe disponibile a contribuire alla sua promozione o funzionamento.

Le osservazioni che sono state riportate alla fine delle interviste mettono in evidenza la necessità di un luogo d’incontro e di dialogo soprattutto con funzioni di integrazione con le donne straniere.

5.7. Il comune di Como (CO)

5.7.1. Il contesto territoriale

Gli ambiti territoriali

Nella provincia di Como la rilevazione è stata effettuata nella città di Como per un totale di 40 interviste. La città di Como è situata in zona collinare con una popolazione residente superiore ad 80.000 abitanti.

Il quadro dei dati occupazionali evidenzia, nel complesso, tassi di disoccupazione giovanile superiori alla media e tassi di attività inferiori al 50%. Riguardo alla città di Como il tasso di occupazione femminile è leggermente inferiore sia a quello provinciale che a quello generale rilevato per la Lombardia.

Le caratteristiche del campione

Le quote stabilite per la rilevazione sono state rispettate, l’insieme delle intervistate risulta pertanto composto per il 30% da donne occupate con un’età compresa tra 18 e 35 anni, da un altro 30% di non occupate sempre della stessa classe anagrafica, mentre il restante 40% risulta equamente ripartito tra il gruppo delle donne occupate di oltre 35 anni e quello delle non occupate della corrispondente fascia di età.

5.7.2. I risultati della survey

Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

La metà delle intervistate ha un lavoro di tipo dipendente (80,0%), di queste la stragrande maggioranza ha un contratto a tempo indeterminato (87,5%).

Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Come risulta dai dati raccolti la maggioranza delle non occupate è rappresentata da donne che devono occuparsi dei propri figli.

In merito al segmento delle disoccupate, la difficoltà maggiore che le intervistate incontrano nella ricerca del lavoro è rappresentata dall'inadeguatezza dell'offerta rispetto alle esigenze personali (44,4%), seguita dalla mancanza di esperienza (33,3%).

La percezione dei problemi delle donne e gli atteggiamenti verso i servizi territoriali e l'associazionismo femminile

Le opinioni delle intervistate sulle difficoltà del contesto individuano al primo posto le difficoltà della conciliazione tra impegno lavorativo ed impegno familiare (97,5%), seguita dalla mancanza di lavoro (92,5%) e dalla carenza di servizi per le famiglie.

Anche l'atteggiamento verso i servizi territoriali conferma l'opinione che le intervistate hanno sulle difficoltà che le donne incontrano, infatti l'87,5 % si rivolgerebbe ad un servizio territoriale per documentarsi sulle opportunità formative, sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna e per la ricerca di un lavoro. La metà circa delle intervistate si rivolgerebbe alla rete di parenti/amici per conciliare lavoro e famiglia e quattro donne su dieci per i conflitti familiari e di coppia.

Rispetto alla conoscenza e all'utilizzo dei servizi territoriali, le biblioteche, i consultori, i servizi per l'orientamento e l'occupazione rappresentano le strutture più conosciute e maggiormente utilizzate; mentre i centri donne/centri risorse e gli URP costituiscono le realtà meno conosciute e frequentate, anche se la maggioranza delle le intervistate dichiara di essere informata sulle attività di queste strutture.

In merito alla conoscenza di associazioni/gruppi femminili, la metà delle intervistate rispondono di essere al corrente dell'esistenza di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, anche se sono poche quelle che le hanno frequentate.

La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società e gli orientamenti verso la parità di genere

Il compito delle donne nella società ritenuto più importante per le intervistate è "realizzarsi come persone" seguito da "creare una famiglia e crescere dei figli". Solo due donne su dieci danno invece molta importanza alla famiglia.

Le intervistate sono donne attente alla propria realizzazione personale, da raggiungere attraverso la partecipazione al mercato del lavoro, dal momento che il lavoro è visto soprattutto come strumento per l'indipendenza e per la realizzazione personale.

Questo atteggiamento si riscontra anche nelle risposte sulla parità donna uomo, dove il 75,0% delle intervistate ritiene che "le donne dovrebbero avere posizioni uguali agli uomini", mentre solo il 25,0% sostiene che il "loro compito principale dovrebbe essere comunque quello di allevare i figli e occuparsi della famiglia".

Per quanto riguarda i giudizi sulla condizione delle donne la stragrande maggioranza (87,5%) concorda nel ritenere che la condizione delle donne sia migliorata anche se rimangono ancora problemi da risolvere.

Con riferimento alle modalità di conciliazione lavoro-famiglia, un terzo delle intervistate dichiara di avere fatto ricorso ad aiuti esterni (genitori, babysitter..) ed un ulteriore terzo ha avuto il supporto del partner. Diversamente, il 26,7% ha potuto contare solo sulle proprie forze, pagando un prezzo alto in termini di stanchezza e rinunce.

Bisogni e aspettative verso i centri donne

Per quanto riguarda la sezione delle domande sui bisogni e le aspettative nei confronti dei Centri Donna, le intervistate hanno risposto quasi tutte che li ritengono servizi utili (92,5%).

Sono 25 le donne intervistate in questo territorio che conoscono l'esistenza dei servizi alle donne offerti nel proprio territorio e di queste 6 hanno risposto che li hanno frequentati.

In caso di disponibilità di un Centro Donna, la maggior parte delle donne lo utilizzerebbe "avere informazioni sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie" e "sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna", nonché per ricevere consulenze legali e psicologiche. È interessante notare come per il 37,5% delle intervistate il Centro Donna avrebbe anche un ruolo nel superamento degli stereotipi di genere ("contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne").

Le intervistate pur disponendo di servizi territoriali dedicati alle donne, apprezzeranno l'apertura di un centro donna nel proprio comune ed una su tre sarebbe anche disposta a contribuire alla sua promozione o funzionamento.

Le osservazioni che sono state riportate alla fine delle interviste mettono in evidenza la necessità di disporre di servizi con "personale qualificato" e di strutture di aiuto per le donne sole.

5.8. Il comune di Crema (CR)

5.8.1. Il contesto territoriale

Gli ambiti territoriali

Nella provincia di Cremona la rilevazione è stata effettuata nella città di Crema, per un totale di 40 interviste. Il comune di Crema è un centro agricolo di pianura, che fa parte del Parco del Serio. l'economia è quindi legata all'agricoltura, sono comunque presenti importanti aziende alimentari e per la lavorazione del metallo.

Dal punto di vista della dimensione demografica, il comune di Crema ha una popolazione residente superiore ai 30.000 abitanti.

Il quadro dei dati occupazionali evidenzia tassi di disoccupazione giovanile leggermente superiori alla media provinciale. A Crema si registra un tasso di attività al di sotto del 50%. Il tasso di occupazione femminile è leggermente inferiore della provincia di Cremona e al valore generale della Lombardia.

Le caratteristiche del campione

Le quote stabilite per la rilevazione risultano composte per il 35% da donne occupate con un'età compresa tra 18 e 35 anni, da un altro 25% di non occupate sempre della stessa classe anagrafica, mentre il restante 40% risulta equamente ripartito tra il gruppo delle donne occupate di oltre 35 anni e quello delle non occupate della corrispondente fascia di età.

5.8.2. I risultati della survey

Le modalità di partecipazione al lavoro e le condizioni lavorative delle occupate

La maggioranza delle intervistate ha un lavoro di tipo dipendente (77,3%), di queste solo il 52,9% ha un lavoro a tempo indeterminato.

Le caratteristiche dell'inattività e della disoccupazione

Come risulta dai dati raccolti tra le non occupate vi sono più donne con carichi familiari, alla domanda perché non lavora la maggior parte risponde che deve occuparsi dei figli o che deve assistere altri familiari.

In merito alle disoccupate, la difficoltà maggiore che queste donne incontrano nella ricerca di un lavoro è data dall'inadeguatezza dell'offerta rispetto alle proprie esigenze, che si può comprendere con la richiesta di una offerta più adeguata ai bisogni di conciliazione tra vita familiare e lavorativa; seguita da mancanza di esperienza.

La percezione dei problemi delle donne e gli atteggiamenti verso i servizi territoriali e l'associazionismo femminile

Le opinioni delle intervistate sulle difficoltà del contesto individuano nella mancanza di lavoro il problema più avvertito dalle donne (100,0%), al secondo

posto la carenza di servizi per le famiglie e al terzo posto le difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare.

Anche l'atteggiamento verso i servizi territoriali conferma l'opinione che le intervistate hanno sulle difficoltà che le donne incontrano, infatti il 96,4 % si rivolgerebbe ad un servizio territoriale per la ricerca di un lavoro l'84,2% per documentarsi sulle opportunità formative; invece per conciliare lavoro e famiglia si rivolgerebbero soprattutto ad amici/parenti.

Rispetto alla conoscenza e all'utilizzo dei servizi territoriali, le biblioteche, i consultori, i servizi per l'orientamento e l'occupazione rappresentano le strutture più conosciute e maggiormente utilizzate; mentre i centri donne/centri risorse e gli URP costituiscono le realtà meno conosciute e frequentate, anche se gli URP sono noti alla maggioranza ed i centri donna al 45% del campione.

Riguardo alla conoscenza da parte delle intervistate della presenza o meno di associazioni/gruppi femminili nella propria realtà territoriale, la netta maggioranza delle donne (65,0%) si dichiara a conoscenza di queste realtà, anche se non sono tante quelle che le hanno frequentate.

La percezione del ruolo della donna nel lavoro e nella società e gli orientamenti verso la parità di genere

Il compito delle donne nella società ritenuto più importante per le intervistate è, in eguale misura (37,5%), "creare una famiglia e crescere dei figli" e "realizzarsi come persone". Le intervistate quindi sono attente alla propria realizzazione personale ma danno anche molta importanza alla famiglia.

Il lavoro è soprattutto importante per la realizzazione personale (50%) ed anche per l'indipendenza (25%), mentre solo per una minoranza (15%) viene valorizzata la funzione di supporto economico al reddito familiare.

Anche nella risposta sulla parità donna uomo l'85% ritiene che "le donne dovrebbero avere posizioni uguali agli uomini", mentre solo il 15% ritiene che il "loro compito principale resti comunque quello di allevare i figli e occuparsi della famiglia".

Per quanto riguarda i giudizi sulla condizione delle donne il 90% ritiene che sia migliorata ma che rimangano ancora problemi da risolvere.

In merito ai comportamenti di conciliazione lavoro-famiglia, più della metà delle intervistate ha dichiarato di avere fatto ricorso ad aiuti esterni (genitori, babysitter..), seguono - con proporzioni identiche (16,7%) - il supporto ricevuto dal partner e l'essere riuscita a svolgere entrambi i ruoli senza aiuto.

Bisogni e aspettative verso i centri donne

Per quanto riguarda la sezione delle domande sui bisogni e le aspettative nei confronti dei Centri Donna, le intervistate hanno risposto quasi tutte che li ritengono servizi utili (97,5%).

Sono 19 le donne intervistate in questo territorio che conoscono l'esistenza di un Centro dedicato alle donne e di queste 5 hanno risposto che li hanno frequentati.

In caso di disponibilità di un Centro Donna, la maggior parte delle donne lo utilizzerebbe "cercare un lavoro avere orientamento e formazione professionale" e per avere informazioni "sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie" e "sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna"

Infine è interessante notare che per il 72,5% delle intervistate il Centro Donna avrebbe anche un ruolo nel superamento degli stereotipi di genere ("contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne").

Relativamente ai motivi della preferenza, è da segnalare l'importanza accordata alla prestazione del servizio (vengono infatti richiesti "servizi più mirati alle donne"), viene invece attribuito un rilievo minore alle caratteristiche del personale addetto ("operatrici più disponibili all'ascolto e più consapevoli della condizione delle donne").

L'80% delle intervistate apprezzerrebbe una struttura dedicata specificatamente alle donne e sarebbe disponibile a contribuire alla sua promozione o funzionamento.

Le osservazioni che sono state riportate alla fine delle interviste mettono in evidenza la necessità di servizi di "aiuto" (un termine che ricorre molto per le donne in "difficoltà") e per le lavoratrici .

Allegati

Allegato 1

Elenco degli Enti locali che hanno aderito all'iniziativa

provincia di Bergamo

- Cavernago

provincia di Brescia

- Concesio
- Ghedi
- Iseo
- Sarezzo

provincia di Milano

- Corsico
- Peschiera Borromeo
- San Donato Milanese

provincia di Lecco

- Bellano
- Calolziocorte
- Colico
- Lecco
- Merate
- Pasturo
- Premana

provincia di Como

- Como

provincia di Pavia

- Albuzzano
- Bagnaria
- Belgioioso
- Casorate
- Certosa di Pavia
- Cilavegna
- Filighera
- Giussago
- Montebello
- Monticelli
- Pavia
- San Martino Siccomario
- Torre D'Isola
- Valle Salimbene

provincia di Cremona

- Crema
-

Allegato 2

Il questionario



Istituto Regionale di Ricerca
della Lombardia



Regione Lombardia
Presidenza
Pari Opportunità

AZIONI DI SVILUPPO LOCALE PER LE POLITICHE DI GENERE

Bisogni e aspettative delle donne sul territorio

DATI RILEVAZIONE (a cura dell'intervistatrice)

- C.A.P Comune Sigla Provincia Comune
|_____|
- Numero Intervista Intervistatrice
|_____|
- Gruppo target ① Donne 18-35 anni occupate ② Donne 18-35 anni
non occupate ③ Donne oltre 35 anni occupate ④ Donne oltre 35
anni non occupate

Sezione I: caratteristiche socio-anagrafiche

1. Quanti anni ha?

|_|_| anni

2. Da quante persone è composto il suo nucleo familiare?

numero persone |_|_| (compresa l'intervistata)

3. **Con chi vive?** (*una sola risposta*)

- | | |
|--|--|
| 1. <input type="checkbox"/> con coniuge/compagno | 4. <input type="checkbox"/> sola |
| 2. <input type="checkbox"/> con coniuge/compagno e figli | 5. <input type="checkbox"/> sola con figli |
| 3. <input type="checkbox"/> nella famiglia di origine | 6. <input type="checkbox"/> altro |

4. Quanti figli convivono attualmente con Lei e che età hanno?

- | | numero |
|--|---------------|
| 1. <input type="checkbox"/> 0-2 anni..... | _ |
| 2. <input type="checkbox"/> 3-5 anni..... | _ |
| 3. <input type="checkbox"/> 6-10 anni..... | _ |
| 4. <input type="checkbox"/> 11-13 anni..... | _ |
| 5. <input type="checkbox"/> 14-18 anni..... | _ |
| 6. <input type="checkbox"/> oltre 18 anni..... | _ |
| 7. <input type="checkbox"/> Nessuno..... | |
| 8. <input type="checkbox"/> Non ha figli | |

5. Quale è il suo titolo di studio? (*effettivamente conseguito, una sola risposta*)

- | | |
|---|---|
| 1. <input type="checkbox"/> Laurea (e oltre) | 3. <input type="checkbox"/> Diploma o qualifica professionale |
| 2. <input type="checkbox"/> Diploma scuola secondaria | 4. <input type="checkbox"/> Scuola dell'obbligo |

6. Lei attualmente: (*una sola risposta*)

1. Lavora (anche se attualmente è in congedo per malattia/maternità o è in cassa integrazione)
2. Ha lavorato in passato, ma è attualmente disoccupata (in cerca di lavoro)
3. Non ha mai lavorato, ma cerca lavoro
4. Non lavora e non cerca lavoro

SOLO PER CHI NON LAVORA E NON CERCA LAVORO

7. Perché non lavora?: (*massimo due risposte in ordine di importanza*)

- | | |
|--------------------------------------|--|
| 1. _ Devo studiare | 5. _ Devo assistere altri familiari |
| 2. _ Sono pensionata | 6. _ Non ho la formazione necessaria |
| 3. _ Mio marito/compagno non vuole | |
| 4. _ Devo occuparmi dei figli | |

7. Non ho trovato un lavoro che mi andasse bene

SOLO PER CHI CERCA LAVORO

8. Quale è la difficoltà principale che incontra nella ricerca di un lavoro?: (*una sola risposta*)

- | | |
|--|---|
| 1. <input type="checkbox"/> La mancanza di esperienza lavorativa/professionale | 4. <input type="checkbox"/> La scarsità di opportunità lavorative stabili, non precarie |
| 2. <input type="checkbox"/> L'inadeguatezza dell'offerta rispetto alle mie esigenze/alle mie aspettative | 5. <input type="checkbox"/> Altro (<i>specificare</i>)..... |
| 3. <input type="checkbox"/> Il fatto di essere donna | ... |

SOLO PER CHI LAVORA

9. Si tratta di un lavoro: (*una sola risposta*)

1. Dipendente
2. Professionale o autonomo

10. (se lavora alla dipendenze) che tipo di contratto ha? (*una sola risposta*)

1. A tempo determinato
2. A tempo indeterminato
3. Non ha un regolare contratto di lavoro

11. Quale è la sua professione? (*una sola risposta*)

Lavoro professionale o autonomo

1. Agente di commercio, rappresentante
2. Commerciante/negoziante
3. Artigiana
4. Coadiuvante azienda/impresa familiare
5. Socia di cooperativa
6. Coltivatrice diretta
7. Libera professionista non iscritta ad un albo professionale

8. Libera professionista iscritta ad un albo professionale

9. Imprenditrice
10. Altro (*specificare*).....
.....

Lavoro dipendente

11. Collaboratrice domestica, addetta alle pulizie, badante
12. Operaia (comprende anche lavori quali: custode, bidella, postina,

- commessa, cameriera,
barista, cuoca, sarta)
13. impiegata
14. tecnico/quadro
intermedio
15. dirigente (comprende
anche:, magistrato,

- medico, docente
universitario ordinario)
16. Altro
(specificare).....
.....

12. Quante ore lavora in media a settimana? (*una sola risposta*)

1. fino a 18 ore
2. fino a 24 ore
3. fino a 36 ore
4. fino a 40 ore
5. più di 40 ore
6. non può quantificare
l'impegno
lavorativo settimanale

Sezione II: caratteristiche del contesto e comportamenti nei confronti dei servizi per le donne

13. Secondo Lei, in che misura sono avvertite dalle donne in generale le seguenti problematiche? (*una risposta per riga: molto/abbastanza/poco/per niente*)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
• La mancanza di lavoro	1	2	3	4
• La difficoltà di conciliare l'impegno lavorativo con l'impegno familiare	1	2	3	4
• La scarsità di opportunità di crescita culturale e personale	1	2	3	4
• La mancanza di relazioni/ la solitudine	1	2	3	4
• I problemi di comprensione e di convivenza con il coniuge/convivente	1	2	3	4
• La carenza di servizi per le famiglie	1	2	3	4
• La non consapevolezza dei propri diritti	1	2	3	4
• La carenza di informazioni sui servizi utili ad affrontare la vita quotidiana	1	2	3	4
• La mancanza di autonomia/ di indipendenza	1	2	3	4

14. Per i seguenti problemi, Lei a chi si rivolgerebbe se ne avesse la necessità? (*una risposta per riga*)

	Centri/servizi di consulenza	Amici/ Parenti	Nessuno	Non sa
• Ricerca di lavoro	1	2	3	4
• Documentarsi sulle opportunità di formazione	1	2	3	4
• Discriminazione in ambito lavorativo	1	2	3	4
• Conflitti familiari e di coppia	1	2	3	4
• Conciliazione tra lavoro e famiglia	1	2	3	4
• Informarsi sui servizi utili ad affrontare la vita quotidiana	1	2	3	4
• Informarsi sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna	1	2	3	4

15. Per ciascuna delle strutture/servizi che ora le elencherò, mi può indicare se la conosce e se ha avuto occasione di frequentarla? *(una risposta per riga)*

	Non conosce	E' informata sulle	Ha
usufruito			
servizi offerti	la struttura	attività/servizi offerti	dei
• Biblioteca	1	2	3
• Consultorio familiare	1	2	3
• Consultorio pediatrico	1	2	3
• Centro donna/Centro risorse	1	2	3
• Informagiovani	1	2	3
• Centro per l'impiego	1	2	3
• Agenzie di lavoro interinali	1	2	3
• Centri di formazione professionale	1	2	3
• URP	1	2	3

16. Dove vive, esistono gruppi, associazioni che si occupano in modo specifico dei problemi delle donne?

1. Si
2. No
3. Non so

17. Se sì, le è mai capitato di frequentarli?

1. Sì, abitualmente
2. Sì, qualche volta
3. No, mai

Sezione III: valori di riferimento

18. Quali sono, secondo Lei, i compiti più importanti delle donne nella società? (*max 3 risposte in ordine di priorità*)

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> creare una famiglia e crescere i figli | <input type="checkbox"/> essere attive e solidali nella comunità |
| <input type="checkbox"/> lavorare | <input type="checkbox"/> realizzarsi come persone |
| <input type="checkbox"/> partecipare alla vita politica e sociale | <input type="checkbox"/> non credo che le donne abbiano compiti specifici |

19. Secondo Lei, per una donna lavorare... (*una sola risposta: obbligare ad una scelta*)

- | | |
|---|--|
| 1. <input type="checkbox"/> è importante per contribuire al reddito familiare | 3. <input type="checkbox"/> è importante per realizzarsi come persona |
| 2. <input type="checkbox"/> è importante per essere indipendente | 4. <input type="checkbox"/> è importante per partecipare alla vita sociale |
| | 5. <input type="checkbox"/> non è poi così importante |

20. Quale delle seguenti due affermazioni condivide maggiormente? (*una sola risposta, obbligare ad una scelta*)

- le donne dovrebbero avere nella società posizioni uguali a quelle degli uomini e, allo stesso tempo, gli uomini dovrebbero dividere equamente con le donne il lavoro familiare e di cura
- le donne dovrebbero essere libere di lavorare, se lo vogliono, ma il loro compito principale dovrebbe comunque essere quello di allevare i figli e di occuparsi della famiglia

21. (*Solo se ha dei figli ed è occupata*) Nella sua esperienza, come è stato possibile conciliare il lavoro con la cura dei figli? (*una sola risposta*)

- ho dovuto rinunciare a fare carriera o comunque ad esprimermi al meglio nel lavoro
- ho dovuto rinunciare ad un secondo/terzo figlio (o comunque ad occuparmi della mia famiglia come avrei voluto)
- cerco di fare entrambe le cose ma pagando un prezzo alto in termini di stanchezza, salute, rinunce, etc.

4. cerco di fare entrambe le cose e con un po' di aiuto da parte di mio marito ci sono riuscita
5. ci sono riuscita usufruendo dell'aiuto dei familiari (genitori, suoceri...) e/o di personale a pagamento (baby sitter)

22. Lei ritiene che la condizione delle donne nella nostra società sia migliorata negli ultimi venti anni? (*una sola risposta*)

1. No, non credo che la condizione delle donne sia sostanzialmente migliorata
2. Sì, la condizione delle donne è migliorata, ma restano ancora molti problemi da risolvere
3. Sì, ormai le donne non hanno più nulla da rivendicare
4. Non so

Sezione IV: bisogni ed aspettative nei confronti di un Centro Donne

(a cura dell'intervistatrice)

Adesso le farò alcune domande sui Centri Donne. Questi Centri – istituiti in base a una legge regionale - hanno lo scopo di sostenere le donne nella vita economica e sociale. Sono generalmente gestiti da operatrici donne ed offrono un supporto su svariati problemi: dall'aiuto alla ricerca del lavoro, alla difesa legale, al sostegno all'imprenditorialità femminile, alla diffusione della cultura delle donne, etc.

23. Lei, ritiene che questi Centri che sono rivolti alle donne siano utili, oppure sarebbe meglio che anche le donne si rivolgessero a strutture e servizi indirizzati a tutti i cittadini (centri per l'impiego, consultori familiari e/o servizi sanitari, sportelli di informazioni sui servizi, etc.)?

1. sono utili
2. non sono utili

24. Che lei sappia, nel suo comune esiste un Centro Donne (o comunque un servizio che si occupa specificamente dei problemi delle donne)?

1. Sì
2. No
3. Non lo so

25. Se sì, le è mai capitato di frequentarlo?

1. Sì, abitualmente
2. Sì, qualche volta
3. No, mai

26. Per quali motivi lo ha frequentato? - o se non lo ha mai frequentato **(indipendentemente dal fatto che esista o meno nel suo Comune)** per quali motivi lo consulterebbe? *(una risposta per riga)*

	Sì	No
• Cercare un lavoro, avere orientamento o formazione professionale	1	2
• Avere un aiuto per sviluppare una attività in proprio	1	2
• Conoscere altre persone	1	2
• Avere assistenza e consulenza legale e psicologica per problemi familiari o di coppia	1	2
• Avere assistenza e consulenza legale e psicologica per problemi di discriminazione in ambito lavorativo	1	2
• Imparare qualcosa di nuovo	1	2
• Avere informazioni sui servizi sociali, finanziamenti, aiuti pubblici per le donne e le famiglie	1	2
• Avere informazioni sui propri diritti e le proprie opportunità in quanto donna	1	2
• Esprimere le proprie capacità	1	2
• Contribuire a cambiare le idee che gli altri hanno sulle donne	1	2

SOLO PER LE INTERVISTATE NEI COMUNI CHE NON HANNO UN CENTRO DONNE

27. Cosa si aspetterebbe di trovare di diverso in un centro espressamente dedicato alle donne rispetto ad un normale servizio? *(una sola risposta)*

1. informazioni, servizi e competenze più mirate alle donne (leggi, diritti, finanziamenti, aiuti specifici)
2. operatrici più disponibili all'ascolto e più consapevoli della condizione delle donne

28. Sarebbe contenta se il suo Comune decidesse di aprire un Centro per le Donne?

1. Sì
2. No

29. Le piacerebbe contribuire alla promozione (o al funzionamento) di un Centro per le Donne nel suo comune?

1. Si
2. No

PER TUTTE

30. Prima di concludere l'intervista vorremmo chiederle se ha suggerimenti o proposte in merito ai servizi per le donne che vorrebbe fossero accolte dal suo Comune?

1. No
2. Si

(specificare)_____